



## Miscellanea di studi

a cura di  
Alberto Galazzo e Fulvio Conti



Università Popolare Biellese  
per l'educazione continua



110 e lode

*miscellanea di studi*

a cura di  
Alberto Galazzo  
e  
Fulvio Conti



Università Popolare Biellese  
per l'educazione continua

ISBN 978-88-97718-02-4

pubblicato da: UPBeduca  
Università Popolare Biellese per l'educazione continua  
Via Lorenzo Delleani 33/d – I-13900 Biella BI  
[www.upbeduca.it](http://www.upbeduca.it)

coordinamento grafico ed editoriale: Alberto Galazzo

© UPBeduca – tutti i diritti sono riservati  
la riproduzione totale o parziale, in qualunque forma, su qualsiasi  
supporto e con qualunque mezzo, è vietata senza autorizzazione scritta

finito di stampare: dicembre 2013, UPBeduca ebook

# Indice Generale

Indice Generale	5
Ebraismo nel Biellese di Domenico Calvelli	5
Episodi di nicolaismo nella Diocesi Eusebiana di Fulvio Conti	11
« <i>Bugella docet!</i> », cronache di una rivoluzione musicale di Alberto Galazzo	41
Dall'Ottocento al Regolamento del 1894	41
Dallo smarrimento al rispetto dello spirito riformistico	58
Il trinfo della poesia di Diego Siragusa	77
Indice dei nomi a cura di Alberto Galazzo	79



# Ebraismo nel Biellese

di Domenico Calvelli

Quanto Ebraismo c'è, o c'è stato, nel Biellese? Se si dovesse guardare all'ormai esiguo numero delle famiglie di religione ebraica residenti nel nostro territorio bisognerebbe rispondere: pochissimo. Ma in realtà la cultura israelita è presente a Biella fin dal 1300, almeno secondo alcuna documentazione; al 1377 risale un accenno sulla presenza di un Giacomino Giudeo, oste al Piazza, professione peraltro inconsueta per un ebreo di quel tempo. E sicuramente dal 1500 la presenza si fa ancor più certa e visibile. Da un testo curato da Alberto Galazzo,<sup>1</sup> si apprende per esempio dell'esistenza di un'indicazione, risalente al 1606, tratta dagli archivi della Chiesa di San Giacomo al Piazza di Biella, che, oltre alle musiche e ai balli non tollerabili, coglie alcuni aspetti sociali, e in particolare i contatti tra cristiani ed ebrei, tra i quali all'epoca doveva essere osservata una netta distinzione, persino nel modo di vestire.

*Relatum est quod Bugelle edunt et mutuam habent consuetudinem cum Judeis christiani presertim pueri puellave et adolescentes utriusque sexus. Instrumentis musicalibus quis Hæbreus sonat cum christianis ad Kalendas christianorum et saltationes quod non est ferendum. Puelle judee induunt habitum indifferentem cum christianis.*

È stato riferito che a Biella i cristiani, specialmente fanciulli e fanciulle e adolescenti di entrambi i sessi, vegliano e vivono in reciproca familiarità con gli ebrei. Qualche ebreo suona con gli strumenti musicali insieme ai cristiani nelle calende dei cristiani e nei balli. Il che non è tollerabile. Fanciulle ebreo indossano abiti senza differenza da quelli dei cristiani.

Effettivamente solo all'inizio del settecento viene istituito il ghetto, a Biella Piazza; si tratta tuttavia di un ghetto *sui generis*, senza porte o cancelli, da cui i residenti potevano entrare o uscire liberamente, a differenza della stragrande maggioranza dei quartieri ebraici i cui cancelli venivano chiusi al calar del sole per essere riaperti all'alba. Tradizionalmente l'etimo della parola ghetto origina dal

---

<sup>1</sup> Cfr. A. Galazzo, *Fonti musicali nel Biellese fino al XVII secolo*, Biella: 1999, Università Popolare Biellese (=I quaderni di UPBeduca, 1).

fatto che nel luogo in cui gli ebrei di Venezia risiedevano (l'attuale isola della Giudecca, il cui nome è chiaramente evocativo) vi era precedentemente una fonderia; in effetti il veneziano del trecento «*gèto*» sta per l'italiano «getto», cioè gettata di metallo fuso e, per estensione, fonderia. Gli ebrei di provenienza tedesca (gli ashkenaziti),<sup>2</sup> secondo taluni autori, pronunciando la parola con la «g» dura, diedero origine al vocabolo tuttora in uso, che prese quindi a significare quartiere residenziale, spesso non volontario, degli ebrei. Oltre che documentalmente, la presenza ebraica biellese è testimoniata da alcuni monumenti che restano a memoria di una comunità colta e benestante, che diede anche origine a noti imprenditori e professionisti quali gli Olivetti, gli Jona, i Debenedetti, i Vitale, i Morello.

Camillo Olivetti, nato ad Ivrea nel 1868 e morto a Biella nel 1943, dove è sepolto presso il cimitero ebraico, fu il fondatore della celebre Olivetti nel lontano 1908. Un altro esempio di personaggio di spicco della comunità è Emilio Jona, che tuttora esercita la professione di avvocato nello storico studio di famiglia ma che si è sempre dedicato alla letteratura, pubblicando numerose opere con note case editrici tra cui, a titolo esemplificativo, Mondadori, Scheiwiller, Longanesi, Bompiani, Ricordi Unicopli, Donzelli e molte altre.

Nel cosiddetto ghetto di Biella, un complesso di case incluso tra il corso del Piazza e il vicolo del Bellone, visse per lungo tempo un gruppo di famiglie di religione ebraica. Ancora oggi si può osservare, sulla facciata di una casa dotata di portico prospiciente il corso del Piazza, un cartiglio portante la scritta «il ghetto degli ebrei». Dopo l'emancipazione voluta dal Re di Sardegna Carlo Alberto nel 1848,<sup>3</sup> la comunità si espanse ulteriormente sino a raggiungere le cento persone, per contrarsi poi nel corso del Novecento. Durante la seconda guerra mondiale la comunità biellese subì la deportazione ad Auschwitz di un proprio membro. All'interno del caseggiato del ghetto, invisibile dall'esterno come in tutti i casi di antichi luoghi di culto ebraici in Italia, c'è la bella sinagoga (in ebraico *beth ha-kenesseth*, casa dell'assemblea, *synagoghè* in greco, istituita probabilmente come luogo di riunione, studio e culto durante l'esilio babilonese) del Settecento, a cui si accede tramite un piccolo androne. Lo spazio è ripartito in un vestibolo, una sala di culto rettangolare con volta a botte e finestre ad arco e, al di sopra della soglia, un bell'esempio di matroneo chiuso da grate di legno. In architettura il matroneo è un balcone o un loggiato posto all'interno di un edificio e originariamente destinato ad accogliere le donne (derivante appunto dal latino *matrona*). Nelle chiese medievali i matronei perdettero la funzione di accoglienza, divenendo puri elementi architettonici, posti sopra le navate laterali e con la funzione strutturale di contenere la spinta della navata centrale, formati solitamente da campate sovrapposte a quelle delle navate laterali. Si diffuse poi come elemento

<sup>2</sup> «Ashkenaz» era infatti il nome, in ebraico medievale, della regione franco-tedesca del Reno e Ashkenazita significa appunto abitante delle rive del Reno. Poi, per estensione, divenne aggettivo riferito agli ebrei dell'Europa centrale e orientale.

<sup>3</sup> Con i Regi Decreti del 29 marzo e del 19 giugno 1848, successivi allo Statuto Albertino, si ha la definitiva emancipazione e cessa il regime di segregazione dei ghetti.



architettonico anche nelle sinagoghe, dove la separazione tra donne e uomini durante il culto è tuttora sancita. All'interno della sala del tempio, anche se l'utilizzo della parola tempio per i luoghi di culto ebraici è, a parere di chi scrive, impropria, poiché uno solo fu il Tempio, a Gerusalemme, costruito da Re Salomone e ospitante l'Arca dell'Alleanza con le tavole della Legge,<sup>4</sup> distrutto da Nabucodonosor, ricostruito dopo l'esilio babilonese, restaurato da Erode il Grande e distrutto definitivamente dall'imperatore romano Tito, troviamo un bell'esempio di *haron-ha-kodesh*, l'arca santa, l'armadio ligneo o tabernacolo presente in ogni sinagoga e contenente i rotoli della Torah (nota altresì come Pentateuco e composta dai libri di Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio), posto simbolicamente nella parete a oriente. La sala ha una particolarità: è tra le poche ad aver mantenuto l'impianto interno tipico delle sinagoghe pre-emancipazione. Infatti il leggio o podio da cui vengono recitate le preghiere (una sorta di pulpito o ambone), detto in ebraico *tevah* (o *bimah* secondo gli Ebrei sefarditi,<sup>5</sup> di origine spagnola, o infine detta anche *dukan*), invece che essersi spostato a ridosso dell'arca santa, come accadde spessissimo dopo l'emancipazione, quando vennero modificati gli interni a imitazione delle chiese cristiane, è restato al centro della sala, adatto pertanto a un culto corale. Un recente e complesso restauro, svoltosi sotto la guida di Rossella Bottini Treves, presidente della Comunità Ebraica di Vercelli, Biella, Novara e Verbano-Cusio-Ossola, ha riportato la sinagoga di Biella ai fasti antichi.

Altra singolarità ebraica della città, infine, è il cimitero ebraico, che occupa una piccola parte del cimitero cittadino di Via dei Tigli: in esso tutt'oggi infatti si possono osservare talune sepolture israelitiche con tanto di fotografia del defunto, cosa peraltro non ammissibile da parte dell'Ebraismo ortodosso in quanto considerata idolatrica. Seppur non vi sia precisa documentazione a Biella, va citata l'esistenza, presso le famiglie ebraiche subalpine, di una vera e propria parlata ebraico-piemontese, declinata a seconda delle località di residenza, una sorta di *yiddish* locale (la parlata *yiddish*,<sup>6</sup> o giudeo-tedesco, è una lingua germanica utilizzata dalle comunità ebraiche del centro e dell'est d'Europa, ricolma di vocaboli presi dall'ebraico); questa parlata ebraico-piemontese produsse addirittura una piccola opera satirica dal titolo *La gran battaja d'j'abrei d'Moncalv* (*La gran battaglia degli ebrei di Moncalvo*),<sup>7</sup> poemetto nato nell'omonima piccola città del Monferrato, dove risiedette una florida comunità israelita e dove fu operativa una

<sup>4</sup> L'Arca dell'Alleanza, secondo la Bibbia, era una cassa di legno di acacia rivestita d'oro e riccamente decorata, la cui costruzione fu ordinata da Dio a Mosé, e che costituiva il segno visibile della presenza di Dio in mezzo al suo popolo; fu fabbricata per contenere le Tavole della Legge.

<sup>5</sup> Dall'ebraico *Sefarad* (Spagna): gli ebrei abitanti la penisola iberica.

<sup>6</sup> Mentre gli ebrei originari dell'Europa centro-orientale (gli Ashkenaziti) si servivano dell'*yiddish* («*Juden Deutsch*», giudeo-tedesco), ancora utilizzato da numerose comunità in tutto il mondo e scritto con i caratteri dell'alfabeto ebraico, i Sefarditi si esprimevano invece con una parlata neolatina, il ladino (da non confondersi in alcun modo con il ladino dolomitico, di cui condivide esclusivamente il nome), detto anche giudeo-spagnolo.

<sup>7</sup> Cfr. Agostino Della Sala Spada, *La gran battaja d'j'abrei d'Moncalv*, [s.l.]: Tipografia Rosinganna, ed. 4, [187-?].

bella sinagoga, di cui resta l'edificio ormai vuoto degli arredi, trasferiti in Israele dopo lo smantellamento della stessa, avvenuto nel 1951.

#### Breve bibliografia

- Bessone, Angelo Stefano – Vercellotti, Mauro – Vercellotti, Mariella • *Il Piazzo di Biella*, Villanova Monferrato: Donna e Giachetti, 1976
- Bottini Treves, Rossella (a cura), • *Ebraismo della Memoria, ebraismo della Presenza*, Vercelli: Comunità ebraica di Vercelli, 2011
- Calimani, Riccardo, *Storia del ghetto di Venezia*, Milano: Rusconi, 1987, ed. 6
- Calvelli, Domenico • *Vino e religioni. Rapporti tra il vino e le tre grandi religioni monoteiste: cristianesimo, ebraismo ed islam*, Biella: Lineadaria, 2007
- Cohen, Abraham • *Il Talmud*, Bari: Laterza, 2009 (=Economica Laterza, 172)
- Küng, Hans • *Ebraismo*, Milano: Rizzoli, 2005, ed. 3 (=BUR, Saggi)
- Milano, Attilio • *Storia degli ebrei in Italia*, Torino: Einaudi, 1963 (=Saggi ; 318)
- Negri, Lalla • *Mezuzah. La parola, l'essenza, il ricordo. Ebrei del Piazzo*, Vercelli: Comunità Ebraica di Vercelli, [2008]
- Sacerdoti, Annie • *Guida all'Italia ebraica*, Venezia: Marsilio, 2003 (=Guide)
- Sacerdoti, Annie – Tedeschi Falco, Annamarcella • *Piemonte. Itinerari ebraici. Luoghi, la storia, l'arte*, Venezia: Marsilio / Torino: Regione Piemonte, 1994



per gentile concessione, immagini tratte da  
*Ebraismo della Memoria, ebraismo della Presenza*, a cura di Rossella Bottini Treves



# Episodi di nicolaismo nella Diocesi Eusebiana

di Fulvio Conti

*Grau, teuer Freund, ist alle Theorie,  
Und grün des Lebens goldner Baum.*

Goethe, *Faust. Erster Teil.*<sup>1</sup>

Il cammino spirituale dei cristiani comporta una lotta agli “affetti” per mortificare quanto «appartiene alla terra»,<sup>2</sup> ma l’implorazione di non essere «indotti in tentazione» rinnova un’angoscia vissuta invano.

A una polifonia dottrinale, ispirata con delfica *metriotes* alla complessità del reale, il cristianesimo contrappose un «pensiero sistematico e unitario»,<sup>3</sup> compatibile, però, con ogni categoria dello spirito, dopo che Sant’Agostino, prefigurando una storia tormentata, aveva descritto, nel libro IX delle *Confessioni*, l’estasi di Ostia, avendo trattato, nel III, della dissolutezza di Cartagine.<sup>4</sup> Il peccato originale è dei dogmi il più vicino «ad una visione realistica dell’uomo»,<sup>5</sup> pago, talvolta, di «un cardo rosso e turchino», come se l’eternità rappresentasse una «forma normale del delirio»,<sup>6</sup> e ignaro che per garantirsi la salvezza, secondo misteriosi disegni, «*necesse est ut veniant scandala*».<sup>7</sup>

\* \* \*

---

<sup>1</sup> Parole di Mefistofele: «Grigia è, mio caro amico, ogni teoria, / verde l’albero d’oro della vita».

<sup>2</sup> Cfr. *Col* 3, 5.

<sup>3</sup> Cfr. Italo Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano: Garzanti, 1989, p. 113; Stefano Zecchi, *Sillabario del nuovo millennio*, Milano: Mondadori, 1994, p. 155.

<sup>4</sup> Cfr. Hans Georg Beck, *Movimenti eretici riformatori nell’XI secolo*, in Hubert Jedin (direzione), *Storia della Chiesa*, IV, *Il primo Medio Evo*, Milano: Jaca Book, 1978, p. 442.

<sup>5</sup> Il pensiero è del 1968; cfr. Giuseppe Prezzolini, *Ideario*, Milano: Corbaccio, 1993, p. 222.

<sup>6</sup> Cfr. Emil Michel Cioran, *Squartamento*, Milano: Adelphi, 1981, p. 164.

<sup>7</sup> Cfr. *Mt* 18,7.

Tra i problemi sorti fin dalle origini c'era quello del celibato dei preti,<sup>8</sup> «Il diritto degli apostoli di prendere per sposa una sorella nella fede»<sup>9</sup> si estendeva ai vescovi che, accettata l'elezione, consacravano la propria donna a opere di carità.<sup>10</sup>

Tale disciplina, definita, su modello monastico, dal concilio di Elvira (300-303), impose a vescovi, presbiteri, diaconi e chierici di astenersi dalle mogli e di non generare figli, mentre un canone del concilio di Neocesarea prescrisse la deposizione per quanti l'avessero violata<sup>11</sup> ma, perdurando trasgressioni osteggiate dai donatisti,<sup>12</sup> il Battista gridava «nel deserto» a sostegno di una legge trascurata dalle Scritture.<sup>13</sup>

Innestando nella spiritualità milanese un atteggiamento dell'aristocrazia di Roma, Ambrogio concepì la verginità come forma di martirio e fattore di

---

<sup>8</sup> Lo raccomandava Gesù (*Mt* 19,12). Aveva chiesto ai discepoli di lasciare tutto fuorché le mogli. È opinione dei biblisti che molti apostoli, fossero sposati, ma la tradizione cattolica latina sul celibato sacerdotale si è fondata sull'esempio di Gesù Cristo, certamente celibe. Nella sua vicenda si trovano le ragioni di una scelta radicale, che identifica il celibato con un atto di disponibilità per Dio e per il prossimo. Altri ritengono invece che gli apostoli non fossero sposati e che l'invito, loro rivolto da Gesù, a lasciare moglie e bambini mirasse ad indurli a rinunciare a crearsi una propria famiglia. I nicolaïti erano eretici di Efeso e di Pergamo censurati nell'*Apocalisse* (2, 6 e 2, 14-15). È controverso se si possano attribuire loro l'impudicizia e il consumo di carni sacrificate agli idoli, rimproverati ad alcuni cristiani di Tiatira (*Ap* 2, 20-24) e se formassero una setta gnosticizzante e derivassero, come vuole Ireneo, dall'insegnamento del diacono Nicola (*At*, 6,5) o di un omonimo. Tertulliano li considera assertori di libidine e di lussuria. Nel Medioevo, specie nel periodo della cosiddetta riforma gregoriana (sec. XI), furono così chiamati gli avversari del celibato ecclesiastico, inclini a compromettenti convivenze. «Nicolaismo» assunse perciò il significato di mal costume.

<sup>9</sup> In *I Co* 9, 5.

<sup>10</sup> Se invece rimanevano vedovi, non si risposavano per essere mariti «di una sola moglie» (*I Tm* 3, 2 sgg.; *Ti* 1, 5-6). Con l'espressione «*unius uxoris vir*» Paolo interdiceva l'accesso agli ordini sacri a quanti si erano sposati due o più volte, come conferma quanto scrive in *I Co* 7, 7, ove si augura di vedere gli altri come se stesso, cioè non sposati, e in *I Co* 7, 32-34, ove spiega le disposizioni favorevoli perché un'anima si ponga al servizio del Signore.

<sup>11</sup> A Neocesarea si tenne, dopo il 315, un concilio regionale, che stabilì l'età di trent'anni per l'ordinazione sacerdotale. Quasi contemporaneamente Costantino abolì le sanzioni inflitte ai celibi e a quanti non avevano figli, rivalutando la disponibilità a porsi al servizio del prossimo.

<sup>12</sup> Il donatismo, movimento scismatico nella Chiesa africana a carattere rigoristico e pauperistico, affermava la nullità dei sacramenti amministrati da peccatori, ritenuti incapaci di trasmettere la grazia sacramentale. Giuseppe Flavio, Filone e Plinio il Vecchio presentano la comunità degli Esseni come celibi. Seppure con motivazioni differenti da quelle conformi alla visione di Gesù, anche il profeta Geremia era stato celibe ed è quasi certo che lo fosse il Battista che, forse, aveva avuto contatti, sia pure generici, con gli Esseni.

<sup>13</sup> Nelle Scritture si leggono, anzi, affermazioni contrarie a quella legge: «Il matrimonio sia tenuto in onore da tutti» (*Eb* 13,4); «Negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche [...]. Costoro vieteranno il matrimonio» (*I Tm* 4, 1-3); «Ma bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non sposato che una sola volta [...], perché se uno non sa dirigere la propria famiglia, come potrà avere cura della Chiesa di Dio?» (*I Tm* 3, 2-5). Nel *Contra Iovinianum*, proclamata la parità tra stato matrimoniale e verginità o vedovanza, Girolamo cita l'opera *Contro il matrimonio* di Seneca, che tradiva nella teoria la propria felice condizione.

ortodossia.<sup>14</sup> Il Concilio romano del 721 ribadì gli interdetti sessuali e ne assimilò le violazioni a deprecabili abitudini mondane.<sup>15</sup>

La crisi dell'Impero romano germanico e il particolarismo della Chiesa indussero, nel secolo X, l'imperatore o il re a riconoscere ai vescovi una giurisdizione sui territori e sui liberi delle città, determinando la creazione, nei centri di potere religioso, di una classe ereditaria, e a disporre del papato, come di una "baronia".<sup>16</sup> Principi, patroni e vassalli assegnarono cariche ecclesiastiche a fanciulli senza formazione morale o a incolti uomini d'armi che, per compensarne i favori, disperdevano i beni della Chiesa, e molti chierici, conviventi con donne o persino sposati,<sup>17</sup> garantivano l'impunità a criminali, trascurando l'istruzione, il soccorso ai poveri, ai malati, ai pellegrini.<sup>18</sup>

Secondo la legge canonica, i suddiaconi potevano sposarsi, mentre a diaconi e presbiteri si imponevano limitazioni previste in canoni di età carolingia, ma una scarsa preparazione teologica, la tolleranza dei superiori e l'abitudine di lasciare il

<sup>14</sup> Cfr. Sant' Ambrogio, *De virginitate*, 5, 26. Il vescovo milanese vietò agli ecclesiastici di ospitare donne all'infuori dei familiari. Altre sue opere esaltano l'ideale della verginità e della continenza: *De virginibus*, *De institutione virginis et de s. Mariæ virginitate perpetua*, *Exhortatio virginitatis*, *De viduis*. L'idea della castità venne prima del cristianesimo; il pensiero cristiano dei primi secoli sulla "continenza" e quello giudaico dipendono dal pensiero greco-romano. Lellia Cracco Ruggini, *Milano da "metropoli" degli Insubri a capitale d'impero: una vicenda di mille anni*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d. C.*, Milano: Cariplo, 1990, p. 21.

<sup>15</sup> Cfr. Giovanni Domenico Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Venezia: Zatta, 1759, XII, col. 263.

<sup>16</sup> Cfr. Ferdinand Gregorovius, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, I, Torino: Einaudi, 1973, p. 768. Regnarono a volte due papi contemporaneamente; fra l'891 ed il 936 se ne succedettero quattordici e alcuni, dominati da donne «intriganti e lascive» morirono di morte violenta: cfr. Guy Bedouelle, *La Chiesa e la sfida del feudalesimo*, in «Nuova secondaria», Brescia: La Scuola, 4 (1986) n. 10 (15 dicembre), pp. 57-60. Il concilio dell'897 inaugurò un'era nella quale la Chiesa fu in balia delle fazioni romane, dominate da Marozia che, fatto soffocare con un guanciale papa Giovanni X (928), ne nominò i successori, tra cui Giovanni XI (931-935), figlio illegittimo della stessa Marozia e di papa Sergio III. Giovanni XII (955-964), figlio di Marozia, non ancora ventenne, sostituì i "mattutini" con i banchetti e condusse una vita dissoluta, come si legge in Jean-Baptiste Duroselle-Jean-Marie Mayeur, *Storia del Cattolicesimo*, Roma: Newton Compton, 1994, p. 34 e in Gioacchino Volpe, *Il Medio Evo*, Firenze: Sansoni, 1966, pp. 128-130.

<sup>17</sup> Gli Ottoni, che nel 961 stavano per cingere a Milano la corona ferrea e a Roma quella imperiale, fingendo di proteggere la Chiesa, disponevano dei vescovadi e del pontificato, mentre re e feudatari sottraevano sacerdoti indegni all'autorità dei loro vescovi, facevano nominare vescovi, sfidando le scomuniche, i propri figli o clienti, talvolta ancora ragazzi. Conniventi e incapaci, le autorità ecclesiastiche permettevano che i loro patroni disponessero dei beni sacri. Il potere laico scuoteva la base dei valori sociali, creando le premesse della "lotta delle investiture". Sui soprusi commessi dai potenti nei confronti della Chiesa, si veda H. Jedin (direzione), *Storia della Chiesa*, IV, *Il primo medio evo*, Milano: Jaca Book, 1972, p. 434. A preti incolti e talvolta ancora fanciulli accenna Carlo Dionisotti, *Memorie storiche della città di Vercelli*, II, Biella: Amosso, 1864, p. 88.

<sup>18</sup> Cfr. Ferdinand Gregorovius, *Storia della città di Roma cit...*, p. 649.

lavoro quotidiano alle proprie compagne li allontanavano dal celibato,<sup>19</sup> imitati da vescovi e monaci, i cui figli, ereditavano ministero e patrimonio.<sup>20</sup>

\* \* \*

«L'invidia dei cortigiani» umiliò Liutwardo, vescovo di Vercelli, accusato, nell'887, «di aver tresca» con Richilde, sposa di Carlo il Grosso, di cui era cancelliere. Per dissipare le calunnie l'imperatrice, la cui riservatezza suscitava pelosi sospetti in cuori disavvezzi all'autodisciplina, avrebbe superato l'ordalia del fuoco.<sup>21</sup> La cronaca di Reginone, prodiga di insinuazioni contro Liutwardo, fa pensare che quel rappresentante di un potere poco cristallino, privato, per tali «colpe», della carica a corte di arcicappellano e di arcicancelliere, fosse il «capro espiatorio della viltà, dell'incapacità, e del disfacimento fisico e morale dell'ultimo dei Carolingi», la cui moglie, visitata da esperte «matrone», fu trovata «in istato verginale».<sup>22</sup>

Attone, vescovo di Vercelli (924-961 ca.), proibì ai chierici, cui la gente rifiutava decime e obbedienza, esitando a mantenerne i figli con le proprie offerte, ogni «familiarità con donna, libera, liberta o serva»,<sup>23</sup> senza frenare l'incontinenza di quanti, imitando la Sede Apostolica, non «emancipata dalle potenze laiche»<sup>24</sup> al punto da impedire scandali di preti refrattari a inviti e rampogne, sostenevano, per attenuare responsabilità personali, che privi di aiuto femminile sarebbero morti «di fame o di nudità»,<sup>25</sup> specie nelle campagne, dove molti supplivano con l'ordine e l'economia a redditi modesti.

<sup>19</sup> Cfr. David. F. Noble, *Un mondo senza donne: la cultura maschile della Chiesa e la scienza occidentale*, Torino: Bollati Boringhieri, 1994.

<sup>20</sup> Cfr. Hubert Jedin, *Storia della Chiesa*, IV, *Il primo medio evo cit...*, p. 442. Il bilancio pareggiava con la vendita di inesauribili beni spirituali, bollata come Simonia.

<sup>21</sup> Cfr. Reginone, *Chronicon*, a cura di Georg Heinrich Pertz, in *Monumenta Germaniae historica. Scriptores*, I, Hannover: Impensis Bibliopolii Hahniani, 1826, p. 597 (a. 887). Su Liutwardo si vedano Germana Gandino, *Orizzonti politici ed esperienze culturali dei vescovi di Vercelli tra i secoli IX e XI*, in *Vercelli tra Oriente e Occidente tra tarda Antichità e Medioevo. Atti delle Giornate di studio. Vercelli 10-11 aprile 1997. 24 novembre 1997*, a cura di Vittoria Dolcetti Corazza, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1998, pp. 14-26 e Carlo Dionisotti, *Memorie storiche cit...*, p. 76. Su Richilde (o Riccarda) si veda l'articolo di Paul Rabikauskas in *Biblioteca sanctorum*, XI, Roma, 1968, p. 185.

<sup>22</sup> Cfr. Fedele Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte*, Torino: Bocca, 1898, p. 445; Rosaldo Ordano, *Storia di Vercelli*, Vercelli: Giovannacci, 1982, pp. 60, 72; *Id.*, *Un assassinio nella cattedrale*, in «Bollettino Storico Vercellese», Vercelli: Società Storica Vercellese, n. 46, 1996, pp. 127-128.

<sup>23</sup> Cfr. *Atto von Vercelli. Capitula canonum*, in *Monumenta Germaniae historica. Capitula episcoporum*, III, a cura di Rudolf Pokorny e Martina Stratmann, Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 1995; Rosaldo Ordano, *Un vescovo italiano del secolo di ferro (Attone di Vercelli)*, Vercelli: SAVIT, 1948, p. 78.

<sup>24</sup> Cfr. Émile Amann e Auguste Dumas, *L'epoca feudale. La Chiesa del particolarismo (888-1057)*, in *Storia della Chiesa dalle origini ai nostri giorni*, Torino: SAIE, 1973, p. 629.

<sup>25</sup> Cfr. Jacques Paul Migne, *Patrologiae cursus completus*, Turnholt : Brepols, [1971], 134, *Attonis Vercellensis episcopi opera omnia*, col. 115D, *Epist.* IX.



Gli succedette Ingone, accusato, fra altre nefandezze, di aver alienato Santhià *pro adulterio* in un diploma,<sup>26</sup> che cita monasteri in rovina, Vercelli devastata, come effetto di una gestione personale dei beni ecclesiastici,<sup>27</sup> ma le dissolutezze attribuitegli in documenti ispirati dal suo successore Leone (999-1026) non trovano sicuri riscontri<sup>28</sup>.

Il sinodo di Pavia, nel 1022, emanò severi decreti a salvaguardia del patrimonio ecclesiastico, discutendo di violazione del celibato, soprattutto da parte «di chierici servi con donne libere». Leone di Vercelli, «prima e più prestigiosa diocesi del Piemonte [...], avamposto degli Ottoni contro le rivendicazioni e gli attacchi del marchese d'Ivrea», redasse gli atti e fu «autore delle deliberazioni».<sup>29</sup> certi vescovi, come Cuniberto, a Torino, nel 1046, tolleravano il concubinato, diffuso nell'Italia del nord, ove i chierici chiamavano la propria donna “amica”, “sorella” o “diletta”, altri si infuriavano contro chi lo limitasse, invocando l'autorità di un preteso concilio Triburiense, tenuto presso Magonza,<sup>30</sup> mentre il vescovo di Vercelli, Pietro, ribadiva, tra i malumori, la regola antica.<sup>31</sup>

Tra il 1049 ed il 1055, papa Leone IX, con l'appoggio della curia, ribadì l'obbligo della castità, quale garanzia di vita spirituale, e accusò *de adulterio* Gregorio I, vescovo di Vercelli e cancelliere del regno d'Italia, che aveva condiviso

<sup>26</sup> «Ingonis episcopi omnia cambia frangant, qui pro adulterio sanctam Agatham cum servis et ancillis et ipsas mortuorum sepulturas ab ecclesia alienavit», in Monumenta Germaniæ historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniæ. Ottonis III Diplomata, T. II, pars II, Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 1893, doc. n. 383, p. 812, Diploma di Ottone III al vescovo Leone, Roma, 1 novembre dell'anno 1000; anche in Monumenta historiæ patriæ chartarum, I, Torino: Bocca, 1836, 338 e Giulio Cesare Faccio e Maria Ranno, I Biscioni, I, Torino : [s.n.], 1934, doc. 36, p. 122.

<sup>27</sup> Cfr. Germana Gandino, *L'imperfezione della società in due lettere di Attone di Vercelli*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», Torino: Deputazione Subalpina di Storia Patria, anno LXXXVI (1988), primo semestre, p. 35.

<sup>28</sup> Cfr. Carlo Dionisotti, *Memorie storiche cit...*, p. 88. Sul vescovo Leone si vedano Fedele Savio, *Gli antichi vescovi cit...*, pp. 463-465 e Giuseppe Ferraris, *Un sacramentario trentino del secolo X a Vercelli, Leone, vescovo di Vercelli, letterato e uomo politico*, in *Monumenta liturgica ecclesie Tridentinæ sæculo XIII antiquiora. Fontes liturgici libri sacramentorum*, a cura di Ferdinando Dell'Oro, Trento: Società studi trentini di scienze storiche, 1985, pp. 435-443; Id., *La pieve di S. Stefano di Lenta nel contesto delle pievi eusebiane*, in *Arte e storia di Lenta*, coordinamento scientifico e redazionale di Maurizio Cassetti, Vercelli: Chiaisi, 1986, pp. 71-74. Ottone III, su sollecitazione del vescovo Leone, consentì che si annullassero molti suoi atti: cfr. Fedele Savio, *Gli antichi vescovi cit...*, p. 456. Cfr. anche Rosaldo Ordano, *Un assassinio nella cattedrale cit...*, in partic. nota a pp. 130-131.

<sup>29</sup> Cfr. Heinrich Dormeier, *Un vescovo in Italia alle soglie del Mille: Leone di Vercelli "Episcopus imperii, servus Sancti Eusebii"*, in «Bollettino Storico Vercellese», Vercelli: Società Storica Vercellese, n. 53, 1999, pp. 39 e 63.

<sup>30</sup> Cfr. Giovambattista Adriani (a cura), *Statuti del comune di Vercelli dell'anno 1241, aggiuntivi altri monumenti storici dal 1243 al 1335*, Torino: Paravia, 1877, Prefazione, pp. LXVI-LXVII, nota 2.

<sup>31</sup> Cfr. Rosaldo Ordano, *Storia di Vercelli cit...*, pp. 73-74. Il dovere del celibato fu ribadito anche dal sinodo di Bourges (1031); cfr. Hans Georg Beck, *Movimenti eretici e riformatori cit...*, pp. 442-443.

le sorti della politica imperiale e dello scisma enriciano.<sup>32</sup> Nel sinodo romano del 1051, «*propter adulterium cum vidua quadam avunculi sui sponsa admissum*» fu condannato e scomunicato.<sup>33</sup> Venuto a Roma per discolarsi e promesso al papa «di dargli soddisfazione», fu reintegrato nella dignità ma, nel 1057, avendo dichiarato che era «lecito e conveniente ai preti secolari di prendersi moglie» e che quanti vi si opponevano turbavano «la pubblica tranquillità», fu ancora scomunicato e dichiarato scismatico in un concilio Lateranense.<sup>34</sup>

L'autore del cartario del monastero di Romainmôtier, della prima metà del XII secolo, cita persone che avevano riferito i miracoli di Leone IX,<sup>35</sup> e critica un santo «chiacchierone», non identificabile, però, con Pier Damiani, i cui trattati e il cui carteggio descrivono alti prelati promossi per logica politica, piuttosto che per dottrina o santità, un vescovo «circondato da uno sciame di femmine», un altro «più esperto a giudicare della bellezza delle donne che delle qualità richieste ad un candidato alle funzioni ecclesiastiche», condannando nel *Liber Gomorrhianus* un'amara decadenza.<sup>36</sup> Protagonista della riforma della Chiesa, Pier Damiani visitò

<sup>32</sup> Cfr. Laura Minghetti Rondoni, *Riflessi della riforma gregoriana nella diocesi eusebiana alla vigilia del concordato di Worms: i vescovi scismatici (1094-1121)*, in «Bollettino Storico Vercellese», Vercelli: Società Storica Vercellese, n. 40, 1993, p. 43 e relative note. Il papa ne aveva appreso la posizione irregolare durante il sinodo tenuto nel 1050 a Vercelli contro Berengario di Tours.

<sup>33</sup> Cfr. Paul Fridolin Kehr, *Papsturkunden in Italien*, VI/2, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica, 1977, p. 13; Giovanni Domenico Mansi, *Sacrorum Conciliorum cit...*, XIX, col. 795; Jacques Paul Migne, *Patrologiæ cursus completus cit...*, 143, col. 909.

<sup>34</sup> Cfr. Carlo Dionisotti, *Memorie storiche cit...*, pp. 102-103. Il testo latino cui attinse il Dionisotti è più esplicito: «*Nicolaus [...] obstinatos Lombardiæ Antistites, Mediolanensem, Taurinensem, Astensem, Vercellensem, Novariensem, Brixanum, et Laudensem, Diaconos et Presbyteros concubinas habentes ab altari remove, Simoniacos honoribus spoliare coegit*». Il sinodo, dell'aprile del 1059, promulgò decreti severi contro il concubinaggio del clero, come scrive George Foot Moore, *Il Cristianesimo*, Bari: Laterza, 1964, p. 172.

<sup>35</sup> Cfr. Alexandre Pahud, *Le cartulaire de Romainmôtier (XII siècle). Introduction et édition critique*, Lausanne: Université (=Cahiers lausannois d'histoire médiévale, 21), 1998.

<sup>36</sup> Cfr. Pier Damiani, *Opuscula*, VI, XVIII; VII; XVIII, II, VII, in Jacques Paul Migne, *Patrologiæ cursus completus cit...*, 145, col. 124, 159, 410. Pier Damiani indirizzò a Cuniberto, vescovo di Torino, una parte dei propri interventi, incitandolo a estirparne il concubinato. Preoccupandosi dell'eccessiva tolleranza del vescovo, invitò la contessa Adelaide, marchesa di Torino, figlia del marchese Olderico Manfredi, a vigilare sull'applicazione dei suoi suggerimenti. Lo si legge in *Opuscula*, XVIII, *Contra intemperantes clericos*, in Jacques Paul Migne, *Patrologiæ cursus completus cit...*, 145, col. 398 sgg., 416; Giuseppe Sergi (a cura), *Il secolo XI: Torino in una circoscrizione-principato*, in *Storia di Torino*, I, *Dalla preistoria al comune medievale*, Torino: Einaudi, 1997, pp. 432, 445-446. Alcuni preti osavano persino rendere pubblico il proprio matrimonio, come uno della Gallia, il quale, perduta da poco la moglie, «si unì ad una prostituta, e [...] radunò gli amici ed i vicini, secondo l'uso delle nozze, ed offrì loro un banchetto adempiendo a tutto ciò che comandavano i riti nuziali»; cfr. Pier Damiani, *Secunda dissertatio [...] domino Cuniberto reverendissimo episcopo*, in Jacques Paul Migne, *Patrologiæ cursus completus cit...*, 145, col. 408.

Romainmôtier nel 1063 e non rimproverò il papa, ma elencò ai suoi detrattori accuse, tra le quali, prima del suo pontificato, la rottura del celibato.<sup>37</sup>

Benché la Chiesa, autoproclamatasi con Gregorio VII, nel 1073, detentrici di un'ortodossia teologica ed ecclesiologica, connessa con la salvaguardia dell'ordinamento gerarchico,<sup>38</sup> avesse imposto castità e celibato, a garanzia di una *libertas* minacciata da una rischiosa mondanizzazione e dalla secolarizzazione delle proprietà ecclesiastiche,<sup>39</sup> soddisfacendo in parte l'auspicio del ceto borghese

<sup>37</sup> Pier Damiani utilizza un'argomentazione molto simile a quella del redattore del cartario per difendere Leone, citando gli esempi di S. Pietro e di Davide. Il riferimento a Davide e il suo rapporto con una donna sposata implica probabilmente che Leone ha violato il celibato. Il culto di Leone a nord delle Alpi si può paragonare a quello di cui fu oggetto in Italia: nell'XI e XII secolo S. Leone fu probabilmente venerato, oltre che a Roma, solo a Benevento e a Bovino. Il santo papa beneficiò probabilmente di un culto anche a Montecassino; cfr. Conradin von Planta, *Léon IX et Romainmôtier*, in *Romainmôtier. Histoire de l'abbaye*, n. 120, Lausanne: Société vaudoise d'histoire et d'archéologie (=Bibliothèque historique vaudoise, 120), 2001, pp. 97-105. Il tema della Pataria è approfondito da Cinzio Violante, *Studi sulla cristianità medievale*, Milano: Vita e Pensiero, 1975 e da Giancarlo Andenna, *La Chiesa nella società comunale padana*, in «Nuova secondaria», Brescia: VIII (1991) n. 9 (15 maggio), p. 30. L'opposizione contro i simoniaci e i nicolaiti «degenerò in tumulto e si giunse alla caccia all'uomo; il clero incriminato fu strappato dagli altari mentre ai fedeli si proibì di accettare i sacramenti dai sacerdoti indegni». Sostenitori della Pataria furono papa Alessandro II, cardinali-vescovi, come Pier Damiani, e cardinali diaconi come Ildebrando, «tanto che il nobile Erlembardo, capo dei rivoluzionari milanesi, andava all'assalto del clero corrotto sventolando il vessillo di San Pietro»; cfr. Ludovico Gatto, *Il Medioevo*, Roma: Newton, 1994, p. 44.

<sup>38</sup> Cfr. Grado Giovanni Merlo, *Inventare l'eresia? Note a margine di un libro recente*, in «Bollettino Storico Vercellese», Vercelli: Società Storica Vercellese, n. 53, 1999, p. 108. La decisione di Gregorio VII mirava a piegare, nel sinodo del 1075, l'orgoglio dell'Impero, protettore di una gerarchia riprovevole e del potere laico, cui vietava di conferire investiture spirituali. Sull'argomento si veda Uta Renate Blumenthal, *La lotta per le investiture*, trad. ital., Napoli: Liguori, 1990. L'autore introduce una distinzione tra la riforma gregoriana, durante la quale prevalse la lotta a simonia e nicolaismo, e il pontificato di Gregorio VII, caratterizzato dalla lotta contro l'investitura laica. «Va notato che i papi più decisi di questo periodo, come lo stesso Gregorio VII, erano benedettini. Introducendo il celibato ridussero tutti gli ecclesiastici ad una specie di ordine monastico»; cfr. Leopold von Ranke, *Storia dei Papi*, Firenze: Sansoni, 1965, p. 31. «Vasto e organico piano d'azione del Papato, con Gregorio VII e successori! Distrigare la Chiesa dal groviglio in cui era serrata e ridarle una personalità morale e giuridica; sottrarre beni, uffici, persone della Chiesa ad ogni azione, legge, tribunale di laici ("libertà ecclesiastica") ed esaltarla su ogni altro potere; distogliere i chierici da ogni attività professionale o economica propria dei laici, da ogni studio di materie profane; dare una disciplina sacerdotale, un costume sacerdotale, una coltura sacerdotale al clero, facendo di esso, nettamente distinto dai secolari, specie in ordine al celibato, l'esclusivo interprete dei libri sacri, il solo autorizzato e atto alla predicazione»; cfr. Gioacchino Volpe, *Il Medio Evo cit...*, p. 157. Si veda anche Raffaello Morghen, *Gregorio VII e la riforma della Chiesa nel secolo XI*, Palermo: Palumbo, 1974. Per raggiungere il suo scopo Gregorio VII «inviò attraverso tutta l'Europa legati pontifici muniti di pieni poteri [...]. Grazie a questi legati si poté stabilire nella Chiesa cattolica una centralizzazione mai raggiunta prima. Movendosi senza tregua, essi si fecero arbitri di controversie, annullarono le elezioni inquinate da simonia, colpirono il clero che faceva vita dissoluta, sospesero i colpevoli, riunirono concili, tennero testa ai re e alla coabitazione permanente dell'alto clero simoniac»; cfr. Jean-Baptiste Duroselle-Jean-Marie Mayeur, *Storia del Cattolicesimo cit...*, p. 41.

<sup>39</sup> Le gerarchie temevano insomma che un prete, avendo figli, lasciasse loro in eredità quanto spettava alla Chiesa.

di una spiritualità attuata con la rinuncia a privilegi, ai beni terrieri, al monopolio dell'interpretazione e della diffusione della parola di Dio, nessuna riforma affrancò l'alto clero dai lacci del matrimonio né impedì «alla *pretessa*, compagna di fatto e qualche volta di diritto, di figurare tra i personaggi familiari del folclore campagnolo».<sup>40</sup>

\* \* \*

Dalla metà dell'XI secolo all'inizio del XII vescovi simoniaci, nicolaiti, intrusi e scismatici, eletti dal partito filo-imperiale, contro la tradizione canonistica e senza consacrazione, sminuirono l'importanza spirituale della Chiesa eusebiana<sup>41</sup> che, morto Ardizzone, nel 1121, si sollevò da «forti pressioni imperialiste» con l'elezione di Anselmo *de Mortario*, mirante a ristabilirvi l'autorità romana.<sup>42</sup>

Divenuto vescovo nel 1185 e impostosi sui capitoli di Sant'Eusebio e di Santa Maria Maggiore, Alberto emanò decreti ad ammaestramento dei sacerdoti<sup>43</sup> e istituì una scuola di teologia,<sup>44</sup> senza poter sanare un conflitto tra il clero regolare,

<sup>40</sup> Cfr. Marc Bloch, *La società feudale*, trad. ital., Torino: Einaudi, 1974, pp. 391-392. L'espressione «precettore di cose impossibili» è citata da Kurt Rost, *Die Historia Pontificum Romanorum aus Zwettl*, Griefswald: Bamberg, 1932, p. 177, n. 4. Mentre il canone III del concilio tenuto da Niccolò II nel 1059 vietava ai preti concubinari di celebrare la messa e ai fedeli di assistervi, il vescovo Sigeberto di Gembloux (*Apologia contro i detrattori delle messe celebrate dai preti sposati*, in Gerd Hamburger, *La fine di un tabù: il matrimonio dei preti*, Torino: Gribaudi, 1969, p. 123) denunciava, verso il 1075, scherni e ingiurie, mutilazioni e torture riservate ai preti sposati da un'animosità popolare, mascherata «sotto l'apparenza del dovere dell'ubbidienza». Il concilio che sancì l'invalidità del matrimonio dei preti è del 1139. Per il partito riformatore, le eresie della seconda metà dell'XI sec. erano soprattutto quella simoniaca e nicolaitica. Contro gli ecclesiastici corrotti i riformatori dell'XI sec. rinnovarono gli insegnamenti di Ambrogio e di Girolamo, relativi alla vita comune, alla povertà personale, proibendo ai chierici rapporti sessuali. A tale scopo Urbano II potenziò la diffusione delle canoniche regolari, in cui il clero viveva in comunità, secondo la regola dettata da Agostino ai preti di Ippona.

<sup>41</sup> Cfr. Vittorio Mandelli, *Del governo civile di Vercelli nel secolo XII*, Vercelli: Società Storica Vercellese (=I quaderni, 2), 1990, p. 17. Alla nota n. 5 il Mandelli ricorda il «lamentevole quadro» descritto da Gian Andrea Irico, *Rerum patriae libri tres*, Milano: Typis Palatinis, 1745, libro I, p. 21.

<sup>42</sup> Cfr. Laura Minghetti Rondoni, *La diocesi eusebiana e il ritorno alla piena osservanza romana: il vescovo Anselmo (1121-1130)*, in «Bollettino Storico Vercellese», Vercelli: Società Storica Vercellese, n. 44, 1995, p. 59. Il tema era già stato trattato dalla stessa autrice in *Riflessi della riforma gregoriana nella diocesi eusebiana cit...* Il governo scismatico durò ininterrottamente per circa settant'anni.

<sup>43</sup> Cfr. Laura Minghetti Rondoni, *Alberto vescovo di Vercelli (1185-1205). Contributo per una biografia*, in «Aevum. Rassegna di scienze storiche linguistiche e filologiche», LIX (1985) n. 2 (maggio-agosto), pp. 267-304. La notizia è riportata da Fedele Savio, *Gli antichi vescovi cit...*, p. 486. Alberto emanò i suddetti decreti in un sinodo diocesano del 1191. Si veda anche Laura Minghetti Rondoni, *L'episcopato vercellese dall'età del confronto tra papato e impero all'affermazione del primato innocenziano: i vescovi Ugucione, Guala e Alberto (1151-1214)*, in «Bollettino Storico Vercellese», Vercelli: Società Storica Vercellese, n. 53, 1999, pp. 75-106.

<sup>44</sup> Cfr. Giovanni Antonio Ranza, *Il primo ingresso dei Vescovi di Vercelli*, Vercelli: Patria, 1779, p. 13. Il necrologio di Alberto ricorda che «clericorum et laicorum mores uerbo et exemplo miro modo composuit et ad frugem melioris uite adduxit»; cfr. Giuseppe Colombo, *I necrologi eusebiani*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, VI (1901), pp. 6-8.

favorevole al celibato, e quello secolare, prescindente da “diatribe” teologiche e da proibizioni, riproposte nel 1139 da Innocenzo II con il secondo Concilio Lateranense; perciò Lotario di Segni, futuro Innocenzo III rimproverò, dopo il 1190, i ministri di Dio, devoti alla Vergine, ma usi di notte ai richiami di Venere.<sup>45</sup>

Nel XII secolo i Valdesi, diffusi nelle valli del Chisone e del Pellice, contestavano il sacerdozio come istituzione, invalidando i sacramenti amministrati da preti indegni,<sup>46</sup> e i catari, vedendo nella carne il trionfo del peccato,

<sup>45</sup> Cfr. Lotario di Segni, *Il disprezzo del mondo*, Parma: Pratiche, 1994. Le accese critiche di Giovanni di Salisbury ai Templari che «nei loro ricoveri [...], dopo aver parlato [...] della virtù, agitano i loro fianchi in follie», riflettevano invece accuse strumentalmente diffuse da Filippo il Bello e avallate da Clemente V per eliminare quell'ordine. – Per esorcizzare quei mali sirene a doppie code, numerosissime, soprattutto nel XII secolo, incarnarono, nella decorazione delle chiese, l'identità di chi cede alla lussuria. A Vercelli erano raffigurate nel mosaico pavimentale romanico della cattedrale di S. Maria Maggiore, distrutta nel 1776-77 (Giovanni Antonio Ranza, note a Alessio Aurelio Pelliccia, *De Christianae Ecclesiae primae, mediae et novissimae aetatis politia*, III, Vercelli: Ex patrio typographeo, 1780, p. 231, nota n. 1) e sono scolpite su tre lati di un capitello in S. Bernardo. Sulla figura del prete, mediatore tra la cultura teologica e la diffusione del messaggio cristiano tra il XII e il XV secolo, si veda: Cosimo Damiano Fonseca et al., *Preti nel medioevo*, Verona: Cierre 1997. Alle corti di Maria di Champagne e di sua madre, Eleonora d'Aquitania, si discuteva se fosse meglio amare un chierico o un cavaliere; cfr. Jean Flori, *Cavalieri e cavalleria nel Medioevo*, Torino: Einaudi, 1999. La poesia d'amore e quella religiosa si fondavano sulle stesse emozioni. – L'ideale dell'amore cortese, coltivato dai cavalieri, si fondava sulle belle maniere, sulla capacità di conversare e sulla disponibilità a servire la dama, concupita da un temibile rivale, il chierico, colto e bel parlatore, escluso dalla guerra e dai tornei. La frustrazione derivanti dalla carnalità negata si sfogava nei piaceri della tavola. Non è quindi casuale il divieto delle regole eremitiche e cenobiali di mangiare carne rossa, dalle forti valenze simboliche. La rinuncia ad essa e la frugalità assicuravano la salute dell'anima. Abelardo aveva affermato nella sua regola per la monache del Paracletto che «non est [...] cibus in vitio, sed appetitus, cum videlicet libet quod non licet». Pietro Abelardo, *Institutio seu Regula sanctimonialium*, in Jacques Paul Migne, *Patrologiae cursus completus cit...*, 178, col. 288; cfr. Anna Maria Nada Patrone, “*Monachis nostri ordinis debet provenire victus de labore manuum*”. *L'ordine cistercense e le regole alimentari*, in *L'Abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII: atti del terzo Congresso storico vercellese (Vercelli, Salone Dugentesco, 24-26 ottobre 1997)*, Vercelli: Chais, 1999, pp. 277-350. Fra i reprobi raffigurati nei «giudizi finali» apparivano spesso i religiosi per insegnare che il loro status non ne garantiva la salvezza. Nella canzone di *Aucassin et Nicolette*, fiaba poetica del XIII secolo, una madre in lacrime non voleva che il figlio si facesse prete per salvarlo da una condanna all'inferno. Il peccato era grave anche per la donna. Un *exemplum* di Cesario di Heisterbach (1170c-1240c) racconta che un *miles* vide di notte, inseguito da un cacciatore e da cani latranti, lo spirito di una poveretta, che era stata concubina di un sacerdote; cfr. Cesario di Heisterbach, *Dialogus magnus visionum et miraculorum*, a cura di Joseph Strange, 2 voll., Colonia: Heberle, 1851, XII, 20. Il tema della caccia è attestato specialmente in area germanica. Le eresie diffuse fino al XIII sec. nell'Italia centro settentrionale espressero un anelito di riforma morale e di rinnovamento religioso, impostosi in ambienti laici, clericali e monastici con un'accentuazione spiritualistica e un'adesione più rigida al Vangelo. Il movimento pauperistico si oppose «alla seduzione e al propagarsi di una cultura e di un modo di sentire profani»; cfr. Herbert Grundman, *Movimenti religiosi nel Medioevo*, Bologna: Il Mulino, 1980, p. 164. Anche i goliardi, con un atteggiamento libertario e irridente, criticarono il conformismo e la corruzione ecclesiastica.

<sup>46</sup> Essi caddero perciò sotto l'anatema della costituzione *Ad abolendum*, emanata da Lucio III nel 1184; cfr. Carlo Papini, *Valdo di Liono e i “poveri nello spirito”. Il primo secolo del movimento valdese (1170-1270)*, Torino: Claudiana, 2001.

consideravano la Chiesa «madre delle fornicazioni».<sup>47</sup> Nel denunciare gli eccessi, il clero maggiore di Milano difendeva un'autonomia legittimante la condizione del prete sposato, purché visse castamente con la moglie; ma l'atteggiamento "puritano" non era condiviso e la «*meretrix circumdata purpura*», apocalittico simbolo di corruzione, si identificava con Roma, dove gli ecclesiastici potevano avere concubine, pagando un tributo, mentre mariti e padri ridevano di asceti e di chierici convertiti alle gioie del talamo, preferendo che frequentassero certe "case", purché rispettassero le proprie mogli e le proprie figlie.<sup>48</sup>

L'"aggiornamento" della società medievale, culminato, nel 1215, con il IV Concilio Lateranense, istituiva l'indipendenza della Chiesa dal potere laico, riproponendo, quale barriera, il criterio della verginità e della continenza,<sup>49</sup> ma benché, forte di tale autorità, Martino Avogadro dei conti di Quaregna, vescovo di Vercelli dal 1243, invitasse il clero alla perfezione,<sup>50</sup> imitato dagli statuti sinodali emanati a Torino nel 1270 dal vescovo Goffredo di Montanaro, colleganti la «*monditia et honestas clericorum*» con la «*laus, cultus et honorificentia Creatoris*», molti preti continuavano a «lustrare l'anello» a giovani spose,<sup>51</sup> generando figli del peccato.<sup>52</sup> Il vescovo per lo più li richiamava, mentre agiva

<sup>47</sup> Cfr. Lidia Flöss (a cura), *Il caso Belibasta*, Milano: Luni 1997. La morale nichilista catara, considerando le manifestazioni della vita opera di un malvagio principio, si risolveva in una negazione della famiglia, persino della prosecuzione della vita fisica di tutti gli esseri viventi per evitare una catena di temute reincarnazioni. Tale negazione indusse i catari a limitare dapprima le nascite con l'astinenza, quindi ad impedirle anche mediante le peggiori devianze sessuali. La dottrina, semplicistica nei livelli inferiori della setta, si complicava nei suoi gradi culminanti nei "perfetti", che si credevano al di sopra del peccato e della morale. Nella loro brama di purezza, incitavano i fedeli a disertare le cerimonie celebrate da chierici, il cui peccato invalidava i sacramenti o a cacciarli dai loro uffici con volgari dileggi. Gli avversari li chiamavano patarini, da *patée*, "straccivendoli" della *Pataria*, il mercato degli stracci di Milano. Sviluppatisi all'inizio del secolo per iniziativa di laici e di religiosi, la Pataria ebbe l'appoggio di Alessandro II e di Gregorio VII, che videro nella sua azione moralizzatrice, mirante ad impedire l'abuso del concubinato ecclesiastico, un'occasione per emancipare il potere religioso da quello laico e dalle intromissioni imperiali. Si vedano Grado Giovanni Merlo, *Inventare l'eresia? cit...*, p. 107 e nota 1; Chiara Magaraglia e Maria Teresa Dalla Vecchia, *Il catarismo medioevale*, in «Nuova secondaria», Brescia: XVI (1999), 15 gennaio, p. 73.

<sup>48</sup> Cfr. Jacques Rossiaud, *La prostituzione nel Medioevo*, Roma: Laterza, 1995, p. 58. L'autore si riferisce alla situazione del bacino del Rodano. Cfr. anche André Morali-Daninos, *Storia della sessualità*, Roma: TEN, 1994, pp. 24-26, che sottolinea come la sessualità dei preti salvaguardasse la virtù di «donne oneste», vergini, vedove e maritate.

<sup>49</sup> Cfr. Jacques Le Goff, *L'immaginario medievale*, trad. ital., Roma: Laterza, 2001, p. 137.

<sup>50</sup> Cfr. Federico Avogadro di Vigliano, *La repubblica vercellese durante il vescovado di Martino Avogadro di Quaregna (1243-1268)*, in «Rivista del Collegio Araldico», fasc. 8-12, Roma: Collegio Araldico, 1936; in *Pagine di storia vercellese*, Antologia a cura di Maurizio Cassetti, Vercelli: Chiais, 1989, pp. 91-93.

<sup>51</sup> *Le prestre qui fu mis au lardier*, uno dei *Fabliaux* tradotti e presentati da Alessandro Barbero, *La voglia dei cazzi e altri fabliaux medievali*, Vercelli: Mercurio, 2009, p. 86.

<sup>52</sup> Cfr. Giuseppe Briacca, *I Decreti sinodali torinesi di Goffredo di Montanaro (a. 1270, a. 1286)*, Torino: Centro di cultura e di studi G. Toniolo, 1995, pp. 137-147, Biblioteca della Società Storica Subalpina, 106, doc. 103, p. 228; Filippo Saraceno, *Regesto dei principi di Casa d'Acaia (1295-1418) tratto dai conti di tesoreria*, in «Miscellanea di Storia Italiana», XX (1882), p. 241; Grado

fermamente se ciò procurava scandalo, disordine sociale o danno economico alla Chiesa.<sup>53</sup>

Anche i suoi principi approfondivano un contrasto esistenziale, contrapponendo all'inflessibilità proclamata una tolleranza denunciata dalle lettere "avignonesi" del Petrarca.<sup>54</sup> Lussuria e dissolutezza divennero perciò un *topos* della

---

Giovanni Merlo, *Vita religiosa e uomini di Chiesa in un'età di transizione*, in *Storia di Torino. II. Il basso Medioevo e la prima età moderna, 1280-1536*, a cura di Rinaldo Comba, Torino: Einaudi, 1997, pp. 317-318. A p. 314 lo stesso Merlo ricorda che tra le accuse rivolte, nella seconda metà del XIV sec., al clero torinese dal vescovo Giovanni da Rivalta primeggiavano quelle riguardanti violazioni dell'obbligo di castità e ne cita tre esempi. Cfr. Id., *Chiese e uomini di Chiesa nell'Italia occidentale dei secoli XIII-XV*, Vercelli: Società Storica Vercellese, Cuneo: Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 2009, p. 63; particolarmente ricco di dati è il saggio intitolato *Inchieste nella diocesi di Torino* (pp. 159-188). Le *Lamentations de Mahieu*, opera di un prete di Boulogne, che il concilio di Lione, nel 1274, costrinse a scegliere tra moglie e prebende, testimoniano difficoltà nel dominare la passione amorosa. La presenza di tanti sacerdoti abili, come il curato di Montaignou, Pierre Clergue, nel sedurre belle parrocchiane o facenti vita di coppia, i cui cedimenti non erano la tappa di una ricerca spirituale, indusse a considerare con disincanto e a sbeffeggiare nei *fabliaux* e nelle novelle, i sermoni di morale sessuale o coniugale di quanti, privi di libertà interiore, fingevano davanti a Dio; cfr. Christiane Klapisch-Zuber, *La donna e la famiglia*, in *L'uomo medievale*, a cura di Jacques Le Goff, Roma: Laterza, 1993, pp. 332-333. Se i tentativi di stupro, principale reato commesso dagli studenti bolognesi tra il 1280 ed il 1350, riuscivano e se ne arrestavano gli autori, tra i quali spiccavano gli ecclesiastici, deferiti al tribunale vescovile, amici compiacenti testimoniavano che la vittima era notoriamente poco seria; cfr. Antonio Ivan Pini, *L'Università nel Medioevo: studenti, professori e città*, in «Nuova secondaria», Brescia: XII (1994), n. 2 (15 ottobre), pp. 29-43, in partic. p. 43.

<sup>53</sup> Risulta dagli atti dei tribunali ecclesiastici del XIII e IV sec. Contro la lussuria Guittone d'Arezzo suggeriva di fuggir «l'usanza» e di prendere quanto «chier natura [...], dimagrendo sempre la voglia con altri diletti pensieri». Per evitare cadute consigliava di evitare i luoghi ove se ne parla, «che parlare d'essa in atto la reca»; cfr. Guittone d'Arezzo, *Lettere*, Roma: de' Rossi, 1745, Lettera XXXVII a N.N., p. 86. L'esito era, però, incerto per la precarietà di fragili barriere. Umberto di Romans vede ovunque, nelle sue prediche, donne povere attentare alla virtù dei sacerdoti e monache intente a infastidire i religiosi, che frequentavano, per dovere, i conventi. Così, però, egli forniva minuziose informazioni ai fedeli, segretamente legittimati nelle loro scappatelle; cfr. *Prediche delle donne del secolo XIII*, Milano Bompiani, 1997. È un'antologia di testi di tre predicatori, Umberto di Romans, Gilberto di Tournai e Stefano di Borbone. Tra le sculture del portale gotico della chiesa di S. Fortunato, a Todi, un'esplicita simbologia allude a relazioni tra un monaco e una monaca; cfr. Paolo Garbini, *Durante la predica della Messa di Pasqua, i sacerdoti erano soliti far ridere i fedeli con barzellette a volte oscene e spesso mimate*, in «Medioevo», Milano: De Agostini-Rizzoli, 2 (1998) n. 4 (aprile), p. 66. Schiere di donnine allietarono le «stanze incresciose» dei crociati e Amedeo VI, il Conte Verde, durante nella guerra del 1365-1366 contro i turchi, sfogò gagliarde passioni, registrate dal suo cancelliere nelle spese per «certe donne» di Pera; cfr. Gianni Oliva, *I Savoia: novecento anni di una dinastia*, Milano: CDE, 1998, p. 121.

<sup>54</sup> Cfr. Francesco Petrarca, *Sine nomine. Lettere polemiche e politiche*, a cura di Ugo Dotti, Roma: Laterza, 1974; si veda soprattutto l'epistola XVIII e l'analisi di Ezio Raimondi, *Metafora e storia*, Torino: Einaudi, 1970, *Un esercizio satirico delle Sine Nomine*, pp. 189-198. La Chiesa, in esilio ad Avignone, fu chiamata "Babilonia", poiché vi si praticavano eccessi di ogni sorta, finanziati con la vendita delle indulgenze. Si veda anche Giovanni Boccaccio, *Decameron*, giorn. I, novella 2, avente come protagonista Giannotto di Chauvigny. L'epoca paleocristiana appariva agli uomini del medioevo «come specchio e sogno di prestigio, verso il quale volgersi in un eterno rinascimento»: Xavier Barral y Altet, *Haut Moyen Âge. De l'Antiquité tardive a l'an Mil*, Colonia: Taschen, 1997, p. 11.

letteratura comico-realistica, pullulante di fratoni, amanti del buon vivere,<sup>55</sup> di chierici fornicatori o vittime di una passione contratta in «circostanze tali da indebolire ulteriormente la carne»,<sup>56</sup> e di quanti tradivano «il proprio sesso», privando virtuose cortigiane di favori e prebende.<sup>57</sup>

Nel 1354 il vescovo Giovanni Fieschi, che affermò su Biella il dominio della Chiesa vercellese, citò in giudizio Guala de Durandis, «*prepositus ecclesie S. Stephani de Bugella*», accusato da Guglielmo de Contis di aver commesso adulterio con sua moglie Caterina ma, ritenendo l'accusa non provata, rimise il giudizio a Giovanni Visconti, metropolita di Milano, padre di un figlio naturale.<sup>58</sup>

Il Fieschi che, secondo fosche leggende, avrebbe preteso da avvenenti spose lo *ius primæ noctis*, fu piuttosto un «uomo d'azione, che fece dell'impegno militare uno dei tratti distintivi del suo ministero», com'era comune a gerarchie ecclesiastiche, le cui intemperanze originarono spesso infamanti accuse.<sup>59</sup>

Antonio, nato a San Germano Vercellese nel 1394 dai marchesi Della Chiesa, fattosi domenicano a Vercelli, aderì al movimento di riforma di quell'ordine, da lui promossa a Como, contrastando l'atteggiamento rissoso e violento dei suoi membri, la sfacciata fornicazione, la frequentazione di taverne, l'abitudine al gioco d'azzardo, bestemmie e irregolarità nell'abbigliamento di un clero che offendeva la moralità dei vercellesi,<sup>60</sup> cui Antonio di Balocco, francescano osservante, rimproverava «l'egoismo, l'orgoglio, il piacere sensuale», condannando anche «la vanità sconfinata delle donne e delle ragazze da marito».<sup>61</sup> Per rimediare a tali mali il vescovo Ibleto Fieschi (1412-1437) impose agli ecclesiastici di garantire la cura pastorale, risiedendo presso le chiese loro assegnate, mentre presuli investiti di cariche politiche si allontanavano spesso dalle proprie sedi, e accolse in città gli Eremitani di Sant'Agostino, della Congregazione di Lombardia. Similmente San Bernardino condannò, nel 1418, a Vercelli, vesti, ornamenti e una passione,<sup>62</sup> per

<sup>55</sup> Cfr. Giovanni Boccaccio, *Decameron*, giorn. I, novella 4; giorn. III, novelle 1, 4, 8, 10; giorn. IV, novella 2; giorn. VII, novella 3; giorn. VIII, novelle 2, 4; giorn. IX, novella 2. Nel *Fra Dionigi* di Rutebeuf l'ingenua fanciulla, fatto voto di verginità, entra in convento travestita da frate, per finire in balia di un superiore lubrico.

<sup>56</sup> Cfr. Fulvio Tomizza, *Quando Dio uscì di chiesa*, Milano: Mondadori, 1987, p. 46.

<sup>57</sup> Li rappresenta così Umberto Eco nel romanzo *Il nome della rosa*.

<sup>58</sup> Cfr. Luigi Borello e Armando Tallone, *Le carte dell'archivio comunale di Biella*, II, Voghera: Gabetta, 1928, doc. 370 del 15 luglio 1354; Angelo Stefano Bessone, *I cinquecento canonici di Biella*, Biella, 2004: Arte della Stampa, pp. 175-176.

<sup>59</sup> Cfr. Flavia Negro, *Tracce di storia sull'antica città di Biella*, Biella: Lineadaria, 2007, pp. 12-14.

<sup>60</sup> Cfr. Anna Maria Nada Patrone, *Il Medioevo in Piemonte*, Torino: UTET, 1986, p. 276.

<sup>61</sup> Su Antonio da Vercelli, nato a Balocco, consigliere di Lorenzo il Magnifico, si veda Ovidio Capitani, *Quaranta anni per la Storia medievale*, a cura di Maria Consiglia De Matteis, II, Bologna: Pàtron, 2003, pp. 167-187.

<sup>62</sup> Cfr. Romualdo Pastè, *S. Bernardino da Siena a Vercelli*, Torino, 1936, pp. 4-5; Mario Capellino, *S. Bernardino e i Vercellesi*, Vercelli, 1980. Un cenno alle accuse di nicolaismo rivolte ai Manfredini, seguaci di Padre Manfredi da Vercelli, è a p. 24.



cui «l'anima non cessa di desiderare il piacere»,<sup>63</sup> generando chiacchiere e maldicenze.<sup>64</sup>

Verso la metà del secolo aumentarono in area subalpina le fondazioni di monasteri, anche per un incremento demografico, legittimante «il celibato e la dedizione a Dio nella castità quale possibilità di pianificazione familiare». Quelli femminili crebbero grazie alle «predicazioni dell'Osservanza francescana» e al favore di principi e signorie, che esercitavano un patronato «con massiccia presenza patrimoniale» su chiese e istituzioni.<sup>65</sup>

Nel 1456 un ramo dei conti Pepoli accusò presso il papa fra Giacomo Avogadro di Casanova di «vivere in modo corrotto» e di sperperare i redditi dell'ospedale di Sant'Andrea, di cui era ministro, ma l'abate di San Nazzaro, Antonio Barbavara, incaricato dal papa di giudicarlo, ritenne infondati i sospetti e lo mantenne nelle sue funzioni.<sup>66</sup>

Mentre la regola e la tradizione di studi dei lateranensi, stabilitisi in Sant'Andrea, a Vercelli, nel 1460, allettava giovani aristocratici, alcune religiose, trascurando i corollari di una libera sessualità, abortivano. Biagina de la Roca, suora del monastero di Santa Maria Maddalena di Rocca delle Donne, si rivolgeva, il 20 maggio 1461, alla «penitenzieria», il dicastero romano che concedeva grazie, dispense, sanzioni e condoni, confessando di aver ucciso due suoi figli «senza averli fatti battezzare».<sup>67</sup>

<sup>63</sup> Cfr. Giacomo. Leopardi, *Zibaldone*. Pensiero conclusivo delle pagine scritte sulla «teoria del piacere».

<sup>64</sup> Ad Asti, per esempio, si multò un ebreo per aver accusato un domenicano di convivere con una donna; cfr. Renata Segre, *The Jews in Piedmont*, vol I (1297-1582) in *A Documentary History of the Jews of Italy*, Jerusalem: The Israel Academy of Sciences and Humanities, 1986, pp. 76-77, doc. 169 (Savigliano, 1430-1431); Anna Maria Nada Patrone, *Ebrei nel Quattrocento tra discriminazione e tolleranza. Il caso Piemonte*, Vercelli: Società Storica Vercellese; Cuneo: Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici, 2005, p. 131.

<sup>65</sup> Cfr. Gabriella Pantò, *Il monastero della Visitazione a Vercelli. Archeologia e storia*, Alessandria: Dell'Orso, 1996, *L'istituzione monastica e il paesaggio urbano*, pp. 79-80 e nota n. 31. Nel 1434 Amedeo VIII, lasciata al figlio la cura del ducato, si ritirò nel monastero di Ripaglia, sul lago di Ginevra dove, secondo Enea Silvio Piccolomini, il futuro Pio II, giuntovi nel 1435, si svolgeva una vita «assai più voluttuosa che penitenziale», tra cortigiane, vini e banchetti. Il duca, che si era accreditato una fama di santità, fu contrapposto dal concilio di Basilea col nome di Felice V, al papa romano; alle insinuazioni del Piccolomini se ne aggiunsero altre, descrittive di Ripaglia come luogo di piaceri, che consentiva di governare in modo più libero e con qualche distrazione. Voltaire riprese le accuse, facendo di Amedeo VIII «il simbolo della corruzione e della degenerazione della Chiesa»; cfr. Gianni Oliva, *I Savoia cit...*, pp. 142-144.

<sup>66</sup> Cfr. Maria Caterina Perazzo, *La riforma e la vita all'interno dell'Ospedale di Sant'Andrea nel Cinquecento*, in *E divenne maggiore. Aspetti della storia dell'Ospedale di Sant'Andrea in Vercelli*. Atti del Convegno di Vercelli, 8 novembre 2003, Vercelli: Interlinea, 2009, p. 80 e nota n. 7.

<sup>67</sup> Cfr. Filippo Tamburini, *Santi e peccatori. Confessioni e suppliche dai Registri della Penitenzieria dell'Archivio Segreto Vaticano (1451-1486)*, Istituto di propaganda libraria, Milano: Istituto di propaganda libraria, 1995, pp. 41, 81, 132. Rocca delle Donne appartiene ora alla vicina diocesi di Casale Monferrato, costituita nel 1474.

Benché la contiguità tra morte, sesso, santità e dannazione rifletta l'ambiguità dell'uomo sospeso tra il giorno e la notte,<sup>68</sup> il passato presenta, nel complesso, «un panorama clericale sufficientemente ordinato [...] in rapporto [...] ai compiti [...] richiesti dalle gerarchie di Chiesa e dei fedeli»,<sup>69</sup> smentendo la «favola dei dark ages»,<sup>70</sup> popolati di «satiri, depravati, lascivi, libidinosi, lubrichi, lussuriosi, viziosi»,<sup>71</sup> pullulanti anche in età immuni da una fama tenebrosa.

\* \* \*

Nonostante intimazioni «gagliarde e sicure», «prescrizioni» e «minacce»,<sup>72</sup> la «socievolezza» del clero preludeva agli ideali di una fiorente borghesia.<sup>73</sup>

Naufragata dopo la sua morte, avvenuta probabilmente nel 1536, la riforma religiosa avviata dal vescovo biellese Agostino Ferrero dei marchesi di Romagnano che, com'era allora raro, non aveva mai lasciato la sua diocesi,<sup>74</sup> nel 1539 il canonico Giovanni Avogadro di Casanova, accusato di immoralità, poiché viveva nel chiostro della cattedrale con una concubina, fu processato nel palazzo episcopale davanti a Guglielmo *de Gattinaria*, vescovo di Nicomedia, commissario apostolico e della Camera vescovile vercellese, e al cardinale Bonifacio Ferrero, amministratore della Chiesa eusebiana, ai quali rispose di non ricordarsi se fosse stato precedentemente ammonito, dichiarandosi sicuro di un'assoluzione papale e

<sup>68</sup> Tra i temi della pittura quattrocentesca in area novarese spiccano dannati con la mitra e la tonsura per ammonire chierici e monaci, colpevoli di trasgressioni con la fornicazione o l'adulterio, il furto e l'usura: Mario Perotti, *Affreschi dell'area novarese. Forme pittoriche e messaggi figurativi dal secolo XI al secolo XV: annotazioni e spunti per una ricerca*, in AA. VV., *La pianura novarese dal Romanico al XV secolo. Percorsi di arte e architettura religiosa*, Novara: Interlinea, 1996, p. 55.

<sup>69</sup> Cfr. Grado Giovanni Merlo, *Vita religiosa e uomini di Chiesa cit...*, p. 318; Id., *Chiese e uomini di Chiesa nell'Italia occidentale dei secoli XIII-XV*, Vercelli: Società Storica Vercellese; Cuneo: Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici, 2009, p. 64; nelle conclusioni del saggio intitolato *Inchieste nella diocesi di Torino* (pp. 185-188), il Merlo sottolinea la tendenza del corpo sacerdotale inquisito a integrarsi con gli altri uomini sul piano della vita quotidiana. La letteratura occidentale è ricca di "apologhi" fondati sulle più fantasiose manifestazioni del Nicolaismo. Giuseppe Garibaldi scrisse un romanzo, *Clelia, l'amante del prete* e Benito Mussolini, *L'amante del cardinale*.

<sup>70</sup> Cfr. Franz Georg Maier, *Il mondo mediterraneo tra l'Antichità e il Medioevo*, Milano: Feltrinelli, 1980, pp. 9-20. La condanna del Medioevo è figlia della suggestiva ricostruzione della «Decadenza e caduta dell'Impero romano» dell'illuminista Gibbon, erede del pregiudizio classicistico delle «élites» rinascimentali.

<sup>71</sup> Cfr. Sergio Ricossa, *Scrivi che ti passa*, Torino: Fògola, 1999, p. 53.

<sup>72</sup> Cfr. Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, cap. I.

<sup>73</sup> I vertici della gerarchia ecclesiastica non si sottraevano ai piaceri della carne. Sono note le orge giovanili di Alessandro VI Borgia, i lussi amatori di Giulio II della Rovere e la rigogliosa progenie di Paolo III Farnese.

<sup>74</sup> Fece pubblicare le *Constitutiones synodales ecclesie vercellensis* nel 1517 dai tipografi De Sylva di Torino; cfr. Giuseppe Ferraris, *La sindone salvata a Vercelli*, in *Atti del I. convegno regionale del Centro internazionale di sindonologia. Vercelli 9 aprile 1960*, Torino: Quaderni Sindon, 1960, p. 26 e relative note.

giustificando la propria fragilità<sup>75</sup> con una sfrontatezza pari alla «mala vita» di suoi confratelli, serviti a messa dai propri figlioli e viventi «da soldati *laxis habenis*».<sup>76</sup>

È pur vero che nei rapporti spirituali il prete afferma un sentimento immune da ammiccamenti maliziosi,<sup>77</sup> illustrato da San Girolamo con irreprensibili compagne nelle solitudini di Betlemme e da Francesco di Sales con le sue corrispondenti aristocratiche; talvolta, però, la creatività dell'*eros* comporta sublimi intrecci di dolore e sensualità, pietà e fede, come dimostrano il Bernini nell'*Estasi di Santa Teresa*, trafitta, in mistico delirio, da un angelo-cupido con il dardo dell'amore divino,<sup>78</sup> maliziose chiome di seducenti Maddalene,<sup>79</sup> incerte, con ambiguità ossimorica, tra l'esaltazione dello spirito e della carne, e i mistici nel descrivere la contemplazione realizzata «*per modum visus et intuitus o per modum tactus et amplexus*»:<sup>80</sup> oltre le categorie della ragione ogni verità comprende il suo contrario. Corporeità e santità sono l'ornamento del mondo, mentre le qualità intermedie sono scialbe e inespressive. Radicate nella volontà di autodistruzione presente nell'ossessione dell'assoluto,<sup>81</sup> si realizzano per una «serie di anomalie» e una «varietà di sregolatezze».<sup>82</sup> «inesauribile è il mondo che l'uomo ha accolto dentro di sé [...]. Perfino le deformazioni hanno la loro verità»,<sup>83</sup> poiché, incalzati dalle avventure della verticalità, sogniamo le vette e temiamo, ma anche desideriamo, gli abissi. Scrive Leonardo nei suoi *Quaderni* che «la leggerezza nasce dalla pesantezza ... E si distruggono l'una con l'altra [...] nella comune vendetta della propria morte», come nel regno parmenideo della notte, dove gli opposti si versano l'uno nell'altro, confondendosi, e dalla luce nasce la tenebra.

\* \* \*

Per rimediare alle tempeste prodotte dalla lacerazione dell'unità religiosa, il Concilio di Trento, cui partecipò dal 1545 al 1546 il vescovo di Vercelli Pietro Francesco Ferrero, discusse anche di matrimonio dei preti e, benché Carlo V, valutate le divergenze esistenti in Germania, suggerisse di abolire il celibato ecclesiastico, confermò per i religiosi l'obbligo della castità.<sup>84</sup> All'intransigenza degli emissari protestanti, forti del dono etico di un'onestà morale e intellettuale,

<sup>75</sup> Cfr. Maria Caterina Perazzo, *La riforma e la vita all'interno dell'Ospedale di Sant'Andrea cit...*, pp. 99-100.

<sup>76</sup> Cfr. Giorgio Tibaldeschi, *Eretici a Vercelli nell'età della Controriforma*, in «Bollettino Storico Vercellese», Vercelli: Società Storica Vercellese, n. 22-23, 1984, p. 5 e nota 9 a p. 21.

<sup>77</sup> Cfr. Arturo Paoli, *Il sacerdote e la donna*, Venezia: Marsilio, 1996.

<sup>78</sup> Roma, Santa Maria della Vittoria, Cappella Cornaro. Sulla scultura del Bernini si veda Valentino Martinelli, *Bernini*, Milano: Mondadori, 1979.

<sup>79</sup> Cito, come esempio, il pittore Giovanni Lanfranco (1582-1647). Il motivo della Maddalena ignuda è cara alla pittura barocca.

<sup>80</sup> Cfr. Bonaventura da Bagnoregio, *Commentarii in Libros sententiarum*, III, d. 14; cfr. Antonio Blasucci, *La spiritualità di S. Bonaventura*, Firenze: L'arte della stampa, 1974, p. 73.

<sup>81</sup> Cfr. Emil Michel Cioran, *Lacrime e santi*, Milano: Adelphi, 1990, pp. 45-46.

<sup>82</sup> Cfr. Id., *Esercizi di ammirazione*, Milano: Adelphi, 1988, p. 204.

<sup>83</sup> Cfr. Elias Canetti, *La tortura delle mosche*, Milano: Adelphi, 1993, p. 126.

<sup>84</sup> Cfr. Richard Lewinsohn, *Storia dei costumi sessuali*, vol. I, Milano: Longanesi, 1970, p. 196.

corrispose l'impegno dei riformisti cattolici nel ribadire con una rinnovata compattezza dottrinale antichi valori, esercitando un capillare controllo dei pensieri, delle pratiche sociali, dei comportamenti dei fedeli.<sup>85</sup> Divenute prassi tra i vescovi ispezioni e richiami a responsabilità personali,<sup>86</sup> in base ai doveri loro assegnati dal Concilio, si considerò il concubinato un peccato dei sacerdoti<sup>87</sup> e il modello di un clero "spiritualmente formato e docile alla disciplina", imposto da San Carlo che, passando da Vercelli come pellegrino,<sup>88</sup> rinsaldò antichi legami di dipendenza dalla Chiesa ambrosiana, si tradusse nel divieto di intrattenersi con donne, anche se parenti, secondo un ideale di perfezione più severo di quello proposto dai vescovi toscani e veneti.

A sostegno di certezze religiose e morali e per respingere accuse rivolte ai papisti, un occhiuto potere giudicò abiti, scienza, costumi, atteggiamenti ribelli, e perfezionò l'Inquisizione per condannare l'"eresia" tedesca, la libertà di pensiero, concubinato, bigamia, adulterio e sodomia, «cristiani disinformati, libri proibiti [...], bestemmiatori, maghi, stregoni, falsari, bigami, preti sposati o sollecitanti *ad turpia*»,<sup>89</sup> con sanzioni prima di competenza dello Stato o di un foro misto.

Nelle istruzioni ai confessori, diffidati dall'accogliere le penitenti nelle proprie abitazioni, si insistette sul "peccato",<sup>90</sup> per contrastare il quale, dimenticando che la virtù non è tale, se non è messa alla prova, si negò ai chierici di esplorare il mondo per strutturare su solide basi la propria sessualità e di fissare con soverchia intenzione le signore.

Tale rigore scuote la visione integralista di una Chiesa, spettatrice incorporea del dramma storico, rivalutando la concezione agostiniana di un'istituzione tollerante sperimentazioni, immuni, di fatto, da discriminazioni,<sup>91</sup> nonostante

<sup>85</sup> I padri conciliari riaffermarono con un *anathema sit* che la verginità è in sé uno stato superiore e più perfetto del matrimonio. «Le nudità dipinte da Michelangelo furono vestite dal pudore dell'ignoranza»; cfr. Alvar González-Palacios, *L'armadio delle meraviglie*, Milano: Longanesi, 1997, p. 30.

<sup>86</sup> Cfr. Romano Canosa, *La vita quotidiana a Milano in età spagnola*, Milano: Longanesi, 1996.

<sup>87</sup> Esortazione apostolica postsinodale del 7 aprile 1992, intitolata *Pastores dabō vobis*.

<sup>88</sup> Conferenza di Lorenzo Longoni, canonico del duomo di Milano, organizzata a Vercelli dal Gruppo Esperantista, nella ricorrenza della festa di S. Carlo Borromeo, sul tema *San Carlo e la diocesi di Vercelli*; cfr. «La Sesia», 10 novembre 1989; Giuseppe Ferraris, *San Carlo e le sue relazioni con la diocesi di Vercelli*, in *San Carlo Borromeo in Italia. Studi offerti a Carlo Marcora dottore dell'Ambrosiana*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1986, pp. 119-141. L'autore sottolinea l'influenza del Borromeo sugli indirizzi pastorali dei vescovi vercellesi nei sinodi indetti da Guido Ferrero nel 1565 e nel 1567 e in quelli indetti quasi annualmente da Giovanni Francesco Bonomi; Mario Perotti, *I passi di san Carlo Borromeo nella Diocesi di Novara*, in *Divo Carlo. Carlo Borromeo pellegrino e santo tra Ticino e Sesia*, [Novara: Italgrafica], 2010, p. 71.

<sup>89</sup> Cfr. Rino Cammilleri, *Storia dell'inquisizione*, Roma; Newton, 1997, p. 57. Il primo *Index librorum prohibitorum* che ebbe effettiva diffusione è del 1559.

<sup>90</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 58 e bibliografia citata.

<sup>91</sup> Sulla figura del parroco si veda Luciano Allegra, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia*, IV, *Intelletuali e potere*, a cura di Corrado Vivanti, Torino: Einaudi, 1981, pp. 895-947. Emozioni, schermaglie e ineluttabili conclusioni furono raffinatamente catalogate nel manuale del confessore, che «a poco a poco si congloba col midollo cerebrale, si mescola col

efficaci strumenti dissuasivi e persuasivi, tanto che nel 1568 il clero sardo praticava ancora le nozze con un rito speciale:<sup>92</sup> «*naturam expelles furca, tamen usque recurret*», «si scaccia col forcone la natura, ma ritorna da sé nascostamente».<sup>93</sup> «Se gli sparvieri hanno sempre lo stesso carattere – osserva Voltaire –, perché mai volete che gli uomini abbiano cambiato il loro?»;<sup>94</sup> e dire che Sant’Agostino, nel libro terzo delle *Confessioni*, nell’ammettere che la dolcezza di amare si esalta, «se unita al possesso del corpo dell’amante», riconosce anche in quel frangente la presenza di Dio, poiché «l’abito diabolico della libidine» non si dissocia dall’amore più grande.

Strenuo difensore contro “eresie” e umane debolezze, l’*hidalgo* Ignazio di Loyola (1491-1556), ammalì le sue seguaci con fiamme spirituali,<sup>95</sup> condannando una realtà compromessa anche a Roma, dove affluivano, amministrate dalla Curia, donne dal forte impegno sociale, attratte da una vivace domanda, per la presenza di celibi, avviati a una carriera ecclesiastica che prometteva potere e ricchezza.<sup>96</sup>

Fallito nel 1569 l’attentato a Carlo Borromeo, compiuto da Gerolamo Donato, detto il Farina, dell’ordine degli Umiliati, i cui membri conducevano una vita senza freni,<sup>97</sup> Pio V, nel 1571, soppresse con una bolla quei religiosi, e il Borromeo ne assegnò a nuove congregazioni regolari le maggiori prevosture, destinando quella vercellese di San Cristoforo ai Barnabiti, introdotti dal vescovo Bonomi nel 1575.<sup>98</sup> Eppure, per aver dimostrato che la comunità dei fedeli aveva iniziato a corrompersi in dominazione ecclesiastica dai tempi di Costantino, con l’appropriazione da parte del clero dei beni della comunità, e che il sacerdozio era degenerato da ministero

---

sangue, stuzzica e titilla i sensi; e il confessore, accarezzato, lusingato, sedotto dal lubrico argomento, approfitta del suo privilegiato ufficio [...] e diventa il più esperto, il più fino, il più acuto seduttore di belle penitenti. La studiata libidine del piacere attutisce la paura del peccato»; cfr. Giambattista Marino, *Venere pronuba. Gli amori notturni, i baci ed altre poesie*, Roma: Bietti, 1891, p. 137.

<sup>92</sup> Cfr. Adriano Proserpi, *Il concilio di Trento*, Torino: Einaudi, 2001.

<sup>93</sup> *Hor.*, *Ep.* I, 10, 24.

<sup>94</sup> Cfr. Voltaire, *Candido o l’Ottimismo*, XXI, trad. ital. di Paola Angioletti, Roma: TEN, 1994, pp. 68-69.

<sup>95</sup> Cfr. Curzia Ferrari, *Il Cavaliere Nero*, Cinisello Balsamo: San Paolo, 2001.

<sup>96</sup> Cfr. Gregorio Leti, *Il puttanesimo romano*, a cura di Emanuela Bufacchi, Roma: Salerno Editrice, 2004. L’opera uscì anonima nel 1668. Secondo Stefano Infessura, lettore di diritto civile nello studio romano e autore di un *Diario della città di Roma* dal 1303 al 1494, scritto con spirito avverso al dominio papale, a fine Quattrocento, su una popolazione di 50.000 abitanti, 6.800 erano prostitute, aumentate fino al pontificato di Pio V che, per evitare, nel 1566, cacciandole, di perdere, con i loro protettori, almeno 25.000 persone, si limitò a rammentare ai religiosi l’importanza del celibato e la santità di vita.

<sup>97</sup> Possedevano complessivamente 94 case, delle quali ciascuna avrebbe potuto nutrire cento uomini, ma i membri dell’ordine erano così scarsi, che ogni casa ne ospitava solo due; cfr. Leopold von Ranke, *Storia dei Papi cit...*, p. 265 e nota n. 148 a p. 285.

<sup>98</sup> La prevostura di S. Cristoforo era stata loro concessa nel XII secolo dal vescovo Gisulfo; cfr. *Storia di Milano*, vol. X, *L’età della riforma cattolica (1559-1630)*, *Gli Umiliati e la loro soppressione*, Milano: Fondazione Treccani degli Alfieri, 1957, pp. 185-186.

spirituale in beneficio temporale, benché Cristo avesse circoscritto al cielo i confini del suo regno, Paolo Sarpi fu scomunicato per eresia.<sup>99</sup>

Impedite le “opere”, irriducibili nemici dei vizi favorirono i “pensieri”, necessari per non essere “salvati” dal dubbio e dall’esercizio della critica, stuzzicarono memoria e fantasia, bisogni e desideri,<sup>100</sup> protesi, tra censure e divieti, a mete di piacere. Perciò Prezzolini pensa che «Cristiani non possono esserlo tutti; è questione di grazia. Ma cattolici, tutti possono esserlo; è questione di volontà, di atteggiamento, di formalità»;<sup>101</sup> e Cioran scrive che «i disastri delle epoche corrotte sono meno gravi dei flagelli causati dalle epoche di fanatismo», perché alle epoche dissolute «va il merito di mettere a nudo l’essenza della vita, di rivelarci che tutto è solamente *farsa* o *amarezza*»; la «verità» traspare quando ci si abbandona «alla dissoluzione delle morali, degli ideali e delle credenze»<sup>102</sup> e ci si arricchisce di insufficienze e di impossibilità. Lo scandalo dei costumi, «corrente sotterranea» del divenire storico,<sup>103</sup> deve pur affermarsi perché si prenda coscienza delle proprie qualità e, «poiché l’onestà non ha né biografia né fascino»,<sup>104</sup> solo le infamie rivelano presenze vitali. Ogni individuo è reale «grazie alle proprie esagerazioni, alla propria capacità di sopravvalutare, ai propri dei»<sup>105</sup> ed «esiste» se subisce un destino di infelicità.<sup>106</sup> «Soltanto le anime inclini al male, *avendo le ali spezzate*, si rivestono di corpi. In altri termini, senza un appetito funesto, non c’è né incarnazione né storia».<sup>107</sup> Così, vittima di una contraddizione connaturata all’essere, l’uomo vive sintesi di follia e di saggezza: «*Zwei Seelen wohnen, ach! In meiner Brust, / Die eine will sich von der andern trennen; / Die eine hält in derber Liebeslust / Sich an die Welt mit klammernden Organen*»,<sup>108</sup> «Due anime abitano nel mio petto. L’una si vuole separare dall’altra, che si aggrappa e si avvinghia al mondo in una rude voglia d’amore».

<sup>99</sup> La sua *Istoria del Concilio Tridentino*, pubblicata con pseudonimo a Londra nel 1619 e uscita in Italia solo nel 1761-1768, sotto falso nome, prevedeva che la vita morale e religiosa dei cattolici si sarebbe raggelata in schemi senza uscita, i papi avrebbero accentuato l’assolutismo e la Chiesa avrebbe rafforzato il potere temporale a scapito dell’universalità del messaggio cristiano. I Gesuiti trovarono, o vollero trovare, trecentosessantadue errori in quel saggio, trionfante sulla presunta demolizione di quanti ignoravano quante energie per vincere le tentazioni avessero consumato, in penosa solitudine, sacerdoti privi degli affetti concessi ai propri fedeli.

<sup>100</sup> Adrien Beverland, dopo aver composto una dotta storia, *De postribulis veterum* (1678), che gli procurò carcere ed esilio, ne fece ammenda con un *De fornicatione cavenda*, elogio burlesco di una virtù che l’autore si guardò dal praticare; cfr. Carlo Carena, *Ma Poliziano ha fatto una morte eroica. Saggi e ricerche sul rapporto tra letteratura e amore*, in «Il Sole-24 Ore», XXIV (1998) n. 119 (3 maggio).

<sup>101</sup> Cfr. Giuseppe Prezzolini, *Ideario cit...*, p. 69. Pensiero del 1906.

<sup>102</sup> Cfr. Emil Michel Cioran, *Sommario di decomposizione*, Milano: Adelphi, 1996, pp. 119-120.

<sup>103</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 134.

<sup>104</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 134.

<sup>105</sup> Cfr. Id., *Esercizi di ammirazione cit...*, p. 87.

<sup>106</sup> Cfr. Id., *Squartamento cit...*, p. 168.

<sup>107</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 99.

<sup>108</sup> Cfr. Johann Wolfgang von Goethe, *Faust. Erster Teil*.

Il risultato dell'azione moralizzatrice, mirante a convincere che Dio non è solo sostanza di ciò che si spera, ma anche di ciò che si vive, si conseguì con difficoltà, poiché confusione e resistenze impedivano il riscatto di persone cadute in così bassa fortuna, come quella di Mefistofele che, in estasi omoerotica per giovani angeli, si lascia sfuggire l'anima del dottor Faust. Occorreva inoltre suscitare fra i cristiani un bisogno di spiritualità, mentre in Italia, dove principi e teorie lasciano intatto il costume, discontinuità educative, riadattamenti alle crisi e la rassegnazione plurisecolare di dover vivere nonostante o contro il "principe", ignorando corrette riforme, avevano forgiato un individualismo condito da amabili piegamenti e da remunerativi compromessi.

Accertato e riaffermato che il sesso è peccato, tranne dopo il matrimonio, i preti capirono che sposandosi il piacere svanisce. Alla fine del Cinquecento Venezia vantava un clero gaudente e spensierato: frati intriganti, dotti canonici, austeri abati e ricchi parroci, vi giungevano dalle campagne a «romper l'aria»,<sup>109</sup> non disdegnando emozioni atte a mantenere il corpo in forma, convinti che lo spirito lo fosse per grazia ricevuta. In una pungente lettera una celebre cortigiana, Veronica Franco, si rivolgeva con apparente compunzione a un prete di labile virtù, che in pubblico la biasimava e in privato la frequentava, riconoscendogli una carità applicata, per così dire, sul campo.<sup>110</sup>

La domestichezza dei religiosi coi monasteri femminili della stessa famiglia – di francescani con clarisse o terziarie, di domenicani con domenicane, e simili –, di cui i primi avevano la direzione spirituale, la sovrintendenza e talora l'amministrazione, causava mormorazioni e scandali,<sup>111</sup> coinvolgendo anche i laici, se nel 1563 gli imputati dell'assassinio del medico Giuseppe Facini, falsamente accusato dai suoi famigliari di eresia, quale «leuterano o sia heretico», insinuarono, a Vercelli, che la vittima avesse «commerciato» con monache.<sup>112</sup>

L'accesso al monastero divenne prerogativa di famiglie prive di liquidità, ma ricche di beni, e dei ceti nobiliari che, temendo di non avere sufficienti mezzi «a sostenerne il decoro», per «conservarle, almeno quali erano, unite in perpetuo», destinavano al chiostro cadetti,<sup>113</sup> pronti a tornare allo stato laicale, se il fratello maggiore venisse a mancare, o giovani inadatti, per la loro fragile salute, alla carriera delle armi, e figlie, dotate di somme irrisorie rispetto a quelle adeguate, in

<sup>109</sup> Cfr. Sebastiano Vassalli, *La chimera*, Milano: CDE, 1990, p. 10.

<sup>110</sup> «[...] alla grazia del vostro spirito i miei peccati sono occasione di esercizio alla vostra virtù con "profitto" dell'"anima peccatrice»; cfr. Veronica Franco, *Lettere*, a cura di Stefano Bianchi, Roma: Salerno Editrice, 1998, lettera V; Rita Casagrande Di Villaviera, *Le cortigiane veneziane nel Cinquecento*, Milano: Longanesi, 1968.

<sup>111</sup> cfr. Storia di Milano, vol. X, L'età della riforma cattolica (1559-1630), Abusi e riforma nei conventi maschili, Milano: Fondazione Treccani degli Alfieri, 1957, p. 183.

<sup>112</sup> L'inquisitore, ascoltata la moglie del Facini, intuì che si trattava di calunnie generate da contrasti tra coniugi. Sulla vicenda si veda Giorgio Tibaldeschi, *Eretici a Vercelli cit...*, n. 13, 1984, nn.1-2, pp. 11-12 e relative note; Id., *Un giallo del sedicesimo secolo*, in «Notizia Oggi», 15 febbraio 1999. L'autore si basa sulla documentazione lasciata da Annibale Langosco della Motta, «avvocato fiscale», ossia ispettore incaricato delle indagini.

<sup>113</sup> Cfr. Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, IX.

caso di matrimonio, al proprio rango.<sup>114</sup> Le conseguenze per quelle «verginelle ignare, immolate alla penitenza, al martirio, senza peccato»<sup>115</sup> con professe di analoga estrazione, vedove e maritate sfuggite a odiose imposizioni, illegittime, sottratte alle insidie del mondo, e ragazze provenienti da ceti sociali umili, che prendevano i voti per servire agiate consorelle, risultano dal patto scellerato della manzoniana Gertrude.<sup>116</sup> L'accezione originaria del vocabolo indicante l'«intermediario, per interesse, di illeciti amori» si macchiava d'infamia con l'appendice ... *dal monichi*.<sup>117</sup> Molti, dimentichi degli obblighi del sacerdozio, sottraevano i figli alla miseria in quella classe «riverita e forte»,<sup>118</sup> confortata da nubili o da signore, non sempre fedeli al «cener di Sicheo» né immuni da cadute primordiali.

Il rispetto del voto di castità, via via impostosi per salvaguardare il prestigio del clero, generò «nuovi e gravi problemi, [...] durante la confessione o forme di esasperato misticismo, in cui la presunzione di impeccabilità avrebbe consentito e alimentato disordini gravissimi nei conventi femminili».<sup>119</sup>

Il vescovo Guido Ferrero ne curò la formazione, nel 1566, istituendo il Seminario, voluto da Carlo Borromeo,<sup>120</sup> e Giovanni Francesco Bonomi (1572-1587), suo successore, diffuse le direttive conciliari in frequenti visite pastorali e in concili provinciali e sinodi diocesani.<sup>121</sup>

La rilassatezza dei costumi coinvolgeva alcuni canonici, che a Vercelli frequentavano «osterie con banditi e gente di malavita» e giocavano a carte. Molti «oziosamente si fermavano sotto il portico [della cattedrale] e scherzavano fra di loro o prendevano in giro chi passava, uomini e donne indistintamente, oppure d'estate, dopo il desinare e dopo il vespro, per vincere il caldo passeggiavano da soli o con dei laici. Infine c'era chi non si faceva scrupolo di accompagnare le

<sup>114</sup> Cfr. Arcangela Tarabotti, *Lettere familiari e di complimento*, a cura di Meredith Kennedy Ray e Lynn Lara Westwater, Torino : Rosenberg & Sellier, 2005; S. Mosca, *Schegge di storia a Muzzano. Rinvenuto un documento che fa luce sul passato del paese*, in «La nuova Provincia di Biella», 13 giugno 2001. Poche parole dell'art. 742 del *Code Napoléon*, «l'eredità si divide in parti uguali fra i discendenti» furono la vera causa, in un paio di generazioni, della fine dell'aristocrazia in Francia, come classe politicamente influente, avviando un processo di disgregazione dei grandi feudi e riducendo di conseguenza vocazioni sospette.

<sup>115</sup> Cfr. Achille Giovanni Cagna, *Contrada dei gatti*, Anzio: De Rubeis, 1994, p. 105.

<sup>116</sup> Cfr. Pier Angelo Perotti, *I "galantuomini" nei Promessi Sposi*, Vercelli: De Marchi, 1987, p. 75.

<sup>117</sup> Cfr. Id., *Schegge vercellesi*, Vercelli: Saviolo, 2001, pp. 191-192.

<sup>118</sup> Cfr. Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, I.

<sup>119</sup> Cfr. Massimo Firpo, *Addio mia concubina*, in «Il Sole 24 Ore», XXXIV (2008) n. 164 (15 giugno), recensione a Giovanni Romeo, *Amori proibiti. I concubini tra Chiesa e Inquisizione*, Roma: Laterza, 2008,

<sup>120</sup> Cfr. Mario Capellino, *Il seminario di Vercelli (cenni storici)*, Vercelli: Litocopy, 1990, p. 10.

<sup>121</sup> Cfr. Daniela Piemontino, *La vita religiosa. Il clero vercellese in età moderna: inquisitori e vescovi tra ortodossia e ansia di rinnovamento religioso*, in *Storia di Vercelli in età moderna e contemporanea*, a cura di Edoardo Tortarolo, vol I, Torino: UTET (=Collana dell'università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro", 3), 2011, pp. 90-91.



donne e parlare con loro fino alla chiesa»,<sup>122</sup> consentendo che vi entrassero senza il velo, come era d'obbligo e come il Bonomi imponeva per evitare sguardi lascivi. Preti inclini a svaghi puniti, secondo certi trattati, dove c'è pianto e stridore di denti, richiamavano il modo "profano" con il quale alcuni vivevano le domeniche dalla settuagesima alla quaresima, assistendo a rappresentazioni sceniche e partecipando a feste, considerate «veri bacchanali, indegne di quel tempo liturgico. Inoltre nella prima domenica di quaresima per tradizione popolare si facevano feste nuziali con fuochi serali, finti matrimoni, scorribande notturne di uomini e ragazzi e tumulti», invece di digiuni, penitenze e preghiere.<sup>123</sup>

Nell'attuare un impegno pastorale, il Bonomi, d'accordo con Carlo Borromeo, cui aveva affidato per delega la propria diocesi, essendo nunzio presso la corte imperiale, criticò la corruzione della vita cristiana, rivolgendosi ai parroci, «secondo le intenzioni del concilio di Trento».<sup>124</sup>

L'11 settembre 1577 furono pubblicati a Torino i *Generalia decreta*, redatti con il contributo del vescovo di Vercelli per diffondere la riforma cattolica nei territori sabaudi; ma i canonici, il 24 gennaio del 1578, rivendicarono di fronte al capitolo eusebiano tradizionali privilegi e, a febbraio, impugnarono il divieto di coabitazione con donne per quanti vivevano nelle case del chiostro di Sant'Eusebio, appellandosi alla Santa Sede.<sup>125</sup> Il 17 marzo dichiaravano di accettare solo gli obblighi cui erano tenuti, per dovere e per timore delle pene, e di essere pronti a chiedere una licenza; il giorno dopo il Bonomi, riconoscendone le ragioni, concedeva a chi ne avesse espresso la necessità, come stabilito dal Concilio Lateranense I, del 1123, di avere accanto la madre, la sorella la zia e, al massimo, la cognata, segnalandone nome ed età,<sup>126</sup> ma, incerto se i suoi ministri, condividendo che «tutto è puro per chi è puro», adornassero «la canizie / di liete voglie sante»,<sup>127</sup> escludeva donne giovani o di dubbia moralità dal servizio dei preti,<sup>128</sup> i quali, adusi a spacciare per parenti le proprie concubine, "subivano" un bene da lui imposto, sicuro, come la manzoniana Prassede, che «agli uomini il bene bisogna, le più volte, farlo per forza».<sup>129</sup>

<sup>122</sup> In Archivio Storico Civico, Vercelli, *Ordinati 1569-1576*, n. 29, 1575, 8 aprile, f. 340r; cfr. in Maria Caterina Perazzo, *La cattedrale di Vercelli, luogo di Dio e luogo degli uomini, nelle visite apostoliche del 1575 e del 1584*, in «Bollettino Storico Vercellese», Vercelli: Società Storica Vercellese, n. 51, 1998, pp. 70-71.

<sup>123</sup> Cfr. Maria Caterina Perazzo, *Pregiere, gesti e comportamenti nella devozione popolare tra '500 e '600*, in *Espressioni della pietà popolare in Vercelli*, [Vercelli: Gallo], 2000, pp. 19-20.

<sup>124</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 21.

<sup>125</sup> Cfr. Gerolamo Federici, *Generalia decreta*, Vercelli: Archivio della Mensa Arcivescovile, ms. febbraio 1577, p. 79; cfr. Maria Caterina Perazzo, *La cattedrale cit...*, p. 57, nota n. 82.

<sup>126</sup> In Archivio Storico Civico, Vercelli, *Acta capitularia*, 1578, n. 24, 18 marzo. Sinodo vercellese IV, del 1576, Decr. I; cfr. Maria Caterina Perazzo, *La cattedrale cit...*, p. 57, nota n. 83.

<sup>127</sup> Cfr. Alessandro Manzoni, *Inni Sacri, La pentecoste*, 141-142.

<sup>128</sup> Cfr. Giovanni Francesco Bonomi, *Synodi vercellenses tres, quarta, quinta et sexta*, Milano: Pacifico Pontio, 1580, p. 4. In una grotta del giardino di Villa Buonaccorsi, nel Maceratese, tra statue di preti estatici spunta maliziosamente da una nicchia un diavolo.

<sup>129</sup> Cfr. Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, XXVII.

Concesse inoltre permessi di sei mesi, trascorsi i quali gli interessati avrebbero potuto rinnovare la richiesta, con una rigorosa applicazione dei decreti tridentini, mentre la Santa Sede, riconoscendo che vivere soli «*est durum iugum et fere insupportabile*», imponeva ai vescovi di opporsi con moderazione a concubinari incestuosi,<sup>130</sup> riflettendo, in un mondo sedotto dai piaceri, le ambiguità del Marino, amante di allegre compagnie e devoto cantore di soporifere lodi, consapevole che «il naturale ed il sovranaturale non sono piani sovrapposti ma fili intrecciati».<sup>131</sup>

Come avveniva nel clima turbolento della Roma del I secolo a. C., dove eventi politici, generanti l'accusa di intrighi e di velleità golpiste, si associavano a scandali e pettegolezzi sessuali, chi si comportava in modo politicamente sgradito era sospettato anche di festini immorali, tresche familiari, adulterii, libidini invereconde per distruggerne la reputazione. Vittima di simili infamie fu Marco Antonio Vizia, vescovo di Vercelli dal 1590 al 1599, accusato di alto tradimento da Carlo Emanuele I per aver segretamente promesso a Vincenzo Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato, di consegnargli alcuni castelli, soggetti alla sua giurisdizione, e processato nel 1594 dall'inquisitore Cipriano Uberti. Il vescovo mandò allora a Roma agenti speciali per dimostrare alle autorità papali che l'accusa si doveva, «per rivalità di tresche amorose», alla gelosia del duca di Savoia. Questi scrisse allora all'ambasciatore pontificio che il vescovo «con troppa lascivia» aveva «tentate persone rinchiuso nei monasteri, e per supposti falsi commissarii apostolici fatto esaminare monache et imporre loro scomuniche, [...] e dato malo esempio con orrende bestemmie; oltre le passate famigliari conversazioni con eretici ministri. Et i balli fatti nell'istesso suo palazzo episcopale, et andare in abito privato a Casale di Monferrato, et condor seco donne infami nei chiostrri dei frati, et altra cosa indegna d'uomo cristiano non che di prelato».<sup>132</sup> Suoi contemporanei, alieni da pregiudizi, lo descrissero invece come uomo capace di «trarre a sé i cuori della gente», ostacolato nell'opera pastorale da «emuli» o «inimici», che lo compromisero «con gravi imposture e più gravi cicalamenti»,<sup>133</sup> la cui verosimiglianza, prevalente sul dubbio e sulla riflessione, in fragili contesti psicologici e ontologici, acquista patente di verità,<sup>134</sup> «il futuro che ci mostra il

<sup>130</sup> Cfr. Maria Caterina Perazzo, *La cattedrale cit...*, p. 57, nota n. 83.

<sup>131</sup> Cfr. Nicolás Gómez Dávila, *In margine a un testo implicito*, Milano: Adelphi, 2001, p. 112.

<sup>132</sup> Cfr. Carlo Dionisotti, *Memorie storiche cit...*, pp. 291-292; Rosaldo ORDANO, *Un vescovo di Vercelli in prigione a castel Sant'Angelo*, in «Bollettino Storico Vercellese», Vercelli: Società Storica Vercellese, n. 57, 2001, pp. 125-133. Il Cusano riferisce uno stralcio del suo interrogatorio, quando, nel 1594, fu accusato di «praticare laidezze, di materie di Stato e come ben inteso co' precinpi nemici di Savoia ed anco d'oggetti che prouocauano l'Officio della Santa Inquisitione»; cfr. Marc' Aurelio Cusano, *Discorsi historiali concernenti la vita, et attioni de' Vescovi di Vercelli*, Vercelli: Marta, 1676, p. 323 a.

<sup>133</sup> Cfr. Aurelio Corbellini, *Vite de' vescovi di Vercelli composte dal M. R. P. F. Aurelio Corbellini ... raccolte da molti autori e particolarmente dalli codici, e scritte antiche della chiesa catedrale di Vercelli*, Milano: Malatesti, 1643, pp. 114-116. L'opera è dedicata a mons. Giacomo Gorla. Del ms. originale, conservato presso la parrocchia di S. Bernardo a Vercelli, esiste una copia manoscritta del XVIII sec. in Vercelli: Biblioteca Civica, ms. A-42.

<sup>134</sup> Cfr. Horst Fuhrmann, *Guida al Medioevo*, trad. ital., Bari: Laterza, 1989, p. 205.

sogno – commenterebbe Freud – non è quello che accadrà, ma quello che vorremmo accadesse. La mente [...] si comporta qui come fa generalmente: crede in ciò che desidera»,<sup>135</sup> «*fere libenter homines id quod volunt credunt*». <sup>136</sup> Lo zelo con cui il Vizia provvide «al beneficio delle Anime, e alla grandezza della sua Chiesa», scrive il Cusano non lo risparmiò dall'invidia di alcuni nobili<sup>137</sup> ed il Ricotti attribuì tanta ostilità al suo nepotismo, mentre, secondo il Dionisotti, il Vizia avrebbe dovuto rinunciare alla sede episcopale di Vercelli per le segrete trattative da lui condotte col duca di Mantova.<sup>138</sup>

All'inizio del Seicento, tra i non rari delitti puniti nello Stato di Milano, figurava, oltre a lesa maestà, «divina o humana» e a sodomia, l'«uso venereo delle monache dentro li claustru de' monasteri»:<sup>139</sup> la legislazione vedeva in ogni dissidenza materiale o dottrinale dalla religione tradizionale, «fondamento dello Stato [...] un atto di sedizione rispetto ai pubblici poteri»,<sup>140</sup> cui i vescovi, di famiglia aristocratica, assicuravano il rispetto.<sup>141</sup>

Il concilio aveva stabilito che i monasteri femminili, circondati da mura e dotati di «grate, ruote, finestre murate od oscurate da tavole di legno», fossero isolati dalle comunità religiose maschili e dalle abitazioni vicine per garantirne il silenzio e la sacralità, nella convinzione che il mancato rispetto della clausura e dei voti provocasse «il flagello di Dio» sull'intera città.<sup>142</sup> Alle agostiniane<sup>143</sup> si proibì perciò a Vercelli di vestire nuove religiose quando, nel 1640, gli spagnoli costruirono presso il loro convento la caserma di San Giacomo.<sup>144</sup>

Nel 1642, finita la guerra tra i seguaci di Madama Reale e i principi Tommaso e Maurizio, aspiranti alla reggenza e alla tutela del nuovo duca, di quattro anni, si giunse a una riconciliazione, a suggellare la quale avrebbe contribuito il matrimonio fra la tredicenne Luisa, figlia di Vittorio Amedeo I e di Cristina, e suo zio, già amante della madre, il quarantanovenne principe e cardinale Maurizio che,

<sup>135</sup> Cfr. Sigmund Freud, *Opere 1886-1905*, Roma: Newton, 1992, p. 820.

<sup>136</sup> Cfr. Giulio Cesare, *De bello gallico*, III, 18.

<sup>137</sup> Cfr. Marc'Aurelio Cusano, *Discorsi historiali concernenti la vita cit...*, pp. 322-324.

<sup>138</sup> Cfr. Ercole Ricotti, *Storia della monarchia piemontese*, Firenze: Barbera, 1865, p. III.183.

<sup>139</sup> Cfr. Storia di Milano, vol. X, L'età della riforma cattolica (1559-1630) e vol. XI, Il declino spagnolo (1630-1706), Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano.

<sup>140</sup> Cfr. *Storia di Milano*, vol. X, *cit...*, p. 199.

<sup>141</sup> Cfr. Daniela Piemontino, *La vita religiosa. Il clero vercellese cit...*, pp. I.X, I.89.

<sup>142</sup> Cfr. Id., *La vita religiosa. La presenza monastica in una città d'antico regime*, in Storia di Vercelli *cit...*, p. 197; Ottavia Niccoli, *La vita religiosa nell'Italia moderna. Secoli XV-XVIII*, Roma: Carocci, 2008, p. 80.

<sup>143</sup> Erano eredi di zelanti fanciulle che, con «vivo fervore», «circa l'anno 1400», avevano innalzato un oratorio alla B. V. Maria Assunta; cfr. Marc'Aurelio Cusano, *Tripartito historial discorso dell'origine e successi di Vercelli*, Vercelli: Biblioteca Agnesiana, ms. sec. XVII, c. 123 v (discorso 3, nn. 129-132).

<sup>144</sup> Cfr. Francesco Vola, *Esplorazioni nella vecchia Vercelli*, Vercelli, vol. X, 1958, p. 24; *Storia e architettura di antichi conventi, monasteri e abbazie della città di Vercelli*, a cura di Maurizio Cassetti, Vercelli: Archivio di Stato, 1976, p. 159.

non essendo prete, poteva rinunciare alla carica ecclesiastica per sposarsi, con un «percorso turbolento», proprio «di un'epoca senza regole». <sup>145</sup>

Pietro Francesco Bertinaria, sacerdote di Netro, accusato “di sollecitazione a laidezze” e arrestato nel novembre 1751, fu torturato a Vercelli nelle carceri dell’Inquisizione dopo alcuni mesi di detenzione, «probabilmente per la sua pertinacia nel negare ogni addebito». <sup>146</sup>

Imbrigliati scandalosi abusi, sospetti «pelosi» suscitarono «continui sussurri»; così, quando il parroco di Greggio alloggiò, nel 1744, una donna di Vinzaglio, incinta, nella casa dell’“ostessa” Libera Giannetta, i parrochiani, per soddisfare curiosità morbose, si decisero, tra maldicenza e compassione, a domandargli se fosse sua «conoscente» o se gli fosse stata «affidata». Si sapeva o si credeva di sapere della vita altrui, con un apporto della fantasia, quanto molti desideravano fare o facevano senza essere scoperti, ma, nell’adottare accorte strategie, ci si dibatteva nel dubbio del divino Michelangelo, «se sia meglio il mal che giova, o il ben che nuoce», conferendo smalto e brio a un’esistenza monotona e tediosa.

Nel 1766 il Comune di Greggio, per smentire «un’auretta» diffusa da chi crede a ciò che vuole, sognando intrighi, relazioni e gioie profane, dichiarò che il parroco aveva «sempre menato vita religiosa, senza aver mai dato verun benché minimo motivo [...] di dubitare di cattive pratiche, od amicizia di donne tanto in di lui casa che altrove», essendo stato giudicato «persona onesta, illibata ed esemplare». <sup>147</sup> Il piacere di scandalizzarsi appartiene a chi sostiene l’esistenza di una normalità – la propria – scevra da vizi e da passioni oblique.

Le tentazioni non mancavano per chi sceglieva il sacerdozio per convenienza, come l’abate Parini che, sul limpido sfondo del lago di Pusiano, elogia con uno sfarfallio di pensieri «i baldanzosi fianchi / de le ardite villane» e «villanelle / a cui si vivo e schietto / aere ondeggjar fa il petto». <sup>148</sup>

Giovanni Battista Boetti, originale avventuriero, noto come “il profeta Mansur”, nato in Monferrato, presso Camino, dopo aver meditato di prendere i voti, fu incarcerato per aver accolto in carrozza una donna di malaffare con il suo protettore. Fattosi domenicano e partito per la Turchia, si diletto a Venezia con una prostituta, che disse di voler redimere, ed ebbe ad Aleppo una tresca con una dama generosa. Giunto nel Kurdistan, un suo superiore, per liberarsi di lui, noto ormai per certe debolezze, lo accusò di aver reso madre una ragazza. A Costantinopoli amò la moglie di un dignitario finché, impostogli di tornare in Italia, si ritirò nel convento di Trino. <sup>149</sup>

<sup>145</sup> Cfr. Gianni Oliva, *I Savoia cit...*, p. 256; Cristina Stango, *L’età delle Reggenti (1630-1684)*, in Valerio Castronovo, *Torino sabauda*, Milano: Sellino, 1992.

<sup>146</sup> Cfr. Giorgio Tibaldeschi, *Silentium et archiva. L’Inquisizione*, in *Storia di Vercelli cit...*, vol. I, p. 232.

<sup>147</sup> Cfr. Miriam Clelia Ferrari, *Greggio 999-1999. Mille anni e mille ancora*, Vercelli: Gallo, 1999, p. 84.

<sup>148</sup> Odi, *La salubrità dell’aria*, 57-58 e 124-126.

<sup>149</sup> Cfr. Giorgio Giordano, *Boetti il vittorioso*, in «Bollettino Storico Vercellese», Vercelli: Società Storica Vercellese, n. 63, 2004, pp. 93-104.

Nella diocesi di Biella, istituita nel 1772, staccandola da quella eusebiana e divenuta con la Restaurazione sua suffraganea,<sup>150</sup> Pio VI soppresse il monastero dei Gerolamini, che il vescovo, Giulio Cesare Viancini, con le facoltà previste dalle costituzioni di Innocenzo X, il 9 giugno 1775 aveva già sottoposto alla propria giurisdizione, forse per il comportamento notoriamente disdicevole di alcuni monaci.<sup>151</sup>

«Amore per lo studio e disciplina morale» dovevano concorrere, secondo il vescovo Costa d'Arignano (1769-1778), alla formazione di sacerdoti capaci di fuggire passioni contrarie alla santità loro richiesta, muovendo «acerba guerra alla libidine, all'ebrietà, alla crapula, al giuoco, alle palesi iracondie», alle «conversazioni promiscue» e a quanto poteva «ravvivare l'amor del secolo, ed il solletico del piacere»,<sup>152</sup> e tuttavia l'amore ispirò, nel 1785, la fuga di un membro della congregazione dei Filippini di Crescentino, con una certa Remigia, che ammise, quando i due, diretti in Inghilterra, furono riconosciuti e fermati in Svizzera, di aver partorito, l'inverno precedente, una figlia del suo giovane compagno e di temere una nuova gravidanza.<sup>153</sup>

Il vescovo Filippa di Martiniana (1779-1802), ridusse il numero del clero per migliorarne l'istruzione, combattendone comportamenti «devianti».<sup>154</sup>

Alla soppressione degli ordini religiosi voluta nel 1802 dal governo francese seguì, con il ritorno dei Savoia, una loro lenta rinascita, che interessò a Vercelli solo alcune congregazioni, tra cui quella dei barnabiti, che pure avevano lasciato «malissima memoria» della loro scandalosa condotta «tenuta durante la rivoluzione», compromettendo la fiducia nel clero per gli abusi commessi da molti loro stimati componenti;<sup>155</sup> pregiudicava la pubblica moralità, secondo Carlo Emanuele Arborio Mella, scrupoloso ispettore e intendente, restio, però, a illustrare dettagliatamente quanto lamentato, anche la carente formazione di giovani, incaricati della cura delle anime appena usciti «dalla ritenutezza d'un seminario»,

<sup>150</sup> Bolla pontificia del 17 luglio 1817, con cui il vescovado di Vercelli acquistò la dignità metropolitana; cfr. Riccardo Orsenigo, *Vercelli Sacra*, Como: Ferrari, 1909, rist. anast. Vercelli: Giovannacci, 1995.

<sup>151</sup> Sorgeva sul colle prossimo alla città e rimase di proprietà dell'ordine fino al 1777: Alessandro Roccavilla, *L'arte nel Biellese*, Biella: Allara, 1905, p. 36; Mario Coda, *Biella tra Polemica e Storia nel «ragionamento» di Carlo Antonio Coda*, Biella: s.n., 1986, p. 43.

<sup>152</sup> Cfr. Vittorio Costa d'Arignano, *Raccolta delle lettere pastorali scritte in Vercelli dall'emin. mo e reverend. mo cardinale Vittorio Gaetano Costa d'Arignano*, Torino: Destefanis, 1796, pp. 7-30, in Daniela Piemontino, *La vita religiosa cit...*, p. 106.

<sup>153</sup> La storia della fuga d'amore, conclusa con il pentimento dell'uomo, deciso a condurre vita cristiana, e con l'intenzione della donna di ritirarsi in un convento, è narrata da Giorgio Tibaldeschi su «Notizia Oggi», 9 novembre 1998; cfr. anche Mario Ogliaro e Pietro Bosso, *Crescentino nella storia e nell'arte*, Crescentino: Mongiano, 1998.

<sup>154</sup> Cfr. Sabrina Balzaretto, *Nobili e borghesi a Vercelli alla fine dell'antico regime*, Vercelli: Società Storica Vercellese, 2005, p. 116.

<sup>155</sup> Cfr. Daniela Piemontino, *La vita religiosa. La presenza monastica cit...*, vol. I, p. 102; Archivio di Stato di Vercelli, Archivio Arborio Mella, marzo 184, *Rapporto sulle condizioni della provincia di Vercelli nel 1818-1819*, art. 3, *Religione e buon costume*, in Irene Gaddo, *La Chiesa eusebiana in un'epoca di mutamenti*, in *Storia di Vercelli cit...*, p. 127 e nota n. 18.

senza aver ancora placato «i primi bollori», acquistando «posatezza di tratto, d'esperienza di mondo e urbanità».<sup>156</sup> Per riformare la rilassata disciplina del clero e rinnovarne la professione di fede, l'arcivescovo Alessandro dei marchesi D'Angennes (1781-1869), convocò a Vercelli un sinodo generale della diocesi, nel giugno del 1842, curandone la pubblicazione delle costituzioni.<sup>157</sup>

La Chiesa, pur sperando nel ritorno dei reietti, si garantiva una conflittualità,<sup>158</sup> essenziale a ogni istituzione, che si esaurirebbe in mancanza di paradossi e se non rifiutasse «ciò che è altro da sé».<sup>159</sup> Un cristianesimo pienamente realizzato avrebbe ridotto a una schizofrenica immobilità vicende incompatibili al di fuori di ciò che delude, come dimostra lo stesso Pietro, rivestito dei segni della professione messianica, ma anche del tradimento e del dubbio, vile fino al rinnegamento, riscattato dal pianto e dal martirio, affrontato con un eroismo suscitato dall'inesauribile presenza dello Spirito, “roccia” e fondamento di un'istituzione conservatrice nelle idee, ma flessibile, nei costumi, ai bisogni del mondo: «il luogo comune può essere compreso come una riduzione dell'eccezionale”, decisivo “sia logicamente sia casualmente, [...] perché [...] introduce [...] la categoria più ampia».<sup>160</sup>

Scrivendo ne *I fratelli Karamazov* che «tutto è buono e splendido, perché tutto è verità» e che il giardino dell'Eden si svela guardando il mondo con occhi innocenti, lo *Starets Zosima* riscatta depravazioni e bassezze come naturale espressione dell'essere. La fluidità delle frontiere tra vizio e virtù, sostenuta da Girolamo,<sup>161</sup> ma di matrice quintiliana, «*vicina sunt vitia virtutibus*»,<sup>162</sup> e da Seneca, «*sunt enim [...] virtutibus vitia confinia*»,<sup>163</sup> «ci sono vizi che confinano con le virtù», si risolve nel distico di Hölderlin, «là dove c'è il pericolo, cresce /

<sup>156</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 126 e nota n. 15.

<sup>157</sup> Cfr. Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, XXIV, Bologna: Forni, 1976 rist. anast., p. 452; Irene Gaddo, *Una città e il suo vescovo: Vercelli e Alessandro D'Angennes*, in *Gli eroi ritrovati. Vercelli e i Vercellesi che fecero l'Italia (1821-1918)*, Vercelli: Saviolo, 2010, p. 96; Id., *La Chiesa eusebiana in un'epoca di mutamenti*, in *Storia di Vercelli cit...*, p. 131. Il D'Angennes affidò il giovane clero, al termine degli studi teologici, alla direzione spirituale e culturale degli Oblati dei Santi Eusebio e Carlo, residenti nell'abbazia di S. Andrea. Consacrati e operanti, per volontà del D'Angennes sul modello di S. Carlo Borromeo e del convitto ecclesiastico diretto dal teologo Guala a Torino, essi dovevano assoluta obbedienza all'arcivescovo, predicavano gli esercizi spirituali ed espletavano missioni pastorali difficili: Carlo Barbero, *Mondo ecclesiale e società civile*, in *Il Risorgimento vercellese e l'impronta di Cavour*, a cura di Magda Balboni e di Irene Gaddo, Novara: Interlinea, 2011, p. 75.

<sup>158</sup> Il concetto, di Cioran, è tratto da S. Jaudeau, *Conversazioni con Cioran*, Parma: Guanda, 1993, p. 22.

<sup>159</sup> Cfr. Emil Michel Cioran, *L'inconveniente di essere nati*, Milano: Adelphi, 1992, pp. 129-130.

<sup>160</sup> Cfr. Edgard Wind, *Un'osservazione sul metodo*, in *Misteri pagani nel Rinascimento*, Milano: Adelphi, 1971.

<sup>161</sup> Cfr. San Girolamo, *Altercatio Luciferiani et Orthodoxi*, 15, 188, e anche *Dialogus adversus Pelagianos*, 3, 11, 794.

<sup>162</sup> *Institutio oratoria*, I, 5, 5; II, 12, 4; III, 7, 25; VIII, 3, 7; X, 2, 16.

<sup>163</sup> *Ep.*, 120, 8.

anche ciò che salva»,<sup>164</sup> per una misteriosa convergenza tra «l'abbondanza del peccato e il sovrabbondare della grazia»,<sup>165</sup> come se nella contabilità divina i peccatori avessero assoluta priorità. È una contraddizione tutta cristiana, prova della verità del messaggio proclamato. Perciò, accanto a strumenti di una divina ironia, disposti a *peccare fortiter*<sup>166</sup> e a rimediare a edaci rimorsi con fieri pentimenti, sperando nella misericordia celeste, salvo poi peccare ancora, attratti dall'ineffabile piacere dell'autoflagellazione, molti hanno praticato, nella castità, un amore di comunione e di donazione.<sup>167</sup>

Così va il mondo, o meglio “andava”, quando il motto «*vitium impotens virtus vocatur*»<sup>168</sup> esprimeva agostianamente la distanza fra la libertà dello spirito e condizionamenti subiti da «preti un po' uricemici [...], spietati contro il Vizio, indulgenti verso il Peccato, ministri di un Dio [...] pieno di tolleranza verso ogni umana debolezza, purché sana e gagliarda».<sup>169</sup>

Tra fine Ottocento e inizio Novecento, a Vercelli, le parrocchiane di Santa Maria Maggiore sospiravano per un giovane prete, aneddoticamente citato come *doñ darmàgi*, cioè “don peccato” ... che si fosse fatto prete un uomo simile,<sup>170</sup> immune da più audaci locuzioni grazie al suo severo autocontrollo.

«Alcuni religiosi che offrivano – a torto o a ragione – il fianco alla critica o alla satira, erano anche oggetto di ironia o senz'altro di derisione». Oscurando il servizio mistico e assistenziale di ministri di Dio, mediatori di cultura, assistenti sociali, scrivani e consiglieri, si enfatizzò un apparente benessere e si sviluppò concettualmente, con lo “scherzo da prete”, il *bucóñ dal préivi*, riferito al cono di grasso che regge la coda di polli e di capponi,<sup>171</sup> riservato a quanti compensavano – si diceva – altri divieti. Prelibatezze e libagioni, provocavano il *mal d'la nona*, l'assopimento delle quindici, quando le campane battevano nove colpi o dell'*hora sexta*, mezzogiorno, celebrata con la “siesta” da uomini di accentuate rotondità e

<sup>164</sup> Cfr. Friedrich Hölderlin, *Hymnen, Patmos*, Francoforte sul Meno: Klostermann, [1923p], 3-4; Salvatore Natoli, *Dizionario dei vizi e delle virtù*, Milano: Feltrinelli, 1996 e recensione di Gianfranco Ravasi su «Il Sole-24 Ore», XXI (1996), n. 335 (8 dicembre).

<sup>165</sup> Cfr. *Rm* 5, 20.

<sup>166</sup> «*Pecca fortiter, sed fortius fide et gaude in Cristo*». L'espressione deriva da una lettera di Lutero a Melantone (2, 372, 424), in cui si discute delle tesi di Karlstadt sul celibato e sull'Eucarestia. Significativo è che la stessa lettera si concluda con la frase «*Ora fortiter, etiam fortissimus peccator*».

<sup>167</sup> Cfr. Roberto Bizzocchi, *I tribunali ecclesiastici*. Relazione tenuta al quinto seminario promosso dal Centro di Studi sulla civiltà del tardo medioevo, svoltosi a S. Miniato dal 5 al 12 settembre 1991 con il coordinamento di Anna Maria Nada Patrone e di Jean-Claude Maire-Vigueur, incentrato sullo studio delle fonti giudiziarie nel tardo medioevo. Recensione di Diego Lanzardo in «Bollettino Storico Vercellese», Vercelli: Società Storica Vercellese, n. 37, 1991, p. 102. Con le parole citate Giovanni Paolo II ha definito la castità.

<sup>168</sup> Cfr. Seneca, *Hercules Etæus*, 421.

<sup>169</sup> Cfr. Indro Montanelli, *Addio, Wanda! Rapporto Kensey sulla situazione italiana*, Milano: Longanesi, 1956, p. 129.

<sup>170</sup> Cfr. Pier Angelo Perotti, *Locuzioni vercellesi*, [Vercelli: Savolo], 2001, p. 16.

<sup>171</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 49.

«grassi come un frate». <sup>172</sup> Uморismo, ironia e sberleffo verso «rosei monsignori [...] dal passo felpato, dalla parola suasiva ed evasiva, dal fegato sano e dallo stomaco potente» <sup>173</sup> nascevano da un duro quadro di vita.

Chi dunque ignora che, per irriducibile intolleranza, viviamo sulla soglia del peggio, impari, per evitare scandali e ricatti, a fuggire donne di “piccola virtù”, dogmaticamente fragili, e a coltivare discretamente le passioni, poiché un amore noto a tutti perde un naturale incentivo; occorre poi tenere l’amante come un’estranea, «in compagnia di altre persone» perché nessuno «trami contro» l’amore «e trovi il pretesto per parlarne male»: <sup>174</sup> anche secoli che hanno imposto alle coscienze imperativi ascetici hanno raccomandato di astenersi «dalla roba d’altri», <sup>175</sup> soprattutto dai beni della Chiesa, severa con quanti ne hanno bramato interessi sparsi in terra e in cielo. <sup>176</sup>

La scorribanda effettuata illustra il mutamento di costumi e di valori etici, ma anche bassezze e miserie, <sup>177</sup> costellanti “la via della verità”, percorsa in precario equilibrio, <sup>178</sup> poiché non c’è vittoria spirituale che non si debba riconfermare.

Millenarie vicende hanno creato pessimi credenti fra gli italiani per la vicinanza della Chiesa, prodiga di debolezze condivise da governi romanamente devoti, tolleranti nei confronti di vizi, dei quali non ci si deve stupire. Nessuno, chissà perché, si stupisce che sacerdoti con l’infinito nel cuore onorino la bellezza della Sposa, la cui missione segna, nella dottrina e negli esempi documentati dalla storia, «il fallimento del cristianesimo». <sup>179</sup> Immagine imperfetta dell’escatologica città di Dio, la Chiesa confonde con alterna valenza, «gli impostori e i ferventi, le astuzie e gli ardori», <sup>180</sup> aspirando alla santità, nonostante la miseria di uomini ricchi di un bene che li rende degni del perdono, come l’infelice Giuda, sospeso tra disperazione e pentimento, suicidio e vita eterna. <sup>181</sup>

La storia, seppur legata alla contingenza dei ricorsi, non si ripete mai; l’uomo sempre: gli antichi *mores*, come «il cielo, il sole, li elementi», che non variano «di

<sup>172</sup> Cfr. Id., Schegge vercellesi cit..., p. 32.

<sup>173</sup> Cfr. Indro Montanelli, *Addio, Wanda! cit...*, p. 124.

<sup>174</sup> Cfr. Andrea Cappellano, *De amore*, trad. di Iolanda Insana, con uno scritto di D’Arco Silvio Avalle, Milano: SE, 1996. Il Cappellano insegna, nel 1174, l’arte di corteggiare una donna secondo i canoni dell’amor cortese.

<sup>175</sup> Cfr. Niccolò Machiavelli, *Il principe*, XVII.

<sup>176</sup> Quanti si impadronivano ingiustamente dei beni ecclesiastici erano scomunicati. D’altra parte, se il prete cattolico si sposasse, dovrebbe mantenere moglie e figli e, alla sua morte, si dovrebbe assicurare loro un adeguato tenore di vita, incidendo sul “tesoro di S. Pietro”.

<sup>177</sup> Cfr. Camille Paglia, *Sexual Personæ. Arte e decadenza da Nefertiti a Emily Dickinson*, Torino: Einaudi, 1993, p. 34.

<sup>178</sup> Cfr. Oscar Wilde, *Aforismi*, trad. ital., Roma: Newton Compton, 1997, p. 69.

<sup>179</sup> Cfr. Nicolás Gómez Dávila, *In margine cit...*, p. 102.

<sup>180</sup> Cfr. Emil Michel Cioran, *Sommario cit...*, p. 185; Georges Cottier, *Memoria e pentimento*, Cinisello Balsamo: San Paolo, 2000, si veda soprattutto il cap. III. Ambrogio definì ossimoricamente la Chiesa «*casta meretrix*», in base all’interpretazione allegorica della prostituta di Gerico (*Gs*, 2), che accolse e protesse gli esploratori ebrei.

<sup>181</sup> Cfr. Friedrich Ohly, *Il dannato e l’eletto. Vivere con la colpa*, Bologna: Il Mulino, 2002.



moto, di ordine e di potenza da quello che gli erano antiquamente»,<sup>182</sup> si fondano sull'immutabilità del suo animo. Una certa teologia cattolica vorrebbe perciò eliminare una condizione, sulla quale Paolo non conosce precetti del Signore,<sup>183</sup> e reintegrare nel servizio della comunità quanti tra i preti non rinunciano ai fiori d'arancio, mentre alcuni, aborrendo lo scandalo di un amore segreto, hanno sofferto e soffrono il tormento di un logoramento della fede e dell'amore, inseparabile dall'imitazione del divino Maestro.

Ad una presunta "suocera" di Pietro<sup>184</sup> si richiama chi li vorrebbe sposati, ma, se ciò avvenisse, sarebbero forse loro «i primi a opporsi all'indissolubilità del matrimonio»,<sup>185</sup> mentre la Chiesa rifiuta tale soluzione, forse perché non sono i celibi, vittoriosi sulle «insidie della natura»,<sup>186</sup> a suggerire un superamento della verginità richiesta per servire Dio con impegno totale, ma quanti credono che la castità sia l'onore di una vecchiaia, turbata solo dall'amore di un impossibile amore.

Apollo, che nella gravità di una tartaruga riconosce il sublime strumento del canto, si illude di celare le lacerazioni prodotte da forze cieche, scatenando i ragli di una storia consapevole di sé attraverso innumerevoli infrazioni.

Nietzsche, strenuo difensore del dionisiaco, ne propone una sintesi con l'apollineo nell'immagine di un dio bifronte, simbolo della luce, dell'ordine, dell'onore e della bellezza, per spiegare un abisso oscillante fra estasi e angoscia: «Apollo non può vivere senza Dioniso»,<sup>187</sup> perché la ragione si inaridirebbe nel concetto e senza Apollo l'istinto si volgerebbe nell'ebbrezza e nel delirio. Beate le epoche che armonizzano la lira con il tirso, evitando eccessi che fanno odiare quanto si amava! Peccato, però, che un simbolo prevalga sull'altro e lo opprime al punto da prepararne il ritorno.

<sup>182</sup> Cfr. Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, I, *Proemio*.

<sup>183</sup> Cfr. *I Cor* 7, 6. La tradizione delle Chiese ortodosse e di quelle cattoliche di rito ortodosso (Uniate) ha limitato il celibato ai monaci e ai vescovi, in genere monaci. Mi ha suggerito i concetti relativi al celibato come legge ecclesiastica il prof. Sergio Bocchini, docente di Religione del Liceo Scientifico "Gramsci" di Ivrea.

<sup>184</sup> Cfr. *Mt* 8, 14 -17; *Mc* 1, 29-34; *Lc* 4, 38-41. Il Vangelo parla della guarigione di sua suocera, che potrebbe essere la seconda moglie di suo padre. La casa del capo degli apostoli è infatti sempre chiamata «la casa di Simone e Andrea» e non si parla mai nei Vangeli di moglie e di figli. Gesù non avrebbe mai strappato un uomo a sua moglie ed è difficile immaginare Pietro vedovo. La rinuncia non gli è stata imposta: è lui che ha lasciato tutto.

<sup>185</sup> Cfr. Roberto Gervaso, *Aforismi*, Roma: TEN, 1994, p. 95.

<sup>186</sup> Cfr. Arthur Schopenhauer, *L'arte di insultare*, Milano: Adelphi, 1999, p. 143.

<sup>187</sup> *Nascita della tragedia*, 4.



# «Bugella docet!», cronache di una rivoluzione musicale

di Alberto Galazzo

## Dall'Ottocento al Regolamento del 1894

Nell'Ottocento gli autori di musica sacra si appropriano del gusto della loro epoca, traducendolo a misura della loro personalità, ma portando in chiesa le modalità della musica teatrale e, sovente, la musica che per il teatro è stata scritta. Già nel 1839 il card. Pietro Ostini commissiona a Gaspare Spontini uno studio sulla situazione musicale e sui provvedimenti da prendersi.<sup>1</sup> Spontini è rigoroso nella disanima e nelle conclusioni, ma quanto suggerisce (sostanzialmente un ritorno allo stile di Palestrina) rimane lettera morta entro i confini dello Stato Pontificio e non viene nemmeno preso in considerazione al di fuori degli stessi. Per cui, accanto alle trascrizioni e riduzioni organistiche delle sinfonie dagli *Orazi e Curiazi* di Cimarosa piuttosto che dalle *Semiramide* di Rossini, in chiesa si eseguono musiche originali (sia organistiche sia vocali) composte da Giovanni Morandi piuttosto che da padre Davide da Bergamo (al secolo Felice Moretti), che non sono tratte da pezzi scritti per il teatro ma che teatrali sono, eccome!... È lo stesso padre Davide che inaugurerà nel gennaio 1860 l'organo della Cattedrale di Biella entusiasmando il pubblico con cavatine, cabalette e sinfonie di propria produzione.<sup>2</sup>

Tali musiche sollevano perplessità in alcuni e trovano piena giustificazione in altri. Come in Giuseppe Arrigo, organista e scrittore alessandrino, che, dopo aver contestato chi promulga «leggi su di cose che le leggi non tollerano» sostenendo che è la sensibilità dei tempi a far la legge, propone questa sorta di equazione:<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Gaspare Spontini, *Rapporto intorno la riforma della musica di chiesa*, Roma: ms. cop. con aut. di Spontini c/o Biblioteca dell'Accademia di S. Cecilia, «gennajo 1839», in all. Pietro Ostini, *Editto contro l'abuso delle musiche teatrali introdotto nelle chiese*, Iesi: Cherubini, 1838.

<sup>2</sup> Cfr. Alberto Galazzo, *Ricordando Camillo Guglielmo Bianchi nel centenario della morte*, in «Strumenti e musica», Ancona: XLII (1990), 4 (aprile), pp. 39-41; 5 (maggio), pp. 36-37; 6 (giugno), pp. 28-30.

<sup>3</sup> Cfr. Giuseppe Arrigo, *L'Organo nel Santuario e la Musica religiosa: ragionamento*, Alessandria: Banrnabé, 1875, pp. 2.65 sgg.

Supposto che un tale non avesse mai sentita quella celebre opera di Bellini la Norma, ed in chiesa per la prima volta avesse ad udire eseguita quella stupenda introduzione, che pur tanto ritrae di quel carattere che vuoi chiamar religioso, rivestendo di quelle sublimi note qualche analogo brano dei sacri testi, vi sarebbe a meravigliare se esso esclamasse estatico “Questo è il vero tipo della Musica Sacra”? Ed avrebbe egli più torto o ragione di un altro, che dopo di averla intesa nella sera antecedente a suo posto sul palco scenico di un teatro, gridasse l'ostracismo alla medesima?



Anonimo di Netro, *Andantino per l'elevazione*, 1850c  
la composizione è una tipica aria operistica con tanto di “stretta finale”

A queste controversie cerca di rimediare Leone XIII nel 1884,<sup>4</sup> approvando un Regolamento, emanato il 24 settembre dalla Sacra Congregazione dei Riti, che viene inviato a tutti gli Ordinari perché lo diffondano nelle loro Diocesi. Il monito viene totalmente disatteso, eccetto che a Roma e, in parte, a Milano, a Napoli e in poche altre diocesi italiane. Nella «*Ordinatio*» si fa riferimento alle mode del momento. Queste, in generale, vanno bandite e in particolare:<sup>5</sup>

È severamente vietato il suonare in Chiesa ogni benché minima parte o reminiscenza di opere teatrali e di pezzi ballabili di ogni genere, come: *Polche, Walser, Mazurhe, Minuetti, Rondò, Scottisch, Varsouiennes, Quadriglie, Galopp, Contradanze, Lituane*, ecc., di pezzi profani ecc., come *Inni nazionali, Canzoni popolari, erotiche o buffe, Romanze*, ecc.

<sup>4</sup> Cfr. *Acta Sanctae Sedis*, vol. XVII, pp. 340-349: *Ex Sacra Rituum Congregatione: Ordinatio quoad sacram musicen*, testo lat./ital., Roma: Typis Polyglottae Officinæ, 1884.

<sup>5</sup> Cfr. *Acta Sanctae Sedis cit...*, p. 344, *Ex Sacra cit...*, § III art. 11.

«*Ordinatio*» disattesa, dunque, Ma va anche detto che la maggior parte dei musicisti che operano al servizio della liturgia, il più delle volte operano anche in teatro e, in ogni caso, non sono disposti a eccessivi cambiamenti e talora non hanno nemmeno i mezzi culturali per comprendere appieno ciò che si vuole.

Nella Diocesi di Biella le cose non vanno diversamente.<sup>6</sup>

L'organista del mio paese seguiva le sue predilezioni: ho così conosciuto la sinfonia della "Gazza Ladra" di Rossini, che egli suonava durante la messa, e il coro del "Nabucco" di Verdi riservato alla celebrazione del Vespro.

Prima del 1884 si eseguono serenamente, anche in Cattedrale, trascrizioni da opere e dopo tale data si riesce a produrre programmi musicali improntati alla più totale confusione e commistione di stili, con accostamenti assurdi in cui trovano spazio il solito Rossini ma anche il caldeggiato ritorno al Palestrina.<sup>7</sup>

Sta per iniziare una rivoluzione musicale. I protagonisti sono compositori, organisti, strumentisti, cantanti, coristi, schierati sia al di qua sia al di là delle barricate erette a suon di norme e di regolamenti.

Sui fogli locali inizialmente non si dibattono questi temi, ritenuti forse argomento troppo tecnico per interessare i lettori, ma, a partire dal 1891, si susseguono scritti che descrivono situazioni e prese di posizione che nel Biellese accompagnano tutta la Riforma fino al raggiungimento di un risultato accettabile.

La lettura di articoli e lettere, comparsi principalmente in «Biella Cattolica», consente una rivisitazione degli eventi così come devono essersi presentati agli osservatori dell'epoca.<sup>8</sup>

#### Musicalia

Un articoletto di cronaca dell'Eco, ove si parlava a suo modo di musica al Duomo, suggerì a un nostro amico il tema d'una lettera, che siam lieti di pubblicare. Eccola:

Ill.mo signor Direttore,

La prego di concedermi un po' d'ospitalità nella Biella Cattolica per esprimere una osservazione ed una preghiera.

Nessuna festa religiosa ama di esser celebrata con letizia di canti e di suoni quanto quella del Santo Natale. È la festa per eccellenza della musica sacra. È in questo giorno che il canto cristiano per la prima volta risuonò sulla terra e l'intonazione, a così dire, ce la portarono gli angeli del cielo, quando apparvero in gran moltitudine alla grotta di Betlemme a cantare: Gloria a Dio nell'alto del cielo e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Ben venga adunque la più divina fra te arti a rendere il suo tributo al neonato Redentore; erompano più solenni e festosi gl'inni dalle labbra e dal cuore dei sacerdoti e dei fedeli; uniscano i fanciulli le tenere vocine a quelle più robuste degli uomini; anche l'organo vi disposi le sue armonie, e se così piace, smetta pure alquanto

---

<sup>6</sup> Cfr. Luigi Pralavorio, *Ragazzo di paese* 1910, Gaglianico: Polgraf, 1977, p. 86.

<sup>7</sup> Cfr. Alberto Galazzo, *Aspetti del mondo musicale biellese nell'Ottocento e nel Novecento*, Biella: Associazione Pietro Generali, 1981.

<sup>8</sup> In «Biella Cattolica», V (1891), 52 (sabato 25 dicembre).

dell'usata sua severità ed assuma quel genere di suono semplice e ritmico che arieggia alle pastorali amene... Ma intanto non si dimentichi che la letizia cristiana è una letizia soprannaturale, ordinata, non rumorosa tantomeno leggiera e spensierata, non si dimentichi che quel Bambino che vediamo giacente in presepio è anche Dio, e che il primo ossequio che ogni uomo gli deve rendere è la più profonda adorazione.

Questi pensieri mi vengono spontanei alla mente quando penso alle musiche con cui si vuole onorare Gesù Bambino nelle feste natalizie, specialmente alla Messa di Mezzanotte e più specialmente ancora, nella nostra cattedrale. Dico quel che sento. Nei momenti più solenni della Messa, quando Gesù è realmente disceso nell'altare, quando i fedeli assorti nella contemplazione d'un Dio fatto uomo dovrebbero rimanere come estasiati e liquefarsi d'amore – sentire proprio là, tra la maestà dei sacri riti alla presenza d'un pontefice della Chiesa di Dio e di tutto il clero e popolo, cambiarsi l'organo, il re degli strumenti, in un giocattolo da bambini per imitare il goffo canto del cuculo ed il cinguettio dei passerotti, a cui dal basso risponde la ragazzaglia con le risate... questo è uno strappo troppo forte e troppo duro al cuore cristiano. Confesso, che mi salgono le fiamme al viso in ricordare tali cose. Qui sì, che il giudeo ha proprio ragione di ridere fra noi di noi.

Quindi è, che mi permetto di rivolgere qui pubblicamente una preghiera al bravo maestro di Cappella ed organista della nostra cattedrale, signor Gurgo Giuseppe, che so essere persona intelligente ed appassionato cultore della musica sacra e buona e seria. Ed è questa: che risparmi alla religione ed all'arte questo sfregio, ed ai suoi fedeli, che vanno in chiesa per pregare Dio, un simile scandalo. È vero, che così si aglierà e forse anche attirerà i mocciosi della turba volgare che nella sera di natale è solita ad ingombrare il nostro Duomo ed a considerare la chiesa come un teatro economico, se non altro; – ma in compenso, oltreché più decorosa riuscirà la funzione, ne guadagnerà nella stima dei cattolici devoti ed intelligenti, e non potrà a meno che avere in ciò l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, cui sta tanto a cuore, che le funzioni riescano imponenti e per ogni lato conformi alle prescrizioni liturgiche.

E ringraziandola, signor Direttore, le auguro buone feste e mi dichiaro, ecc.

Nell'«ecc.» finale stanno i soliti convenevoli e, seguiti dalla fimra implicita di un certo “Giovanni Battista” che credo di poter individuare in Basilio Buscaglia, in seguito uno fra i maggiori artefici della riforma organistica e organaria nel Biellese, ma per il momento destinato a rimanere l'unica «*vox clamans in deserto*». Il suo sfogo infatti non ha riscontro né letterario né tantomeno pratico dal momento che Giuseppe Gurgo Salice continua a evocare passerotti e cuculi sull'organo posato da Camillo Guglielmo Bianchi nel 1860 in Cattedrale senza che nessuno si degni di replicare.

Per avere un ritorno di fiamma sull'argomento bisogna attendere il 1894, anno in cui l'«Eco dell'Industria» evoca «cuculi e passerotti», cosa sulla quale le fonti “qualificate” non possono trasvolare.<sup>9</sup>

<sup>9</sup> In «Biella Cattolica», VIII (1894), 3 (sabato 6 gennaio).

## La musica in Duomo

A proposito della musica fattasi in Duomo nella festa di S. Stefano, si son fatte sull'Eco alcune critiche, e date spiegazioni fondate sulla mancanza di mezzi e anche di "un cenacolo (!) di ferventi cultori della musica".

Ma piuttosto poteva anche dirsi che, anche eseguita a perfezione, non è molto probabilmente, questa la musica che stia bene in chiesa. Il signor P. C., che pare uno dell'arte, dice (Eco di giovedì):<sup>10</sup> "Non vorrei mancare di riguardi, ma è di fatto che anni addietro, nei momenti più solenni delle funzioni religiose, l'orchestra eseguiva magari un qualche concerto o una cavatina con relativa cabaletta e stretta finale tolta, metti caso, dall'opera il Trovatore, la Jone, ecc."

Ma è poi proprio vero quello che dice poscia, che cioè "almeno ora di queste sconvenienze non se ne commettono"?

Dalla funzione ultima non ci pare che ciò possa proprio dirsi. Sancta Sanctæ.

E non solo organi e strumenti vari, ma anche bande musicali. Da Pettinengo infatti ...<sup>11</sup>

La festa di San Giulio, comunque siano andate le cose, venne ancora celebrata in Pettinengo. Dico però comunque, perché senza rilevare di proposito certe cose, essendosi già fatto di ciò breve anticipato accenno, la Banda musicale alle undici non era ancora sull'orchestra; e alla sera, benché i vesperi fossero stati ritardati di un'ora, non giunse che al tempo di cantar l'inno. Non parlo dell'osservanza delle prescrizioni liturgiche circa il canto e la musica di Chiesa. Si udirono cose da teatro diurno per le verdure!

Se quelli riportati sono i sintomi ufficiosi e locali di prese di posizione ben definite, nel febbraio del 1894 si hanno i primi sentori di mosse e di direttive che partono in forma ufficiale dagli ambienti della curia romana.<sup>12</sup>

<sup>10</sup> «P. C.» potrebbe riferirsi a Costantino Parmeggiani dal 1879 al 1906 insegnante di musica all'Ospizio di Carità di Biella, direttore della Banda Cittadina di Biella dal 1886 al 1927; cfr. Ido Rolando, *Le comunità bandistiche biellesi: 1813-1923*, Biella : Sandro Maria Rosso, 1986, p. 169. Parmeggiani già nel 1880 fa cantare gli allievi dell'Ospizio nella chiesa di S. Biagio (cfr. «Eco dell'industria», 5 febbraio 1880) e gli strumentisti suonano musiche da Bellini e Strauss (ibid., 6 maggio 1880); due anni dopo: «in San Nicola del Vernato esecuzione della Messa a due voci del maestro Parmeggiani da parte dell'orchestra del maestro Cavazza» (ibid., 21 maggio 1882) e la loro presenza è rilevata sovente negli anni seguenti. Esaminandone le partiture, nelle composizioni di Parmeggiani si riscontrano tutti i caratteri teatrali tipici alla musica sacra dell'Ottocento.

<sup>11</sup> In «Biella Cattolica», VIII (1894), 10 (sabato 3 febbraio).

<sup>12</sup> In «Biella Cattolica», VIII (1894), 17 (sabato 28 febbraio); ibid., 58 (27 luglio). In realtà Leone XIII non provvede a «emanare una disposizione», ma si limita, come fece nel 1884, ad approvare una circolare della Sacra Congregazione dei Riti, dando in questo modo poca forza all'iniziativa. Per il testo integrale del Regolamento cfr. *Acta Sanctæ Sedis*, vol. XXVII, fasc. CCCXIII, pp. 42-53; *Ex S. Congregatione Rituum: Normæ pro musica sacra*, testo lat./ital., Roma: Typis Polyglottæ Officinæ, 1895.

## Musica sacra

Secondo che annunzia un periodico ben informato, il Sommo Pontefice sta per emanare una disposizione colla quale; 1.° Vieta che le donne abbiano parte nelle orchestre, nei cori e negli altri cantici Musicali delle sacre funzioni; 2.° Inculca il canto grazioso od almeno una musica quale era quella del Palestrina e di altri della sua scuola; 3.° Interdice ogni musicista nel sacro tempio e nelle processioni al di fuori; 4.° Proibisce il ripetere sovente le stesse parole della sacra liturgia.

## Per la musica sacra

Fra qualche giorno verrà pubblicato il Regolamento per la musica sacra in Italia. Sarà importantissimo documento, intorno a cui da due anni si occupa una Commissione speciale della Congregazione dei Riti. Furono all'uopo consultati i più autorevoli musicisti del mondo ed i RR. Arcivescovi d'Italia.

Il Regolamento discusso in diverse adunanze della Sacra Congregazione dei Riti, venne poi sottoposto all'approvazione del Sommo Pontefice.

Speriamo che il nuovo documento non rimarrà lettera morta, ma verrà accolto soprattutto dal clero come si meritano tutti gli atti della pontificia Autorità, e così abbia ad essere una gloria del pontificato di Leone XIII anche la ristorazione della musica veramente sacra e veramente italiana.

Ed è così che, pochi numeri dopo, in prima pagina e in grande evidenza, viene pubblicato dal bisettimanale il Regolamento, senza nemmeno una riga di commento.<sup>13</sup> D'altronde le imposizioni sono così tassative che la Curia biellese non si pone il problema di legittimare ulteriormente le disposizioni che vengono dall'alto. Sarà la realtà degli anni seguenti a far cadere le speranze di una forse facile applicazione. Si scateneranno diatribe e lotte, insomma una vera e propria guerra musical-religiosa che continuerà nel tempo e fino al momento in cui Basilio Buscaglia non prenderà completamente in mano le redini della situazione tirando le fila nella direzione da lui voluta. Inutile dirlo, le vittime saranno gli organisti, tra cui per primo Giuseppe Gurgo Salice, e gli organi che, nella migliore delle ipotesi e come rimedio di facile applicazione, si vedranno privati di quei registri che più da vicino ricordano «cuculi e passerotti».<sup>14</sup>

Circolare ai RR. Vescovi d'Italia  
e regolamento emanato dalla Sacra Congregazione dei Riti

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Benché il regolamento per la Musica Sacra, comunicato con autorizzazione Pontificia dalla S. Congregazione de' Riti all'Episcopato Italiano il 24 settembre 1884, contenesse molte savie norme per questa importante parte della liturgia ecclesiastica, pur tuttavia ne' poche ne' lievi difficoltà si opposero nel maggior numero delle Diocesi alla sua esatta osservanza.

<sup>13</sup> In «Biella Cattolica», VIII (1894), 62 (4 agosto).

<sup>14</sup> I registri "sacrificati" in nome della riforma sono sostanzialmente "ancie" e percussioni; cfr. Alberto Galazzo, *La Scuola Organaria Piemontese*, cap. VII, *La riforma della musica sacra e la fine della Scuola Organaria Piemontese*, Torino: Centro Studi Piemontesi / Fondo "Carlo Felice Bona" (=Il Gridelino, 11), 1990.



A rimuovere siffatti ostacoli, ed a procurare che in ciascuna chiesa la musica sia degna della casa di Dio, il Santo Padre, dopo aver fatto interrogare i principali maestri dell'arte musicale, e conosciuto il parere di molti Ordinari delle diverse parti d'Italia, dispose che la stessa S. Congregazione in plenaria adunanza sottoponesse a maturo esame il grave argomento e indicasse quali delle prescritte regole dovessero meglio chiarirsi, quali motificarsi, e quali istruzioni aggiungersi per ottenere più facilmente il bramato intento.

Frutto di questa ben ponderata discussione è il nuovo Regolamento, che, dopo la formale approvazione di Sua Santità, s'invia qui accluso alla S. V. Ill.ma e Rev.ma.

Delle due parti, in che esso si divide, la prima contiene le norme generali da osservarsi nella composizione ed esecuzione della musica ecclesiastica, l'altra le istruzioni per muoverne lo studio, e insieme per impedire che si oltrepassino i limiti assegnati ai cultori di quest'arte e si menomi comechessia l'autorità della Chiesa in tutto ciò che concerne il culto divino.

Inoltre, essendosi in questi ultimi anni ravvivate le antiche discussioni sul canto fermo, non ostante i molteplici atti della Santa Sede che lo riguardano,<sup>15</sup> la Santità Sua volle altresì che questo argomento fosse di nuovo trattato, e le insorte questioni esaminate e risolte dalla S. Congregazione. La quale tenuto presente tutto ciò, che all'uopo erasi proposto, ha giudicato non doversi recedere dalle già emesse prescrizioni. Ciò rilevasi dal Decreto, che, sanzionato, anch'esso dalla Suprema Autorità Pontificia, è parimenti unito alla presente circolare.

La S. Congregazione invita quindi la S. V. Ill.ma, anche in nome del Santo Padre, a procurare col suo ben noto zelo l'esatto adempimento di queste disposizioni, le quali, mentre giovano ad allontanare ogni cagione di spiacevoli controversie, rendendo più facile nelle diverse funzioni ecclesiastiche l'uso della musica corrispondente al sacro rito.

Adempito così all'ufficio che gli incombeva, il sottoscritto gode di confermarsi con perfetta stima ed osservanza

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma, dalla Segreteria della S. Congregazione dei Riti  
li 21 luglio 1894, Aff.mo come Fratello G. Card. Aloisi-Masella, Prefetto  
Luigi Triperi, Segretario

#### Parte I

##### Norne generali per la musica da usarsi nelle funzioni ecclesiastiche

Art. 1. – Ogni composizione musicale informata allo spirito della sacra funzione che accompagna, rispondendo religiosamente al significato del rito e delle parole, muove a devozione i fedeli, e quindi è degna della casa di Dio.

<sup>15</sup> Oltre alla citata *Ordinatio* approvata da Leone XIII, si fa implicito riferimento ai più importanti documenti emanati dalle autorità religiose, dal Medioevo in poi: Giovanni XXII, *Ex Lib.III. Extravagantium Communium, Tit. I. De vita et honestate Clericorum*, 1324; Paolo III, *Constitutiones capellæ pontificiæ*, 1545; Concilio di Trento, Atti, sess. 22. *De observandis et evitandis in celebratione Missæ*, sess. 24. *Cetera que ad debitum*, 1563; Alessandro VII, Enciclica *Piis Sollicitudinis*, 1657; Gaspare Carpineo card. vicario, *Editto sopra la musica*, 1698; Benedetto XIII, *Memoriale rituum*, 1730; Benedetto XIV, Enciclica *Annus qui hunc*, 1749; Giacinto Placido Zurla card. vicario, *Editto sul culto divino*, 1824; Pio VIII, Decreto per Breve *Bonum est Confiteri Domino*, 1830. Cfr. Alberto Galazzo, *Benedetto XIV e l'enciclica sulla musica Annus qui hunc. Testo integrale latino/italiano con note storiche e critiche*, Biella: Diocesi di Biella-Commissione di Musica Sacra, 2009.

- Art. 2. – Tale è il Canto Gregoriano, che la chiesa riguarda come veramente suo, e quindi il solo che adotta nei liturgici da essa approvati.
- Art. 3. – Il Canto Polifonico eziandio, come anche il Canto Cromatico, purché forniti delle suddette doti, possono convenire alle sacre funzioni.
- Art. 4. – Nel genere polifonico viene riconosciuta degnissima della Casa di Dio la musica di Pierluigi da Palestrina e dei suoi imitatori; come, per la musica cromatica, si riconosce degna del culto divino quella che ci venne trasmessa fino ai nostri giorni da accreditati maestri di varie Scuole italiane ed estere e specialmente dai maestri romani, le cui composizioni furono lodate più volte dalla competente Autorità, siccome veramente sacre.
- Art. 5. – Essendo ben noto che una composizione anche ottima di musica polifonica può divenire sconveniente per una cattiva esecuzione, in tal caso si adoperi nelle funzioni strettamente liturgiche il Canto Gregoriano.
- Art. 6. – La musica figurata da organo deve in genere rispondere all'indole legata, armonica e grave di questo strumento. L'accompagnamento strumentale deve sostenere decorosamente il canto, e non opprimerlo. Nei preludii ed intertudii, così l'organo come gli strumenti, conservino sempre il carattere sacro, corrispondente al sentimento della funzione.
- Art. 7. – L'idioma da usarsi nei cantici durante le solenni funzioni strettamente liturgiche sia la lingua propria del rito, ed i testi del ad libitum si prendano dalla Sacra Scrittura, dall'Officiatura, e da inni e preci approvati dalla Chiesa.
- Art. 8. – Nelle altre funzioni si potrà usare la lingua volgare, prendendo le parole da divote ed approvate composizioni.
- Art. 9. – È severamente proibita in chiesa ogni musica per canto e per suono d'indole profana, specialmente se ispirata a motivi, variazioni e reminiscenze teatrali.
- Art. 10. – Per provvedere al rispetto dovuto alle parole liturgiche, ed escludere la prolissità della sacra funzione, è proibito ogni canto nel quale le parole si trovino anche in minima parte omesse, o trasportate fuori di senso, o indiscriminatamente ripetute.
- Art. 11. – È proibito il dividere in pezzi affatto staccati quei versetti che sono necessariamente collegati fra loro.
- Art. 12. – È vietato l'improvvisare, detto a fantasia, sull'organo a chiunque nol sappia fare convenientemente, cioè in modo da rispettare non solo le regole dell'arte Musicale, ma quelle altresì che tutelano la pietà ed il raccoglimento dei fedeli.

## Parte II

Istruzioni per promuovere la musica sacra, e per allontanare gli abusi.

- I. Essendo la musica sacra parte della liturgia, si racconanda ai Rev. Ordinari di prenderne cura speciale, e di farne argomento di opportune prescrizioni, soprattutto nei Sinodi diocesani e provinciali, sempre però conformi al presente regolamento. Il concorso dei laici è ammesso sotto la vigilanza e dipendenza dei rispettivi Ordinari. Non si possono formare Comitati, né tenere Congressi senza l'espreso consenso dell'Autorità ecclesiastica, la quale per la Diocesi è il Vescovo, per la provincia il Metropolita coi suoi suffraganei. I periodici di musica sacra non possono pubblicarsi senza l'imprimatur dell'Ordinario. È al tutto proibita qualsiasi discussione sugli articoli del presente regolamento. Nelle altre materie poi riguardanti la musica sacra, essa è lecita, purché: 1.° Si osservino le leggi della carità; 2.° Nessuno si eriga a Maestro e giudice altrui.

- II. I Rev.mi Ordinari faranno esattamente adempire dai chierici l'obbligo di studiare il canto fermo, quale specialmente si rinviene nei libri approvati dalla S. Sede. Quanto poi agli altri generi di musica e al suono dell'organo, non ne prescriveranno ai chierici l'obbligo, per non distoglierli dagli studi più gravi ai quali debbono attendere. Se però alcuni di essi siano già istruiti in tal genere di studi, o ne mostrino particolare disposizione, potranno loro permettere di perfezionarsi nei medesimi.
- III. Invigilino assai i medesimi Rev.mi Ordinari sui parroci e rettori di chiese, affinché non permettano esecuzioni musicali contrarie alle norme del presente regolamento; valendosi ancora, secondo il loro arbitrio e prudenza, delle pene canoniche contro i disobbedienti.
- IV. Colla pubblicazione del presente regolamento, e sua comunicazione ai Rev.mi Ordinari d'Italia, è abrogato qualsiasi atto precedente sullo stesso argomento.
- La Santità di Nostro Signore Leone Papa XIII, in seguito di relazione fattale dal sottoscritto Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione de' Riti, si è degnata confermare e sanzionare in ogni sua parte il precedente regolamento, ordinandone la pubblicazione, il di 6 luglio 1894.

Gaetano Card. Aloisi-Nasella Prefetto  
L. e S., Luigi Triperit Segretario

È evidente come uno scritto di questa forza possa aver sollevato delle reazioni, reazioni che però non vengono registrate sui fogli locali: si cerca in qualche modo, intenzionalmente nel migliore dei casi, di far sì che la pillola venga ingoiata. Inizialmente tale strategia sembra possibile e infatti le polemiche toccano punti più cavillosi che sostanziali. Seguiamo questo botta e risposta.<sup>16</sup>

#### Sulla musica sacra

Un'egregia e dotta signora ci ha scritto, or è qualche tempo, una bella lettera, ove con fine e giusto criterio tocca di questa questione in modo che non si potrebbe meglio. Sebbene, nella sua modestia, non desiderasse vederla pubblicata, la diamo tuttavia, omettendone la firma, per l'attualità della questione stessa, intorno a cui non si hanno da molti delle idee ben chiare:

Rev.mo signor Direttore

La frequenza colla quale Ella tratta, nell'ottimo periodico da Lei diretto, la questione riguardante la musica sacra, mi ha fatto argomentare che la S. V. R.ma se ne occupi seriamente. Io, che per essere professionista di musica seguo con sentimento di amore tutto quanto appartiene alla mia arte mi permetto (mi scusi la strana baldanza) di venire a fare quattro chiacchiere in proposito...<sup>17</sup>

Ha Ella posto attenzione ad una disputa impegnatasi, tre o quattro anni fa, tra il P. Santi della Civiltà Cattolica ed il Corriere Nazionale di Torino? Il P. Santi, musicista severo,

<sup>16</sup> In «Biella Cattolica», VIII (1894), 89 (mercoledì 7 novembre); ibid., 94 (sabato 24 novembre).

<sup>17</sup> Potrebbe trattarsi della soprano Cesira Ferrani che nei concerti, a partire dal 1886 in poi, inseriva sovente brani di musica sacra; cfr. Alberto Galazzo, *Sublime, unica mia Manon*, in «Rivista Biellese», 16 (2012), 1 (gennaio). Altre cantanti, che all'epoca godono localmente di una certa notorietà, sono: la soprano Maria Mirelli sicuramente e stabilmente residente a Biella, la soprano Regina Fontana, la mezzosoprano Maria Castellaro; cfr. Elena Kluzer, *Vita Musicale Biellese nell'Ottocento*, Torino: Università degli Studi-Facoltà di Lettere e Filosofia, tesi di laurea a.a. 1980/1981.

educato ai grandi concetti della polifonia classica, avrebbe voluto che la musica religiosa, dopo il canto gregoriano, avesse quasi sempre per modello l'arte perfetta di Palestrina. Lo scrittore del Corriere, molto meno conoscitore della materia, propugnava lo stile semplice, melodioso, facile ad eseguirsi ed a capirsi, e generalmente più simpatico; esclusa, ben inteso, la musica da teatro o ballabile.

Per gusto e per la scuola seguita in mia gioventù (ora ben lontana), io parteggiavo per il P. Santi. Ma ebbi il dispiacere di dover constatare che un ultimo articolo del Corriere, niente più convincente degli altri, rimase senza replica. Siccome non era probabile che all'illustre gesuita mancasse l'argomento della risposta, ho dovuto pensare che gli si fosse dato cenno di tacere.

Da quel giorno ho presentito che gli ordini di Roma non sarebbero esclusivi e l'ultimo decreto della S. Congregazione dei Riti me ne ha persuasa. Ciò mi rincrebbe per l'arte, ma mi rallegrò per gli artisti, ai quali sono così risparmiate difficoltà immani.

Ora non ho sotto gli occhi il testo del decreto, ma mi pare di ricordarlo, stante l'impressione ricevutane leggendolo. Data la preferenza al canto gregoriano, è accettata immediatamente dopo, il polifono e finalmente anche il genere mondano. Ora, questo genere mondano è così multiforme da comprendere nella sua ampiezza un numero infinito di cose. Sicuramente vi è l'obbligo di trattarlo con decoro e maestria conveniente al luogo santo. È proibita la musica teatrale. Il solo buon senso dovrebbe rendere superfluo il divieto. Tuttavia è difficilissimo precisare il significato di questa parola: teatrale. Si è portato al cielo lo *Stabat* di Rossini,<sup>18</sup> così teatrale nella forma, nello stile, negli effetti (e si disse che l'autore ha preteso di aver data con quel lavoro una manifestazione di fede). Per contro vi sono molte composizioni del nebuloso panteista Wagner, scritte per la scena, le quali, per sé stesse, non disdirebbero punto nel tempio.

La Sacra Congregazione proibisce inoltre ogni composizione sguaiata e triviale, le soverchie ripetizioni, la trasportazione, la spezzatura e qualunque altra alternazione delle parole, gli assoli troppo declamati, le cadenze ad effetto ed in generale tutto ciò che è più propizio a divertire che concentrare lo spirito.

Ma gli errori combattuti da queste prescrizioni hanno sempre formato difetto nelle composizioni da chiesa. Se i maestri non li hanno sempre evitati, fu sbadatezza, cattivo gusto, imperizia, non colpa intrinseca dell'arte musicale.

Così ridotta la questione, bisogna convenire che la Sacra Congregazione dei Riti è molto più indulgente di ciò che si vorrebbe far credere, e non è dubbio che gravi ed indiscutibili ragioni abbiano consigliato questa mitezza. La santa Chiesa richiama all'ordine compositori ed artisti oggidì, come li ha richiamati nel medioevo, quando essi commettevano abusi anche più gravi di quelli odierni; ma, giova notarlo, di fronte alla attitudine ostile presa dai giornali religiosi verso i musicisti, davanti ai sarcasmi sprezzanti elevatisi d'ogni parte contro cantori e cantorie, il recente decreto non contiene nulla di autorizzante a far credere che la Chiesa voglia cacciar dal tempio arte ed artisti.

La chiesa si è sempre compiaciuta di raccogliere all'ombra delle sue cupole i capolavori del genio umano per rivolgerli a gloria di Dio, e non vi è nessuna ragione di pensare che essa voglia rompere le sue splendide tradizioni. Anzi nello stesso decreto in questione è imposto che l'organo sia tenuto da abile suonatore. Ciò, prova, se pur

---

<sup>18</sup> Lo *Stabat Mater* verrà proposto nell'aprile del 1898 al Teatro Sociale, interpreti Regina Fontana, Maria Castellaro, Vincenzo Argenti, Celeste Baldi; cfr. *Lo "Stabat Mater" di Gioacchino Rossini*, «L'Eco dell'Industria», 24 marzo 1898.

fosse necessario provarlo, che la chiesa non intende respingere dal suo culto la maestria dell'arte.

Mi pare di vederla sorridere e di sentirla dirmi che io adopero frasi troppo pompose per le cose significate. Rispondo: i Capolavori sono tali perchè rari; ma Palestrina non avrebbe scritto le sue celebri Messe se la musica non avesse fatto parte ornamentale del culto cattolico. E per trattare la questione più da vicino aggiungo: se per musica da chiesa s'intende quella che si suol fare in molte nostre parrocchie, concedo di gran cuore che l'arte non perderebbe niente dalla sua mancanza. – Ma se parlano della musica consueta accompagnante le sacre funzioni, ho il piacere di affermarle che a Biella la musica è, per ordinario, seria, corretta e di buon gusto. Gli organisti suonano convenientemente ed i cantanti, tranne qualche rara eccezione, stanno a posto. Mi ricordo tra le altre cose, di aver sentito in Duomo un Credo pregievolissimo. Peccato che si è avuta la strana idea di troncargli il canto alla fine del Credo e di accompagnare il seguito della Messa col solo organo. Quella Messa, dirò così, anfibia mi fece l'effetto di un barbarismo. Tuttavia scommetterei che la colpa non era dell'organista, e se fossi una malalingua direi... Ma pensi se io posso essere una malalingua!

Artista e credente, perorando la causa degli artisti non intendo deludere gli ordini della Chiesa. Perciò non esito a riconoscere biasimevole l'usanza di sostituire, nelle maggiori solennità, all'organo (l'istrumento proprio della chiesa) una cattivissima orchestra composta di soggetti più abituati al teatro che al tempio.<sup>19</sup> Ma finché non si persuaderanno le popolazioni a rinunciare a quel fracasso straziante che qui decora col nome di musica si potrebbe pregare i musicisti di trattare la chiesa con maggior rispetto, di fare le necessarie prove, che vi sia tra loro almeno quel tanto di accordo e di esattezza per cui s'impegnano nelle rappresentazioni serali, e soprattutto bisognerebbe dir loro ben chiaro di non eseguire nemmeno gli assoli degli strumenti, nessun pezzo appartenente in qualunque modo al repertorio teatrale, perché è sconveniente sino alla profanazione sentire, come mi è occorso, al momento in cui la funzione prescrive l'Ave Maris Stella, un violino farsi bello con delle variazioni sulla cabaletta della Sonnambula, “Ah! Non sai con quei begli occhi, ecc.”, da sessant'anni strimpellata su tutti i teatri del mondo.

Ancora due parole sulla ripetuta proposta di associare il popolo al canto liturgico, e termino. La cosa non ha tutta quella novità che le si vorrebbe attribuire poiché non è altro che estendere alla Messa ciò che si è sempre fatto a Vespro e Benedizione, e riflettendovi si capisce facilmente come si sia introdotta questa usanza nelle funzioni della sera piuttosto che in quelle del mattino. Il Vespro si canta sempre, epperò tutti quelli che vi intervengono lo imparano mentre la Messa cantata, soprattutto nelle città, è quasi sempre un'eccezione. Ad ogni nodo, se il progetto sarà praticabile, se ne avvantaggerà sicuramente la divozione. Ma ridurre e restringere a quest'impresa la Riforma della musica sacra sarebbe scambiare la questione.

---

<sup>19</sup> Nella Cattedrale di S. Stefano e in altre chiese parrocchiali era prassi, in tutto l'Ottocento, “rinfozare” l'organo nelle feste maggiori con strumenti a fiato e archi; cfr. a es. Mario Trompetto, *Santa Maria in Piano, notizie storiche sulla Cattedrale di S. Maria Maggiore e S. Stefano Protomartire*, Biella, Giovannacci, 1971 e Alberto Galazzo, *L'Organo eseguiva magari un qualche concerto o una cavatina*, in «Il Biellese», 1987, 13 gennaio; Id., *La quiete dell'adeguamento alle norme riformistiche*, in «Il Biellese», 1987, 20 febbraio; Id., *Gli organari Vittino, dalla Valle dell'Elvo alla notorietà internazionale*, Sordevolo: Ecomuseo Valle Elvo e Serra, 2011.

La musica, propriamente detta, è un'arte; a produrla occorrono disposizioni e cultura speciali, ed un'accozzaglia di voci avventicce non farà mai della musica. Chi alle sacre funzioni osserva come spesso si cantano male quelle Litanie, quel Tantum ergo che tutti imparano fin dall'infanzia e si ripetono ogni giorno, come si manchi d'insieme, misurando ciascuno il ritmo della lunghezza del proprio respiro, come sempre grida più forte chi più stona, si farà persuaso dell'impossibilità di rendere musicabili le masse popolari. E se accade così nelle nostre terre d'Italia, dove natura non è avara di doti musicali, che sarà in Francia, in Inghilterra, in tanti luoghi meno favorevoli delle nostre contrade?

Ma ormai ho troppo lungamente abusato della sua paziente cortesia e sono in dovere di domandargliene sentite scuse, mentre con profondo ossequio ho l'onore di riverirla.

#### Sulla musica sacra

Giorni sono l'Osservatore Cattolico<sup>20</sup> si occupò di quella lettera che noi pubblicammo nel numero del 7 corrente "Sulla musica sacra" scrittaci da una egregia e dotta signora; e sul fine, un po' ruvidamente, uscì a dire che gli pareva meglio che la detta signora fosse tenuta al detto di S. Paolo: Mulieres in ecclesia taceant.

Ora noi dobbiamo anzitutto rettificare un errore di stampa, che nella fretta non ci fu dato di rilevare, e che fu causa di quella critica o almeno del tono di essa. La sullodata egregia scrittrice, riferendo a senso il tenore del decreto relativo della S. Congregazione, diceva: "in esso, data la preferenza al canto gregoriano, è accettato, immediatamente dopo, il polifono e finalmente anche il moderno. Ora questo genere moderno è così multiforme da comprendere nella sua ampiezza un numero infinito di cose. Sicuramente vi è l'obbligo di trattarlo con decoro e maestria conveniente al luogo santo. È proibita la musica teatrale, ecc.".

Ora avvenne che il tipografo ci stampò due volte mondano invece di moderno, il che è ben altra cosa. È vero che quell'esclusione della musica teatrale lasciava abbastanza capire che il mondano non ci stava, altrimenti tutto il passo non aveva senso. Ma lo sbaglio tipografico c'era, e il critico del giornale milanese non pensò più in là.

Rettifichiamo dunque la cosa, anzitutto per il rispetto che è dovuto al decreto della Congregazione, il quale con ciò verrebbe stravolto malamente, e poi anche per il rispetto all'egregia signora, che sappiamo dolente che le si sia fatto dire cosa così lontana dal suo pensiero.

<sup>20</sup> Il foglio milanese è uno dei punti di riferimento di «Biella Cattolica» e viene regolarmente citato a proposito dei temi più disparati, principalmente se riguardanti il rapporto tra Società operaie e comunità cattolica: «Il giornale nasce il 2 gennaio del 1864 come continuazione della breve esperienza dell'«Osservatore Lombardo», quindicinale intransigente uscito a Brescia tra il 1861 ed il 1863. Un grosso sostegno viene dal vicario della diocesi milanese, mons. Caccia Dominioni, ma soprattutto da parte di Pio IX; i fondatori, proprietari e primi direttori sono mons. Giuseppe Marinoni e don Felice Vittadini. Nel luglio del 1869 viene chiamato a far parte della redazione Davide Albertario.»; cfr. «*L'Osservatore Cattolico*» di Milano, in «Storicamente. Rivista di Storia Online», Bologna: Dipartimento di Discipline Storiche, Antropologiche e Geografiche dell'Università, <<http://www.storicamente.org>>, cons. 2011. Il giornale perseguiva gli stessi scopi dell'«Osservatore Romano» di poco più anziano; infatti «uscì nell'Urbe il 1° luglio del 1861, a pochi mesi dalla proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861). Lo scopo della pubblicazione era chiaramente apologetico, in difesa dello Stato Pontificio, e i suoi intenti polemico-propagandistici.»; cfr. *Le origini de "L'Osservatore Romano"*, Città del Vaticano: La Santa Sede, Servi d'Informazione, <<http://www.vatican.va>>, cons. 2011.

Che se anche il vocabolo moderno può ad altri sembrare il più proprio all'uopo, non sappiamo come, volendo discorrere di musica in modo da essere intesi dai più con brevità, altrimenti si potrebbe dire, che non è preclusa agli artisti ogni via a tentare di far bene in genere di musica sacra anche senza camminare proprio sulla falsariga altrui. Inoltre, quanto alla critica dell'Osservatore, a che varrebbe esortare anche le donne a interessarsi delle cose di chiesa, e se poi appena apran bocca, o scrivono due righe, senza tanti riguardi né a proposito lor s'intuoni l'antifona di S. Paolo, *Mulieres taceant*? Tanto più che la questione non è così chiara e decisa, e in pochi anni sono usciti due decreti un po' diversi tra loro: e l'istessa Italia Reale-Corriere Nazionale ci pare non riguardosa di noi in tal cosa, a giudicarla da ciò che scrisse a proposito del Congresso di musica sacra che di questi giorni trovasi adunato a Parma, sotto la presidenza di quel Vescovo e colla benedizione del S. Padre.

Però speriamo ritornare con più precisione sull'argomento dopo il detto Congresso.

Mentre la «egregia signora» ci offre questa lucida interpretazione a caldo del particolare momento, interpretazione cui fa riscontro il concitato e non altrettanto lucido redazionale di qualche numero successivo del foglio biellese, cominciano, proprio in virtù di interpretazioni confusionarie del regolamento, le disquisizioni sulle bande musicali e sul fatto che le stesse debbano o meno intervenire in chiesa. Il comportamento rilevato a Pettinengo nel 1894 non è certo fatto isolato.<sup>21</sup>

Nell'intento di chiarire una volta per tutte i vari aspetti della questione, su tali temi interviene un certo «b.», paravento dietro al quale si cela Basilio Buscaglia, il quale, pianificando tre lunghe puntate, così scrive sul bisettimanale cattolico biellese.<sup>22</sup>

#### Regolamento per la musica sacra

Essendo per il passato insorte tra i cattolici delle gravi controversie intorno alla musica da usarsi in chiesa, il S. Padre dispose, che la S. Congregazione dei Riti in plenaria adunanza sottoponesse a maturo esame il serio e importante argomento. Frutto di questa ben ponderata discussione è il nuovo Regolamento, approvato da Sua Santità, col quale la Congregazione dei Riti ha autorevolmente deciso le controversie ed opportunamente tolta la necessità di ogni ulteriore discussione in questa materia.

“Noi vi trasmettiamo copia di detto regolamento, affinché, come caldamente vi raccomandiamo, possiate attentamente esaminare le prescrizioni che in esso si contengono e promuovere l'esatta osservanza nelle chiese alle vostre amoroze cure affidate”.

Con queste ponderate ed autorevoli parole, seguite da raccomandazioni adatte alle circostanze locali, S. E. Ill.ma e Rev.ma Monsignor Cumino, nostro veneratissimo Vescovo, trasmette ai MM. RR. Signori Parroci della Diocesi il recente regolamento per la Musica Sacra approvato dalla Sacra Congregazione dei Riti nelle adunanze dei 7 e 12 luglio del corrente anno, pubblicato già nella Biella Cattolica di luglio.

<sup>21</sup> Oltre allo scritto riportato, su bande musicali e musicisti in chiesa cfr. anche Ido Rolando, *Le comunità bandistiche biellesi cit...* e Alberto Galazzo, *Fonti musicali nel Biellese: Bande Musicali a Candelo*, Biella: Università Popolare Subalpina (=I quaderni dell'UPS, 4), 2001. Per Pettinengo in particolare, cfr. Sergio Trivero, *San Rocco a Livera di Pettinengo*, [s.l., s.n.], 1978.

<sup>22</sup> In «Biella Cattolica», VIII (1894), 97 (mercoledì 3 dicembre); *ibid.*, 99 (mercoledì 12 dicembre).

Parmi dunque di non fare opera né inutile né sgradita, tanto meno poi repressibile, scrivendo alcuna cosa intorno al sullodato regolamento col solo fine di aiutare i poco periti di musica ad esaminarlo attentamente ed a promuoverne la esatta osservanza, giusta i desideri vivissimi del Papa che l'ha approvato e le raccomandazioni del Vescovo dalle cui mani lo riceviamo; – protestando altamente che non intendo sollevare alcuna discussione sugli articoli del Regolamento, il che è del tutto proibito, e nelle altre materie riguardanti la musica sacra, su cui la discussione è lecita, non intendo erigermi a maestro altrui, tanto meno sottrarmi alla doverosa dipendenza dell'Autorità Ordinaria Diocesana, alla cui vigilanza è commessa la cura della Musica sacra come di tutte le altre parti della Ecclesiastica Liturgia (Reg. Parte II; art. 1).

### I – Lis finita est

Quel bel pomo d'oro che il vezzoso Paride portava in dono, per parte di Giove alla più bella delle dee, chi l'avrebbe mai detto che dovesse poi passare in proverbio come il pomo della discordia? E chi l'avrebbe mai pensato che la musica, dono di Dio, arte misteriosa, questo prezioso e nobile dono del Cielo a cui pare che sopra ogni altra arte ci avvicini, e più specialmente la musica sacra, la quale dolce armonia deve fondere le voci ed i cuori che cantano Dio, potesse divenire causa di discordie? Eppure, gettate là in un'adunanza di sacerdoti, canonici, organisti, cantori, fabbricieri, sacrestani una mezza parola su questo argomento, e vedrete rinnovarsi il tafferuglio del banchetto degli dei del vecchio Olimpo, ed è grazia se, infine, Grecia ed Asia non vengono a capelli con tutta l'Iliade di Omero... e l'Odissea per giunta.

– Ma se è una pazzia! tiriamo innanzi come s'è sempre fatto dai nostri vecchi!

– E Bellini, Donizetti, Mercadante e Rossini non erano grandi maestri? Eppure...

– Teste calde che vorrebbero rifornire fino il Papa! Cuori gelati che vorrebbero portare i ghiacciai e le nebbie settentrionali nel bel paese. È una pura speculazione di quattro mestatori di Milano. Che?! Peggio ancora! È un'arte framassonica per far fuggire il popolo devoto dalle chiese...

E dall'altra hanno un bel scalmarsi a dire:

– Sentite, degli abusi se ne ebbero in ogni tempo ed in ogni tempo si sentì il bisogno e il dovere di estirparli. Certi maestri saran grandi per teatro, ma per la chiesa, via, non hanno meriti d'un Palestrina. Si vuol solamente mettere in pratica il prescritto del Concilio di Trento e di tanti altri. Palestrina non è tedesco, e poi non si rifiuta la musica moderna, purché sia decorosa. Questa opera è incoraggiata dai Vescovi e dal Papa stesso, ecc.

– Che! che! – rispondono, e non è più possibile ravviare un ragionamento qualsiasi.

Gli è come parlare in faccia alle cascate del Niagara.

Queste son cose capitate più di quattro volte, e anche da noi. E come è chiaro che son cose punto belle, così si desiderava da tutti la parola autorevole che ponesse termine alla questione. Ed ora è venuta di là d'onde poteva venire. Dunque Deo gratias! Roma ha parlato, non più questione.

Lis finita est.<sup>23</sup>

<sup>23</sup> Buscaglia per il titolo prende spunto da «*Roma locuta est, causa finita est*». La nota locuzione prende origine da S. Agostino (*Sermones*, 131, § 10) il cui testo esatto è: «*Jam enim de hac causa [Pelagiorum] duo concilia ad Sedem Apostolicam missa sunt: inde etiam rescripta venerunt: causa finita est*», «Di questa causa (dei Pelagi), infatti, sono già stati inviati alla Sede Apostolica gli atti di due concilii e di là sono giunte anche le risposte. La questione è chiusa». Un'interpretazione dell'epoca: «questo detto è molto comune nella curia romana per due



Ma questo non significa già che tutto sia fatto, anzi, significa che è giunto il momento di agire concordemente sulla base del regolamento della Sacra Congregazione ed alla dipendenza dei Vescovi, e perciò...

A questo punto mi vien trasmessa dall'egregio Direttore di Biella Cattolica, diventato anche lui musicista per forza, una lettera di un parroco biellese, riguardante la nostra materia. Le do un'occhiata... Cacio sui maccheroni! È proprio quel che ci voleva. La trascrivo tale e quale:

«Egregio sig. Direttore,

«Vidi più volte nel suo pregiato giornale accennate cose di musica e notai apprezzamenti e accenni ad articoli di altri giornali e segnatamente del Corriere-Italia. Permetta ad un abbonato una osservazione. Credo che con queste diatribe si faccia più male che bene (Distingue Frequenter, n.d.d.).<sup>24</sup> Prima di tutto si scaldano gli anini. Si figurino se certi apprezzamenti e certi modi punto riguardanti verso persone tanto rispettabili e benemerite, adunate a congresso, possono piacere a tutti quanti non sarà venuta la voglia di rispondere, e come! Poi è sempre un cattivo servizio che si rende alla disciplina che dovrebbe sempre regnare in cose che riguardano la Chiesa. Si sa già che in ogni discussione ognuno vuol abbondare nel senso suo; ma qui, oltre alla carità vi ha anche l'autorità competente che raccomanda di cessare ogni polemica a questo riguardo. Quindi mi pare che gli sforzi di tutti debbano tendere perché sia resa esecutoria la riforma voluta dal Sommo Pontefice.

«Si cerchi di salire il primo gradino di questa benedetta riforma. Il Sommo Pontefice l'ha sì o no abolito e stigmatizzato il teatrale in chiesa? Ebbene, cosa si è già fatto per eliminarlo? I giornali comincino da ciò e faran bene e tanto.

«Poi allora verrà l'occasione di curare il canto fermo un po' dappertutto. In quanto ad altra musica, sarà facile trovarla poi adatta alla chiesa, purché si voglia aprire certi repertori approvati dall'Autorità ecclesiastica e vedere un momento ciò che si fa nelle cappelle poste sotto l'insediata sorveglianza dei Rev.mi Vescovi. Così, via le polemiche, si farà bene e secondo lo spirito della chiesa. Ma prima una crociata contro le sfacciataggini delle nostre funzioni e non capiti più, come ha visto il sottoscritto, di ballare due bambine in chiesa, perché l'organista suonava un ballabile.

«Mi creda, ecc.»

E per questa volta basti.

## II – Un po' di teologia

Ma è proprio per mettere l'accordo nel campo musicale sacro, che la S. Sede ha pubblicato il nuovo regolamento? – Eh no! Questa ragione non è che secondaria. Si legga infatti la lettera ai vescovi che lo accompagna, e si troverà che il nuovo regolamento fu emanato «a procurare che in ciascuna chiesa la musica sia degna della casa di Dio – togliere gli ostacoli e le difficoltà non lievi che si opposero nel maggior numero delle Diocesi alla osservanza esatta del precedente regolamento – a promuovere lo studio delle musiche ecclesiastiche, dare le norme per la sua

---

applicazioni: nel campo ecclesiastico, perché quando una questione è definita dal Papa, non è più questione; nel campo forenze, perché quando dai paesi cattolici si sottoponevano questioni di supremo appello alla Rota Romana, quasi supremo giudice internazionale, nessun rimedio legale era più possibile dopo il pronunciamento della Rota»; cfr. Marco Besso, *Roma e il Papa nei proverbi e nei modi di dire*, Roma: Loescher, 1904, p.35

<sup>24</sup> In questo caso Buscaglia si rifà a uno dei motti dei Gesuiti: «*numquam nega raro adfirma distingue frequenter*», «non negare mai, afferma raramente, distingui spesso».

composizione ed esecuzione – ed insieme impedire che si oltrepassino i limiti assegnati ai cultori di quest'arte e si menomi comechessia l'autorità della Chiesa in tutto ciò che concerne il culto divino...» (V. Lettera citata).

Ora in queste parole si asseriscono alcuni punti di dottrina e di fatto, che sarà bene enunciare e mandare innanzi allo studio del regolamento.

1.° – L'autorità della Chiesa in tutto ciò che concerne il culto divino, e quindi anche nella musica sacra. Parte importantissima nella religione è il culto esterno e pubblico che si dà a Dio nei suoi templi dai sacerdoti e dal popolo insieme radunati. L'offerta del Santo Sacrificio, l'amministrazione dei Sacramenti, la preghiera comune, se vengano fatte da sacerdoti vestiti con abiti diversi dai comuni ed accompagnate da cerimonie e da canti appropriati hanno maggior potenza per unire gli animi dei fedeli nello spirito delle varie funzioni ed inoltre riescono di maggior gloria a Dio, chiamandosi l'arte e la natura a rendergli omaggio e riconoscendolo più solamente creatore e signore di tutte le cose, delle anime e dei corpi, dell'uomo-individuo e dell'uomo-società.

Ma queste forme di pubblico culto devono essere, se non in senso assoluto, almeno relativamente degne di Dio ed il più che sia possibile fisse ed uniformi, altrimenti non corrisponderebbero al loro duplice fine di onorar Dio e muoverlo a nostro favore e di unire in questo sacerdoti e popolo. Di qui la necessità ch'esse non siano abbandonate al capriccio dei privati, ma regolate dalla legittima autorità, dai Vescovi cioè, sotto la dipendenza del Papa.

Applicando questi principii alla musica in servizio delle funzioni, ne viene per conseguenza, che chiunque abbia dovere o desiderio di occuparsi di essa, non ha che una domanda a farsi: Che cosa domanda o desidera (poiché anche qui si hanno precetti e consigli) a questo riguardo la Chiesa?

– Né si tema che col secondare le regole della Chiesa abbia mai l'arte ad essere inceppata o ritardata nel suo cammino, poiché la Chiesa come è la più feconda ispiratrice dell'arte, così nelle sue manifestazioni le lascia amplissima libertà, anzi la incoraggia nei suoi veri progressi, e non le pone altri limiti che quelli voluti dalla natura stessa dell'arte sacra, rigettandola dal tempio solo quando essa ne è resa indegna colle sue profanazioni.

2.° – L'obbligo di obbedienza. È una legittima del principio suesposto. Anche qui si possono ripetere le parole della circolare di Mons. Vescovo a proposito dell'introduzione in chiesa delle bandiere appartenenti alle società civili: «Non trattarsi di un capriccio del Vescovo o di qualche parroco, ma di una disposizione emanata dalla Superiore Autorità Ecclesiastica, alla quale anche i Parroci e i Vescovi debbono ubbidire, e dalla quale nessun cattolico può lecitamente sottrarsi».

3.° – L'importanza di promuovere in chiesa della buona musica. V'ha chi dice esservi ben altro a fare in questi tempi: pericolare la fede e gli interessi più sacri della religione e doversi le forze cattoliche impiegare in ben altre cose più importanti e non sciuparsi in questione di musica. Ma la chiesa si vede essere ben d'altro avviso, perché in questi ultimi dieci anni ben due regolamenti ha pubblicato per regolare e promuovere questa riforma, ed il Sommo Pontefice Leone XIII vi si interessa personalmente e con generosa munificenza ha disposto che si richiamasse la Cappella Sistina all'antico splendore. Eppure non ignora certamente i bisogni attuali della Chiesa.

Del resto, chi sarà quel cattolico che oserà affermare sul serio che non ci dobbiamo preoccupare della musica che si fa in chiesa? Che Iddio venga lodato od insultato, i fedeli mossi a divozione o richiamati al teatro anche nei momenti più solenni della Messa sarà una questione che ci deve lasciare indifferenti? Poveri parroci e priori, che vi togliete molte volte il pane di bocca per procurare l'organo o la musica nelle vostre

chiese e feste, butterete via tanto denaro senza pensare se ciò riuscirà infine a gloria di Dio e merito vostro od a togliere alle vostre feste ogni apparenza di devozione con grave carico alla vostra coscienza?

4.° – L'esistenza reale di gravi abusi nella musica di chiesa in Italia e quindi il bisogno di riforma.

– Se non si ammette questo, a che la Congregazione avrebbe pubblicato i regolamenti? Questo pei quietisti, laudatore temporis acti.<sup>25</sup>

5.° – Le speranze della Chiesa nell'osservanza del regolamento. Essa spera di veder così ridonato il decoro alle ecclesiastiche funzioni, tolto ai protestanti ed empî un pretesto di dileggiarle ed ai buoni una causa di distrazioni e scandali.

I desideri della madre devono essere sacri per tutti i figli.

b. (continua)

Questo lo scritto di «b.» che termina con un «continua», continuazione che però non compare su alcun numero successivo del bisettimanale. Errore tipografico? Interruzione voluta o imposta? Impossibile dirlo.

Resta il fatto che «b.» riesce a porre un punto fermo sull'interpretazione del regolamento, giustificandone i punti più importanti con razionali equilibrati ma celandosi su molti spunti, implicitamente, dietro al «Roma ha parlato». In ogni modo, riesce con gli scritti e i comportamenti, a dare concretamente inizio al movimento di riforma della musica sacra che porterà gradatamente, ma non senza difficoltà, il mondo musicale biellese verso un coerente e significativo risultato.



musicisti tra passato e futuro

da sinistra: Giuseppe Capitani,  
Giuseppe Dogliani, Vincenzo Antonio Petrali  
(fotografia 1880c)

<sup>25</sup> Buscaglia cita Orazio, *Ars Poetica*, 173: «Esaltatori dei tempi passati».

## Dallo smarrimento al rispetto dello spirito riformistico

È lo stesso «b.» ad aprire il nuovo capitolo di storia riformistica locale con una recensione, ancora una volta a puntate, sulla partecipazione musicale alle feste di Natale e Santo Stefano in Cattedrale, partecipazione musicale proiettata, dopo la prima fase di totale smarrimento e almeno negli intenti, verso il rispetto approssimativo per lo meno dello spirito riformistico.<sup>26</sup>

### La musica di Natale e S. Stefano in Duomo

Gli amanti della buona musica ecclesiastica ebbero a rallegrarsi assai dei canti sacri eseguiti nella nostra chiesa cattedrale alle Messe pontificali di Natale e Santo Stefano.

Era la prima volta che si tentassero in occasioni così solenni esecuzioni interamente ispirate (fatta qualche leggiera riserva) al concetto religioso ed al rito liturgico. Dopo le ripetute recenti prescrizioni di Roma e le raccomandazioni di Mons. Vescovo, era questo un atto di doveroso ossequio, ed il venerando Capitolo ha il merito di averne dato il buon esempio a tutta la Diocesi.

Peccato, che non siasi potuto provvedere a che i Vespri corrispondessero alle Messe!

Pur troppo questi facevan ricordare il “desinit in piscem mulier formosa superne!...”<sup>27</sup>. Ma non ispiaccia, che di tutta la musica eseguitasi in queste feste faccia un po' di rivista, e, mi si perdoni, se

... per trattar del ben ch'ì vi trovai  
dirò dell'altre cose ch'ivi ho scorte.<sup>28</sup>

Al suo entrare in duomo monsignore veniva salutato con le parole rituali: Ecce sacerdos, ecc., musicate in stile semplice ma grazioso dal Singenberger, che in tutte le sue composizioni si fa gloria di ispirarsi al canto gregoriano, il vero canto consacrato dalla Chiesa e fonte inesaurita di sempre nuove ispirazioni anche ai più alti genii.

Seguiva poi la Terza cantata col solito Falso bordone sempre bello però ed imponente col suo alternarsi col coro e i cantori.

Il Chirie del S. Natale era del Rinck, il celebre organista e compositore, a 4 voci disuguali. Svolge con grande libertà e semplicità un bel pensiero melodico dalle forme ampie e tranquille, facilmente gustato da tutti, che si potrebbe proporre a modello di musica elevata e popolare al tempo stesso.

Del Gounod fu il Gloria, tolto dalla sua Messa del Sacro Cuore di Gesù, anche questo a quattro voci, di stile entusiastico e pomposo, come si conviene al testo dell'Inno evangelico, ma forse in alcuni punti troppo cromatico ed un tantino... drammatico.

Al Graduale fu cantato un mottetto leggermente pastorale dell'Haller per soprani e contralti.<sup>29</sup> L'Haller seguace devotissimo ed imitatore del Palestrina, ed anche nelle sue

<sup>26</sup> In «Biella Cattolica», IX (1895), 1 (mercoledì 2 gennaio); *ibid.*, 2 (sabato 5 gennaio).

<sup>27</sup> Sempre amante delle citazioni, Basilio Buscaglia trae nuovamente ispirazione da Orazio, *Ars Poetica*, 4: «La donna dal busto grazioso termina in coda di pesce».

<sup>28</sup> Con i versi di Dante (*Inferno*, I, 8-9) ribadisce l'insoddisfazione di fondo per il risultato complessivo; «ch'ivi ho scorte», recte: «ch'ì v'ho scorte».

composizioni più umili, poiché ne ha molte a sole due voci e di facilissima esecuzione, si ispira sempre al sovrano maestro e perciò queste ritengono sempre l'impronta dell'altissimo genio.

Il Credo dello Stehle che seguì poscia, a soprani e contralti obbligati, con tenori e bassi di coro, è una composizione conosciutissima e che si canta in tutte le parti del mondo cristiano tanto vecchio che nuovo e questa è la più bella prova della sua bontà, e praticità.

Invece del suono del solo Organo, all'Offertorio si ebbe il canto del testo proprio della Terza Messa del S. Natale, *Tui sunt coeli et terra*, ecc., del sullodato Haller; a due cori di voci virili. Produce un sentimento di solenne misticismo, che non è possibile portare colla penna sulla carta.

Pregevoli furon pure il Sanctus, il soave mottetto "O Jesu mi dulcissime" e l'Agnus Dei per uomini, d'autore renano vivente,<sup>30</sup> sebbene per valore artistico inferiori d'assai ai pezzi precedenti. [continua].

Nel giorno di S. Stefano piacquero molto il Chirio ed il Gloria della Messa detta dell'Incoronazione, di Luigi Cherubini, per soprani, tenori e bassi. Il nome dell'autore è già un elogio dell'opera. Nessuno però potrà negare che fra molte bellezze e melodie ed armonie veramente degne, faccia capolino il profano e rumoroso; massime il *Cum sancto* rassomiglia troppo ad un finale di opera.

Disparati giudizi si diedero sul Credo di Gounod, composizione severa, che talora assomiglia più ad una declamazione che ad un canto.

Questa proprietà agli intelligenti del testo e della musica parve di gran pregio, ai profani o semiprofani vizio. È facile vedere quale giudizio sia più attendibile.

Ecce *video caelos apertos*, ossia l'ultima preghiera di Santo Stefano, musicata a tre voci d'uomini dal prof. Terrabugio, chiuse la serie delle composizioni veramente religiose, poiché il Sanctus e l'Agnus Dei del Bernini si sarebbero dette senz'altro arie del Bellini, cantate là proprio per far sentire il contrasto tra la musica profana e sacra.

Al quale scopo sarebbero bastati et amplius i Vespri, pieni di controsensi musicali (ad esempio l'allegro sulle parole *Domine ad adiuvandum*, ecc., Signore affrettatevi a soccorrermi, e l'intonazione ferale del dolcissimo *Memento Domine David*, ecc., Deh! Signore vi ricordi di Davide e della sua mansuetudine) e pieni dei soliti difetti, di cui avrò altre volte occasione di parlare.

Ma dove il disgusto diveniva indignazione e fremito era al *Tantum Ergo*. Con qual fronte si osa offrire alla Maestà di Dio, che pur si crede e venera presente, canti e suoni che, tolte le parole (per altro sconciamente sconvolte e ripetute anch'esse), sono vere cavatine e cabalette della più plateale teatralità? C'è da mandarne scandolezzati cattolici e protestanti.

Con queste parole, che altri potrebbe trovare alquanto dure, non intendo però appuntare di colpa alcuna né il Rev.mo Capitolo, né l'egregio maestro di Cappella, né gli infaticabili cantanti che conosco tutti dalle migliori disposizioni per la musica ecclesiastica, ma solo di far rilevare una volta di più la sconvenienza di un genere di musica che per quanto deplorato continua ad esser ministro di distrazioni e peggio dalle cantorie del bel paese. b [Buscaglia].

---

<sup>29</sup> Stanti le regole che vietano alle donne di cantare «sull'orchestra», ritengo che con «soprani e contralti» l'autore intenda in realtà indicare le voci bianche.

<sup>30</sup> È possibile che si tratti di Franz Xaver Haberl, esponente di spicco della riforma musicale, maggiormente noto come musicologo che come compositore.

Non tutto è perfetto, ma almeno il ghiaccio è rotto e, salvo le solite dispute con le Bande Musicali, per qualche tempo non si registrano ulteriori polemiche.

Due anni dopo e nuovamente per le feste di Santo Stefano l'ipercritico e intransigente «b.» dirige, per incarico del Capitolo della Cattedrale, l'esecuzione delle musiche. Il canonico Basilio Buscaglia, nella nuova veste, conforma il programma musicale alla sua severa indole. Da tale data, a detta di chi allora bambino ricordava i due personaggi,<sup>31</sup> sono continui battibecchi fra Giuseppe Gurgo Salice, conservatore Maestro di Cappella declassato in pratica a organista, e il canonico Prefetto del canto, inflessibile riformista.<sup>32</sup>

#### La funzione di S. Stefano in Duomo.

Non sta a noi a fare la reclame della musica fattasi in Duomo per la solennità di S. Stefano, secondo il programma pubblicato due numeri fa. Ci basti constatare che l'esecuzione, anche attesa la brevità del tempo in cui fu preparata, riuscì egregiamente, e che persone intelligenti han mostrato di apprezzarla assai.

Al che non poco concorsero i due bravi cantanti, tenore prof. Vercellotti, del Seminario di Ivrea, direttore della cantoria di quella Cattedrale, e D. Caretti, viceparroco a Bollengo, basso.

Vi presero parte ancora i cantori Ramella-Levis, Bocca e Ramella, basso, del Piazzo, il prof. Opezzo, D. Canova e Giaretti. Dirigeva l'esecuzione il can. Buscaglia, che della parte musicale della festa era stato incaricato dal Rev.mo Capitolo.

L'aver nominato il can. Buscaglia ci dispensa dal dire che la musica fattasi fu d'indole sacra o liturgica, come si suol dire.

Noi non oseremmo dire che non si possa fare della buona musica sacra o liturgica, secondo le prescrizioni del Regolamento della Congregazione dei Riti, con un po' più di melodia e di varietà che non ci fosse nella funzione di domenica in Duomo.

A noi, per dir la nostra, pare che un po' di modificazione in quel senso, si piacerebbe un po' più alla massa degli ascoltanti, che non son tutti educati a rilevare le finezze dell'arte polifonica, né tutti disposti a quella ininterrotta attenzione che richiede; e gioverebbe a far gradatamente accettare la riforma musicale in tutta la sua estensione.

Detta questa nostra impressione, ci piace rilevare che al Duomo e a Sordevolo si è potuto fare della buona musica, seria e divota, e che è piaciuta, e che è neppure costata molto, come si mostra tenere da chi non sa provarsi a seguire le prescrizioni del suddetto regolamento.

Le tradizioni son dure a morire, come denota il tono austero del cronista

L'opera di Basilio Buscaglia è dunque esemplare. Per contro, in alcune occasioni, singole iniziative non si conformano ancora interamente allo spirito del regolamento e ai continui stimoli forniti dal suo massimo interprete nel Biellese.<sup>33</sup>

<sup>31</sup> Testimonianze dirette rilasciatemi dal can. Nelson Sella (1895-1988) e da mio padre, Antonio Galazzo (1907-1980).

<sup>32</sup> In «Biella Cattolica», XI (1897), 104 (mercoledì 29 dicembre).

<sup>33</sup> In «Biella Cattolica», XII (1898), 1 (sabato 1 gennaio); *ibid.*, 49 (sabato 18 giugno); *ibid.*, 70 (mercoledì 31 agosto). Nel secondo articolo, riporto anche il tratto che si riferisce alle vicende di don Albertario perché questo momento di storia dei rapporti tra Stato e Chiesa inasprì anche nel Biellese le tensioni tra autorità ecclesiastica e Società operaie, e quindi anche tra musica in chiesa

### A proposito di musiche in chiesa.

Vi sono due tendenze da cui si può arguire che spiriti siano quelli che le manifestano. La Chiesa, ad esempio, emana un regolamento per la musica sacra. Vi saranno subito quelli che lo studiano per adattarvisi, per interpretarlo nel suo senso genuino o applicarlo fedelmente nei modi che si presentano i possibili e migliori. Ma vi saranno quelli che lo eludono, fingono di ignorarlo, non lo comunicano ai fedeli, anzi permettono che vengano continuati gli abusi, e anche aggravati, se capita. Interrogati rispondono che il regolamento è bello; ma non è pratico; troppa carne al fuoco; essere tristi i tempi; scarsi i mezzi; doversi adoprare il materiale che si ha; venire dal centro la riforma; volervi del tempo; non convenire il disgusto dei fedeli che vogliono, come nel passato, le bande in chiesa; il Genitori Genitoque, ballabile, e via via. Intanto il regolamento ivi non solo rimane lettera morta, ma sepolta. E così dicasi di altre istruzioni. Prudenza della carne.

### Musica sacra

Ieri a S. Filippo si celebrò coll'usata solennità la festa del S. Cuore di Gesù. Alla messa cantarono, con accompagnamento d'armonium, Introito, Graduale, Offertorio e Communioni sulle note del canto gregoriano, che, eseguito con quella grazia e fusione che vi sa infondere il can. Buscaglia, piacquero al pari d'ogni bella musica. Fu poi eseguita la Messa Davidica composta due anni fa dal chiaro maestro d. Perosi per D. Davide Albertario in omaggio pel suo 25.° di Messa e di giornalismo. Anche la messa, di una giusta sobrietà e di carattere liturgico, ben si affaceva e accordava coi suddetti pezzi di canto gregoriano, come se formassero una composizione sola. Il che provò una volta di più che si può fare della musica che piace, e non lunga né noiosa, e nello stesso tempo non indegna della casa del Signore. Alla sera, dopo i Vespri, tessè il panegirico il M. R. D. Talice, Direttore dell'Istituto Salesiano di Occhieppo Superiore.

A proposito di D. Davide Albertario, che ci venne di nominare più sopra, sapranno i lettori che per ordine del gen. Bava venne arrestato come direttore dell'Osservatore Cattolico, sotto l'accusa di eccitamento e ribellione. Si sono cominciati ieri i processi contro gli imputati pei reati di stampa. Vogliam sperare che sarà riconosciuta la correttezza di quel strenuo campione della causa cattolica.

### Musica rumorosa in chiesa

Togliamo da una corrispondenza da Miagliano alla Parola:

«Ed ora ci sia permessa una domanda: perchè il reverendo parroco, suffragato anche da una recente lettera di monsignor Vescovo, non permette che durante le sacre funzioni [della festa del patrono S. Alessio] la musica del paese suoni in Chiesa? Ma se tutti gli altri paesi, non solo del mandamento, ma di tutto il biellese, ciò è permesso, soltanto in Miagliano il parroco non vorrà la musica, forse per il gusto di non voler aderire al desiderio di tutta la popolazione?

«Crede forse di guadagnarci? Il paesano»

Al paesano si può rispondere: 1.° che quando c'è un ordine del superiore – e questo ancora è in esecuzione di ordini venuti da Roma, – non è più il caso di discutere! – 2.°

---

e bande musicali. Sul tema dei rapporti cfr., a es., Sergio Marucchi, *Le Società Operaie*, Rongio: [s.n.], 1989; Flavio Quaranta, *Contributo alla storia della società di mutuo soccorso fra il clero biellese (1907-1917)*, estratto da «Bollettino storico vercellese», 1991 n. 2, pp. 65-81.

fosse anche vero che tale desiderio avesse tutta la popolazione, la cosa non cambierebbe; ma non è vero ciò, tutt' altro; – 3.º quanto al guadagnarci, non si prenda fastidio il paesano; per intento è più nobile il: fa ciò che devi, avvenga che vuole.

Ciò detto per quel caso, osserviamo non essere vero che in tutti i paesi ciò sia permesso; anzitutto la proibizione è da Roma, e non può essere infirmata da qualche violazione, e poi anche nel biellese in più luoghi, e primo nella Cattedrale e S. Filippo non è permessa.

E delle ragioni che spiegano e giustificano quelle decisioni ce ne sono tante! Ma basta che viene da chi ha diritto di metterla e sa ben quel che fa.

Agosto 1898. È il mese della svolta definitiva. Il passaggio di Perosi da Andorno rimuove gli ultimi ostacoli e le ultime resistenze: il suo modo di far musica serve a chiarire le idee.<sup>34</sup>

O quasi.<sup>35</sup>

### L'Inno dei Vespri Solenni

Ci si scrive:

Sta bene richiamare la dovuta attenzione sopra una violazione liturgica che ben sovente si commette nelle nostre parrocchie e confraternite quando si cantano i Vespri solenni. La liturgia prescrive che l'Inno dei Vespri solenni sia cantato dal clero e dal popolo coi versetti dell'organo, se vi è. In certi luoghi invece come si fa? Il celebrante, o qualche cantore intona l'inno, si canta la prima strofa, e poi? Clero e popolo si siedono, e l'organista vien lasciato libero di strillare quanto gli piace le sue allegre sinfonie consistenti in reminiscenze teatrali. Basti il sapere, che certi organisti (però di niuna fama) si gloriano di suonare queste profanità in chiesa, e non hanno vergogna di vantarsi anche davanti al parroco o al rettore della chiesa, dal quale sono ricompensati come i più celebri e religiosi organisti.

Parroci reverendissimi che con tutta giustizia gridate ed esclamate “in chiesa comandiamo noi” sarebbe possibile ritornare al sistema antico, cantare cioè le strofe dell'inno alternate coi versetti dell'organo? Come ne gode il popolo quando canta gli inni sublimi della chiesa cattolica, l'Ave Maris Stella, l'Iste Confessor, il Jesu Corona Virginum, ecc.! Perché privare il popolo di un pascolo così soave? – Alcuni potrebbero oppormi: e quando vi sono le bande musicali? A questa domanda, e senza far accenno al divieto più volte espresso nelle circolari vescovili, potrei rispondere col fatto di alcuni parroci, i quali in tali circostanze dispensarono le bande di suonare l'inno (cioè la sinfonia) essendosi altre volte che certi suonatori nelle ore vespertine leggevano doppiamente le note e confondevano i diesis coi bequadri! Il popolo, grazie a Dio, nel nostro biellese, generalmente parlando, canta volentieri e in molte parrocchie assai bene. Quindi non v'è alcuna difficoltà di formare tra clero e popolo due cori. I moderni musicisti laici fanno studi profondi sulle melodie gregoriane, e ne danno buon saggio le loro stesse composizioni. E noi sacerdoti che abbiamo non solo il diritto ma anche il dovere di occuparci di questo canto gregoriano seriamente, oh!, non lasciamo che teste

<sup>34</sup> Sul soggiorno di Perosi ad Andorno Micca cfr. «Biella Cattolica», XII (1898), 68 (mercoledì 24 agosto); «L'Eco dell'Industria», 1898, domenica 28; Alberto Galazzo, *Un organo del milanese Natale Marelli inaugurato da Perosi*, in «Il Biellese», 1986, 7 novembre; Id., *Perosi, “quell'anima sublime” maestro di Magri e di don Sella*, in «Il Biellese», 2006, 10 ottobre.

<sup>35</sup> In «Biella Cattolica», XII (1898), 89 (sabato 5 novembre).



leggere (ed anche libertine) sostituiscano nel tempio di N.S.G.C. le profondità musicali, alle sacre melodie della Chiesa Cattolica vera ispiratrice e maestra delle bellezze e glorie musicali.

Un sacerdote biellese

È l'ultimo scritto ufficiale a denunciare comportamenti non conformi. Fatti del genere, negli anni a venire non si ripeteranno più o, quantomeno, non verranno più pubblicamente stigmatizzati.

Negli scritti fin qui riportati l'organo non viene toccato se non come scontato accessorio. Le critiche non sono mai rivolte allo strumento, semmai all'uso improprio che se ne fa. Ciò mi pare strano, perché in altre parti d'Italia un atteggiamento critico nei confronti dello strumento viene assunto fin dalla prima pubblicizzazione del regolamento, proprio perché l'organo italiano ottocentesco viene considerato inadatto a ottemperare alle nuove disposizioni e si trasforma, quindi, in un obiettivo da "colpire" come lo sono compositori, organisti e cantori.

Al di là di qualche azione isolata affidata alla sensibilità di singoli committenti (per esempio già nel 1893 don Luigi Deandrea, parroco di Donato, fa collocare un organo di nuova concezione ancor prima della seconda e più severa edizione del regolamento),<sup>36</sup> una presa di posizione ufficiale si ha solo nel 1899.<sup>37</sup>

#### Il collocamento degli organi

Nelle nostre chiese è comune il collocamento degli organi sopra la porta d'ingresso, così che lo strumento si trovi in prospetto all'altare maggiore.

In poche chiese è collocato a fianco del presbiterio,<sup>38</sup> ma in tale situazione l'effetto è diminutivo, il suono male diffuso. Però salvo questo inconveniente, è innegabile che tale sede è migliore della prima. Pochissime chiese hanno l'organo collocato sullo sfondo del coro. Assistetti anni or sono ad una funzione alla Badia di Cava dei Tirreni. In quella chiesa l'organo è appunto sopra il coro dei frati, che salmodiano, e cantano tanto bene. Dico sinceramente che, per essere la prima volta quella di vedere ed udir l'organo in quel luogo la cosa mi piacque soprammodo.

Non pochi anni dopo lessi sull'Osservatore Cattolico di Milano una trattazione sul miglior modo di collocare gli organi, e quel competente scrittore – il Borroni se ben ricordo – diceva appunto nello sfondo del coro sta bene siavi l'organo.

È difficile ora iniziare una corrente così opposta alle abitudini. Pure se si provasse in qualche luogo, noi vedremmo, tra gli altri effetti, ripopolarsi le chiese in su, verso l'altar maggiore, dagli uomini che d'ordinario tendono tenersi al fondo, credendo così di udir meglio il suono dell'organo e il canto orchestrale.

---

<sup>36</sup> Cfr. Alberto Galazzo, *I frutti di una riforma. L'organo Carlo Vegezzi Bossi 1893 della chiesa dei Ss. Pietro e Paolo in Donato, Santhià (VC): Festival Internazionale di Musica di Bioglio, 1979; Id., *Gli organari Vittino cit...*, p. 40-46.*

<sup>37</sup> In «Biella Cattolica», XIII (1899), 64 (sabato 12 agosto).

<sup>38</sup> Gli unici organi nel Biellese certamente non sulla tribuna erano quelli della Cattedrale e di S. Filippo in Biella, collocati a lato del presbiterio fin da epoche remote. Cfr. A. Galazzo, *Il patrimonio organario della Diocesi di Biella*, Biella: Diocesi di Biella-Comitato per gli Organi nelle Chiese, 2003, 5 ed., rist. VI-2011.

Alcuno dirà: il popolo sente poco, se l'organo è collocato nel coro. Ma chi fa prova, e il tecnico ne sa le ragioni, si ricrede subito. Perché in compenso il suono ne giunge più regolato, più impastato, più armonico, più dilettevole. Vorrei che un Gregorio taumaturgo ne trasportasse alcuno in via di esperimento: e i Parroci presto penserebbero, dov'è possibile, a questa innovazione.

– L'egregio amico, che così ci scrive, ha secondo noi ogni ragione sia dal lato estetico, come da quello liturgico ed ascetico; più altre ragioni ancora se ne potrebbero aggiungere oltre a quelle accennate. E noi sappiamo che il progetto di ampliamento di una chiesa parrocchiale, che è fra le più importanti del biellese,<sup>39</sup> si è fatto il debito posto all'organo, precisamente in coro. Come siamo persuasi che se si potesse provare l'effetto d'un organo sonato dietro l'altare maggiore, per esempio nella chiesa così artistica di S. Sebastiano, se ne avrebbe un effetto mistico sorprendente. Ma non ci nascondiamo che molte difficoltà si oppongono a che quest'uso divenga generale, difficoltà in molti casi veramente insuperabili.

L'organo  
della Cattedrale di Biella,  
concepito da  
Giuseppe Capitani,  
collocato da  
Camillo Guglielmo Bianchi,  
inaugurato  
il 28-30 gennaio 1860  
da padre Davide da Bergamo  
e Felice Frasi.  
Fu "cecilianizzato"  
nel 1905 da Giovanni Marelli  
e ripristinato  
nel 1976 da Eugenio Piccinelli



<sup>39</sup> L'unico organo collocato in coro all'epoca è quello della Chiesa di S. Ambrogio a Sordevolo, a opera del torinese Luigi Berutti nel 1908; cfr. A. Galazzo, *Il patrimonio cit...*

Dopo pochi numeri, vengono pubblicate le citate norme emanate dal Congresso di Milano.<sup>40</sup>

Norme per la costruzione dell'organo in chiesa.  
(queste sono le norme deliberate dal Congresso di Musica Sacra  
tenutosi quattro o cinque anni or sono a Milano)

I. La Commissione Arcivescovile milanese di S. Ambrogio per la musica sacra si mette gratuitamente a disposizione di quei MM. RR. Parroci e di quelle on. fabbricerie, che desiderassero avere da essa pareri e suggerimenti circa la costruzione di nuovi organi ed il restauro di organi già esistenti.

Ciò solamente in linea artistica, non volendo rispondere la Commissione a domande che riguardassero la scelta dell'una anziché dell'altra ditta costruttrice, né intendendo essa neppur a divenire chiamata come arbitra in eventuali questioni di carattere meramente tecnico.

II. Lo scopo della commissione essendo anche in ciò solo quello di giovare all'arte musicale sacra, della quale l'organo è tanta parte, la medesima crede cosa vantaggiosa di divulgare sin d'ora fra le persone più interessate all'argomento i concetti precipui, che a parer suo devono tenere dinanzi alla costruzione e nel collocamento dello strumento sacro.

a) Le buone qualità speciali dell'organo di tipo italiano sono la dolcezza del così detto ripieno semplice, basato su principali non molto potenti e a vento debole. Il ripieno semplice è gloria della fabbricazione italiana.

Altra particolarità favorevole dell'organo italiano è il registro detto volgarmente voce umana, al quale ora si va sempre più ridando l'antico nome di *unda maris* e che unito al principale di 8 p. dà origine a un timbro di ineffabile dolcezza.

b) Sgraziatamente la grandissima maggioranza degli organi in Italia, anzi si può dire la loro totalità (ove non si tenga conto di quelli riformati o ricostruiti nell'ultimo ventennio), ha poi comuni gravi difetti, dovuti da un lato a una parziale stazionarietà nei metodi di costruzione e dall'altro invece a un male inteso progresso nella medesima.

Son difetti inerenti alla stazionarietà di costruzione la grossolanità arcaica che tante volte riscontrasi nella meccanica, o la limitazione delle note del pedale a sole 12 invece delle 27 rese oggi assolutamente necessarie dalla letteratura musicale propria del nostro strumento, nonché la forma antiquata della pedaliera.

È difetto invece dovuto a una trasformazione e ad un ampliamento dell'organo secondo concetti affatto erronei l'introduzione in esso di una quantità di timbri destinati ad imitare gli strumenti della banda e dell'orchestra e che vengono rappresentati specialmente da mezzi registri ora nella parte bassa della tastiera, ora nell'acuta. Questi cosiddetti registri da concerto sono affatto inutili all'esecuzione della musica veramente adatta all'organo, per la quale non rimane più disponibile per lo più che un principale e il ripieno, e servono soltanto a una miserabile caricatura della musica profana, soprattutto del tipo più invecchiato e assolutamente indegna del Santuario.

---

<sup>40</sup> In «Biella Cattolica», XIII (1899), 66 (sabato 19 agosto). Il titolista fa riferimento alle deliberazioni della Commissione Arcivescovile per la Musica Sacra della Diocesi di Milano, costituita nel 1895 sulla scia del primo Congresso di Musica Sacra (13-14 dicembre 1891); cfr. Alberto Galazzo, *La Scuola Organaria cit...*, p. 345-350.

Il numero di cotali registri dimezzati, la loro ripartizione spesso illogica sulla tastiera, la sovrabbondanza fra essi dei registri a lingua, fanno sì che troppo spesso nell'insieme di tutte le voci i registri ad anima che devono essere il fondamento degli organi, vengono assorbiti e annientati dal frastuono d'intollerabile volgarità.

III. Ciò premesso, la Commissione suggerisce ai MM. RR. Parroci e alle on. fabbricerie di attenersi ai seguenti criteri nel dare le ordinazioni relative ai nuovi organi:

- a) Sarà sempre preferibile un organo di dimensioni relativamente modeste, proporzionato in tutte le sue parti.
- b) Si ponga molta attenzione al rapporto che deve esistere tra l'organo e l'ambiente nel quale esso va collocato. Un lavoro anche di molta importanza può talora considerarsi come sciupato, perché la smania di far grande indusse a esagerare le proporzioni.
- c) Nella scelta dei registri si ponga come fondamentale la predominanza assoluta dei registri ad anima su quelli ad ancia, e fra i medesimi siano specialmente rappresentati quelli da 8 piedi e che costituiscono, per così dire, l'ossatura fonica dell'organo.
- d) Si consiglia grande sobrietà nell'introduzione dei registri ad ancia. In un organo di piccole dimensioni sarà molto meglio rinunciarvi che non sacrificare ad essi qualche registro meno chiassoso ma più utile.
- e) Nella costruzione dei registri dell'organo fu sempre cercata dagli organari la varietà dei timbri. Si crearono così delle famiglie di registri ad anima, a voce piena e ferma, a voce flautata, a voce sottile e fremente; di registri ad ancia a squillo poderoso o a suono più tenue. – Di qui le diverse denominazioni, talune prese a prestito dall'orchestra. – Così abbiamo la Viola, il Flauto, la Tromba, l'Oboe. La ricerca della varietà dei timbri è cosa di per sé lodevolissima ed è in essa che consiste una delle superiorità dell'organo sugli altri strumenti a tastiera. È però da respingersi assolutamente la idea che si debba dagli organari porre in studio nell'imitazione servile dei timbri orchestrali; idea, cotesta che parte da un concetto affatto erroneo dello strumento e conduce ad un impiego altrettanto biasimevole del medesimo. Accettiamo le denominazioni volgari dei registri solo come indicazione approssimativa del timbro di ciascuno di essi in rapporto ai rimanenti.

- f) Si escluda assolutamente ogni divisione dei registri manuali in bassi e soprani. – Ogni manetta o bottone di registro deve rispondere su tutta la tastiera; si fa eccezione pel registro *Unda maris* che comincia dal secondo do.

Il dire che, pur essendo interi i registri, riesce più comodo l'averli dipartiti ciascuno in due manette o bottoni, non può avere per motivo che l'intenzione di servirsene male, cioè per quel genere di musica a melodie pseudo teatrali con un basso di semplice accompagnamento che sono bandite dall'organo da ogni serio cultore di esso.

Un buon organista non dimanderà mai la divisione dei registri.

- g) Quasi essenziale dell'organo è l'averne almeno due tastiere con proporzione numerica di registri ciascuna.

La 2.<sup>a</sup> tastiera non deve poi essere solo, come suol dirsi, un organo d'eco per effetti puerili di lontananza, ma devono trovarvi posto anche dei registri di tale forza che possano dialogare nell'intreccio polifonico coi registri della 1.<sup>a</sup> tastiera.

Si insista quindi perché anche negli organi piccoli si adottino le due tastiere, rinunciando piuttosto a qualche registro. Un organo di sei registri ripartiti su due

tastiere sarà un tipo d'organo assai più perfetto che uno di 10 registri con una tastiera sola.

- h) Ogni organo, anche delle più piccole dimensioni, deve avere la pedaliera di 27 note reali. Se l'organo fosse molto grandioso, è consigliabile di portare le note a 30.

Al pedale vengono assegnati in debita proporzione i suoi speciali registri. Come per le tastiere la prevalenza va data ai registri di 8 piedi, così nel pedale predomineranno invece quelli di 16 piedi.

- IV. Quanto al posto, da assegnarsi all'organo, la Commissione, rinnovando i voti del I.º Congresso di musica sacra di Milano, si pronunciava recisamente pel collocamento dell'organo nel coro dietro l'altare, ad un'altezza relativamente piccola sul piano del coro. Il posto assegnato comunemente all'organo sulla porta d'ingresso della chiesa, è il peggiore, perché impedisce la fusione e l'affiatamento fra l'organo e il coro, e l'unità d'azione fra questi e il clero officiante; oltretutto troppo facilmente crea occasioni di distrazioni alla folla devota.

È da escludersi assolutamente la cantoria a tipo lungo e stretto, perché atta soltanto a far figurare i solisti.

In queste parole sta già per noi una duplice causa di seria condanna. Invece vorremmo una cantoria di forma e dimensioni tali che i cantori possano comodamente raggrupparsi attorno al Maestro dirigente. L'organo avrà quindi preferibilmente la tastiera rivolta verso il coro dei cantori.

Questi atti, se ambientati nella realtà organaria biellese, sono vere e proprie “condanne a morte” per i circa cento trenta strumenti esistenti nel territorio all'epoca del congresso milanese. Di essi una decina possono essere tollerati in base a quanto richiesto dal documento, una ventina rispondono ad alcune sue indicazioni, tutti gli altri teoricamente sarebbero da alienare.<sup>41</sup>

A maggior ragione, la pubblicazione su «Biella Cattolica» di tale documento promuove a regola alcuni sporadici interventi innovatori registratisi negli anni precedenti la divulgazione degli atti. Da tale data infatti sempre più frequentemente gli strumenti vengono modificati in sintonia con gli atti del Congresso milanese, e degli altri congressi a carattere internazionale, nazionale e regionale che a questo seguiranno. Tra i primi l'organo della Cattedrale.

L'opera rieducativa intrapresa da Basilio Buscaglia può continuare così più tranquillamente e più serenamente. Le polemiche cessano totalmente.

L'accettazione del tanto discusso Regolamento, a distanza di cinque anni, è un dato di fatto.

Le posizioni si consolidano con le disposizioni che la Commissione Diocesana per la Musica Sacra, della quale ovviamente il Buscaglia fa parte, emana alcuni anni dopo anticipando di poco, localmente, la diffusione del *Motu Proprio* di Pio X.<sup>42</sup>

<sup>41</sup> cfr. Alberto Galazzo, *Il patrimonio organario cit...*

<sup>42</sup> In «Il Biellese», XVII (1903), 93 (2 dicembre); la testata è la stessa, «Biella Cattolica», che nel frattempo ha cambiato nome. Pio X firma il *Motu Proprio Inter sollicitudines* il 22 novembre 1903, festa di S. Cecilia, patrona della musica e dei musicisti; per il testo completo cfr. *Acta Sanctae Sedis*, vol. XXXVI fasc. CDXXXVI, pp. 325-329; *Epistola SS.mi D. N. Pii PP. X. ad*

## Per la musica scara

In esecuzione del mandato ricevuto, la Commissione Diocesana per la Musica Sacra ha pubblicato una Circolare in cui richiama l'attenzione dei MM. RR. signori Parroci e Rettori di Chiese e Cappelle sulle prescrizioni della Santa Sede riguardanti la musica ecclesiastica, della quale unisce un sommario accuratamente redatto.

In pari tempo perché lo scopo desiderato possa più facilmente ottenersi, raccomanda vivamente:

- a) Che si fondino, dove è possibile, delle Scuole di canto Gregoriano e di Musica Sacra, i cui membri, penetrati di vero spirito religioso, sotto la dipendenza dell'Autorità Ecclesiastica, si prestino anche disinteressatamente, al servizio così tanto santo ed onorifico delle funzioni liturgiche.
- b) Che i Sacerdoti, gli organisti ed i cantori si istruiscano sempre più nelle cose riguardanti il canto Gregoriano e la Musica Sacra, al che può giovare molto la lettura dei periodici che ne trattano di proposito e sono pubblicati coll'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica, quali la Musica Sacra di Milano, la Santa Cecilia di Torino, la Rassegna Gregoriana di Roma.
- c) Che nelle Chiese sprovviste di organo, cerchi di provvedere almeno un armonium proporzionato all'ambiente. La Commissione avvisa che tiene a disposizione delle Chiese che n'avessero bisogno uno di tali strumenti, che verrà imprestato a chi ne fa domanda dietro tenue offerta.
- d) Che si faccia il possibile per introdurre nelle Messe solenni anche il canto delle parti variabili cioè Introito, Graduale, Offertorio, Communio, secondo le prescrizioni liturgiche. In fine, servendosi dell'autorità conferitale da Mons. Vescovo, la Commissione ordina quanto segue:
  1. Vengano annullati in quegli organi che li avessero il registro dei campanelli e la gran cassa, il triangolo e simili;
  2. Non si faccia nessuna innovazione negli organi antichi, né si collochi alcun organo nuovo, senza che i rispettivi progetti siano stati anticipatamente approvati dalla Commissione, il cui giudizio riguarderà solamente la parte tecnico-liturgica e non la scelta del costruttore o la determinazione dei prezzi;
  3. Fermi rimanendo gli ordini vescovili circa le bande, si dichiara permesso nelle Chiese il suono degli strumenti ad arco in unione coll'organo o coll'armonium;
  4. Si tolgano assolutamente, dove esistessero, gli abusi di non cantare per intero il Credo facendone supplire alcuni versetti dall'organo e di sostituire quasi interamente il canto dell'inno con un così detto concerto;
  5. Nessuna musica né di canto né di suono si eseguisca nelle sacre funzioni che non sia stata preventivamente approvata da questa Commissione e in segno dell'approvazione ricevuta porti il timbro della medesima;
  6. I Molto Rev. Sigg. Parroci e Rettori di Chiese, come quelli che sono responsabili delle musiche che si eseguono nelle Chiese di loro dipendenza comunicheranno questi ordini ai rispettivi organisti, capi di coro ed assuntori di

---

*Eminentissimum Respighi, Cardinalem Urbis Vicarium de restauratione musicæ sacræ*, pp. 329-339: *Motu Proprio SS.mi Pii PP. X de restauratione musicæ sacræ*, pp. 383-384: *Epistola circularis circa instaurationem musicæ sacræ*, testo ital., Roma: Typographia Polyglotta, 1904. Tra gli ispiratori del Motu Proprio vi furono Lorenzo Perosi e Pietro Magri, già collaboratori di Pio X durante il patriarcato veneziano; cfr. A. Galazzo, *Le Squille Benedette. Pietro Magri. Appunti biografici e catalogo delle opere*, Biella: Commissione di Musica Sacra, 1998, pp. 12-14.

musiche religiose avvertendoli che in caso di inadempimento saranno denunziati alla Commissione per gli opportuni provvedimenti.

La Commissione esprime la fiducia che non le mancherà la cooperazione zelante del clero e del laicato cattolico e ciò anche in omaggio al Sommo Pontefice Pio X gloriosamente regnante, i cui desideri e voti per la riforma della Musica Sacra e per lo studio e la pratica del canto Gregoriano sono noti a tutti.

Le drastiche misure “suggerite” dalla Commissione Diocesana, a distanza di un mese vengono implicitamente avallate dalla pubblicazione del citato *Motu Proprio* di Pio X.

È probabile che vengano anche rispettate, dato che non si hanno notizie di gravi trasgressioni e di conseguenti provvedimenti. In alcuni casi ci si mette di vero impegno per creare Cantorie e *Scholæ Cantorum* e per ottemperare *in toto* a quanto indicato nel documento.

I periodi bui vengono dimenticati e il lavoro del battagliero canonico Buscaglia è premiato in un modo che soltanto pochi anni prima sarebbe parso follia sperare e solo immaginare: il Movimento Ceciliano (che prende tale nome dalla patrona della musica) addita la situazione musicale creatasi nel Biellese a esempio da altamente apprezzare e consigliabilmente imitare.<sup>43</sup>

### Bugella docet!

C'insegna tante cose Biella

...tra 'l monte e il verdeggiar de' piani lieta  
guardante l'ubere convalle  
ch'armi ed aratri e a l'opera fumanti  
camini ostenta;<sup>44</sup>

ma soprattutto, che utilmente, efficacemente non si lavora alla riforma della musica chiesastica se non quando a capo del movimento restauratore si ponga l'autorità diocesana docilmente assecondata dal suo clero, pressoché vani altrimenti divengono tutti i tesori di sapere, di buonvolere, d'energia profusi tra la indifferenza, l'inerzia o l'assurda ostilità. A voi pionieri tutti, noti od ignorati, della riforma musico-sacra, solitari profeti predicanti nel deserto; a voi lavoratori, lottanti fra mille opposizioni fiere o beffarde anche di tali cui incombe il dovere di appoggiare l'opera vostra coll'autorità del loro ministero, a voi giunga l'universale plauso d'ammirazione! Gioite, che non fu tutta vana l'opera vostra, se Roma l'ha onorata colla sua autorevole e legittima sanzione!

Biella insegna!

Là c'è un vescovo, S.E.R. Mons. Gamba,<sup>45</sup> conscio della somma importanza religiosa e morale della musica nelle sacre funzioni, risoluto perciò a volerla conforme allo spirito

<sup>43</sup> In «Santa Cecilia, rivista mensile di musica sacra», VIII (1906), 1 (luglio).

<sup>44</sup> Da Giosuè Carducci, *Rime e Ritmi* (1898), *Piemonte*, 25-28.

<sup>45</sup> Mons. Giuseppe Gamba lasciò Biella per Novara nell'agosto successivo alla pubblicazione dell'articolo. Cronotassi dei vescovi biellesi a cavallo della Riforma: Basilio Leto (vescovo dal 1873 al 1885), Domenico Cumino (1886-1901), Giuseppe Gamba (1901-1906), Giovanni Andrea Maserà (1906-1912), Natale Serafino (1912-1917), Giovanni Garigliano (1917-1936).

della liturgia, là c'è un clero cui la parola, il desiderio del pastore è legge; c'è una Commissione per la musica sacra, saggia e laboriosa; niuna meraviglia quindi che la festa per l'inaugurazione della Società Ceciliana di quella diocesi, celebratasi il 20 maggio scorso, sia riuscita "superiore all'aspettazione".

E questo è un fatto nuovo, frutto di buon volere e di attività, degno di essere a tutti segnalato; ché tra tanto parlare di Società ceciliana italiana, di Società ceciliane diocesane (Mancia competente a chi ci sapesse dar contezza di una certa Società Diocesana di S. Cecilia dell'Archidiocesi di Torino!, N.d.D.), secondo i voti del Congresso di musica sacra tenutosi l'anno scorso a Torino, Biella è la prima diocesi che ha inaugurato la sua; e con qual pompa, e con quali germi di promettente e rigoroso sviluppo.

Non si pensi però che in quei paesi sia tanto facile accingersi ad una riforma, raccogliere cantori per la chiesa tra un popolo che in maggioranza applaude all'Inno dei lavoratori; là dove molti parroci contano sulle dita i buoni cristiani che vanno a Messa; in quei paesi dove vuote sono molte chiese il dì di festa mentre è popolata e chiassosa la camera del lavoro.

Eppure alla funzione mattutina alla Cattedrale nove Scholæ Cantorum, circa duecento voci – e non c'erano tutte – pigliavano parte, onorate dalla presenza dell'amabilissimo loro vescovo, che assisteva pontificalmente alla Messa solenne.

Né pago di ciò S. E. Mons. Gamba salì al Postcommunio il pergamo e spiegò al numeroso popolo di fedeli accorsi il significato della festa, intrattenendolo sull'importanza e sui caratteri del canto sacro come non avrebbe saputo far meglio il più competente dei Maestri.

Bravo monsignore, io diceva dentro di me; se cone Voi ora, così ogni parroco d'Italia nei primi anni della restaurazione avesse detta una parola al suo popolo, illuminandolo sulla indecenza deplorabile della musica piazzaiola di allora, e sulla serietà pia e artistica ch'essa doveva rivestire per esser degna del tempio, oggi forse non si parlerebbe più di riforma; oggi... qualche chiesa sarebbe più frequentata; qualche paese non lamenterebbe tanta indifferenza religiosa; molte parrocchie salterebbero un salutare risveglio morale nel popolo. Invece senza quella parola, lo zelante organista o maestro di cappella che parlò di musica liturgica, parve un intruso innovatore, sprecò il suo tempo e non raccolse che una poco lusinghiera mercede di noie e dispiaceri di ogni sorta.

Ma fu nel saggio delle Scholæ Cantorum – dato nelle ore pomeridiane nel Teatrino dei salesiani di Biella alla presenza del Vescovo e di altri cospicui personaggi – che rifulse la verità di quanto vado dicendo, insieme alla energica e industriosa attività del clero biellese. Il Can. Basilio Buscaglia, anima ed intelligenza della festa e di tutto quel movimento, lavoratore infaticabile, tutto a tutti, superiore ad ogni encomio, così espose nelle sue parole lo scopo del saggio:

«Non per avere dei plausi, ma per mostrare la buona volontà di obbedire agli ordini pontifici e di assecondare i desideri del Vescovo, le Scholæ Cantorum del biellese si permettono di offrire questo saggio modesto dei loro sforzi, pegno del molto più che si propongono di fare in avvenire».

Parole splendide, compendio di tutto un programma d'azione passata e futura! Si presenta allora per prima la Schola Cantorum di Mongrando, sono cinque, dico cinque veterani cantori di villica parrocchia: un tenore primo, due secondi, due bassi, e cantano Et incarnatus della Missa S. J. Colasantii a 2 voci del Ravello; poi un Pie Jesu a 3 voci sole attribuito al Palestrina.



Subime sforzo, degno d'un monumento! Quelle cinque voci annose, materia sorda ormai a rispondere a uno spirito pronto, si accordavano tuttavia mirabilmente, dirette con giusta e nobile fierezza dal giovane teologo Pugno per proclamare con ritmo sonoro a tutti gli indolenti, che volere è potere.

Gloria ai prodi veterani ed al loro duce!

Sagliano Micca, patria dell'eroe di cui si celebra quest'anno il secondo centenario, ci serbava un'altra sorpresa. Ne è parroco di inesausta attività il teol. Torrione;<sup>46</sup> egli formò una Schola con i figli dei lavoratori – che quella è una rocca forte dei seguaci di Marx – di essi alcuni ne addestrò a toccare l'organo, così che mentre all'altare egli celebra la Messa solenne, i suoi piccoli artisti dall'orchestra gliela cantano e gliela suonano con una disinvoltura ammirabile. Così fecero al saggio, eseguendo prima il Gloria della Missa de Angelis intercalati con versetti all'armonio giuocati da uno dei suoi piccoli organisti; poi accompagnati da un secondo organista in miniatura cantarono il Kyrie della Missa tertia dell'Haller, mentre il Parroco e Maestro se ne stava fra la turba degli ammiratori e commossi ascoltatori.

Quadro degno di Beato Angelico!

E la Schola di Cossila Favaro diretta dal loro prevosto don Adolfo Petiva? Due tenori, due bassi, una decina forse di ragazzi, col Criste e Gloria della Missa S.ti Maximi a 3 voci miste dell'Haller ci ha brillantemente persuasi che per fare delle belle e decorose funzioni non è punto necessario un gran numero di voci. Bravissimi! ché son riusciti a tanto dopo qualche mese che la Schola è fondata.

Le altre Scholæ, dei Salesiani di S. Cassiano, direttore il Direttore D. Travaini; l'Ospizio del Vernato, direttore Fratel Fidenzio delle Scuole Cristiane; di Mosso Santa Maria, direttore don Neiretti; di Chiavazza, direttore sig. Sola; tutte si fecero onore e meritavano applausi; lode speciale ai soprani e contralti dei Fratelli delle Scuole Cristiane,<sup>47</sup> dirette da Fratel Cassiano, per disciplina, affiatamento, colorito e bellezza di voci.

Non dirò nulla delle artistiche esecuzioni fatte sia al Duomo sia al Saggio della Cappella della Cattedrale e Seminario uniti: ottime voci, dirette con anima d'artista dal canonico Buscaglia.

Vedere quella sfilata di Scholæ; pensare alle difficoltà vinte per fondarle; alle pie industrie, alla prudenza, all'energia per sostenerle, ai frutti di risurrezione morale e religiosa di cui son mezzo potente nelle mani di ciascun sacerdote loro direttore – il sacerdote dovrebbe essere il maestro di cappella nato – e non sentirsi scossi da profonda commozione era impossibile. E il prof. Simonetti, che perciò commosso fino alle lagrime assisteva a quello spettacolo promettente, ben a ragione nel suo genialissimo ed entusiastico discorso, interrotto da frequenti applausi, toccò anche del bene che la musica sacra fa all'anima del credente; della sua potenza per attirare la gioventù al bene; della influenza che le Scholæ esercitano per l'affratellamento degli animi; ricordando l'esempio del grande don Bosco che alla musica diede sì grande importanza nell'educazione della gioventù raccolta nei suoi Ospizi e Collegi.

La benedizione del Santo Padre, inviata con telegramma alla costituita Società Ceciliana biellese e comunicata ai presenti da monsignor Vescovo che alla chiusa del Saggio da buon padre moltiplicò le lodi e i fecondi incoraggiamenti, era ben meritata.

---

<sup>46</sup> Con don Francesco Torrione collaborava stabilmente Francesco Gurgo Salice, fratello del maestro di cappella della Cattedrale; cfr. A. Galazzo, *Aspetti del mondo musicale biellese nell'Ottocento e nel Novecento*, Biella: Associazione Pietro Generali, 1981.

<sup>47</sup> Per «soprani e contralti» ancora una volta si intendono le voci bianche.

Valga essa di sprone a chi già cammina e di svegliarino a chi dorme ancora; e l'esempio di Biella muova finalmente i restii ad unirsi alla falange sempre più numerosa dei figli docili ed obbedienti alla legittima madre e maestra la Chiesa, in nome dell'arte, per amore della religione.

d. G. Pagella

E la firma non è da poco. Don Giovanni Pagella, salesiano, fu infatti uno dei massimi esponenti e animatori del Movimento Ceciliano a Torino.

Negli anni seguenti, a parte il pressoché irrisolvibile “problema bandistico”, non ci sono ostacoli sulla strada di Basilio Buscaglia. Anzi, a questi si unisce Pietro Magri che in quell'epoca trasferisce residenza e convinzioni alla Metropolitana di Vercelli, frequentando regolarmente il Santuario d'Oropa, di cui diventerà Maestro di Cappella nel 1920.



«1921, Scuola Cantorum di Mosso.  
Partecipanti alla chiusura delle Feste Centenarie ad Oropa,  
all'esecuzione della “Missa de' Angelis” con coro di 500 e più voci»  
(foto Archivio Allorto – didascalia scritta sul retro)

Nel 1915, infine, il vescovo di Biella mons. Natale Serafino pone la parola fine anche all'annosa questione delle bande Musicali.<sup>48</sup>

---

<sup>48</sup> In «Santa Cecilia, rivista mensile di musica sacra», XVI (1915), 1 (febbraio).

Biella (Novara)

La pastorale di Monsignor Vescovo sulla Musica Sacra

È un documento notevolissimo, vergato con energia di espressioni e di propositi che varranno, speriamo, a togliere abusi, a rimettere le cose sulla buona strada, affinché il Biellese ritorni ad essere, quale fu ai tempi di Mons. Gamba, la regione esemplare ceciliana.

S. E. incomincia ricordando, come già aveva fatto S. S. Papa Pio X di v. m. nel suo Motu proprio, il dovere che hanno i sacri Pastori di curare «le cose che riguardano direttamente il culto divino, come sono i canti ed i suoni che rendono più solenne e decorosa la celebrazione dell'Augustissimo Sacrificio della Messa e le altre ecclesiastiche funzioni».

«Noi – egli continua – vogliamo fare oggetto di speciale sollecitudine questo ramo importantissimo della ecclesiastica disciplina, e tanto più volentieri lo facciamo in quest'anno così memorando per la celebrazione del Congresso Eucaristico diocesano. In quei giorni indimenticabili abbiamo tutti sperimentato quanto i sacri cantici possano conferire ed eccitare negli animi la devozione verso i sacri Misteri dell'Arte cristiana, quando siano ispirati a pietà e compostezza divota come vuole la Chiesa».

Passando alle disposizioni, la Pastorale riduce a cinque i membri della Commissione diocesana nelle persone di Mons. P. Morza, Vicario Generale, dei R.mi Canonici G. Botta, F. Costa, B. Buscaglia e del sac. G. Gianotti, cancelliere della Curia. Occorrendo qualche dubbio d'importanza, o dovendosi dare giudizio su composizioni nuove, la Commissione si gioverà dell'opera di tre Consultori, nominati nelle persone del sacerdote G. B. Grosso, Salesiano, del M. R. Don Pietro Magri e del prof. Cecilio Manfredi. Circa il canto gregoriano la Pastorale vuole «si faccia opera solerte perché sui leggi del Coro e nelle mani dei cantori siano sostituiti i libri nuovi agli antichi abrogati e siano fatti apprendere i nuovi moduli al popolo, che con vera nostra consolazione sentiamo pigliar volentieri parte del canto in tutte le chiese della Diocesi».

S. E. si occupa poi delle Scholæ Cantorum di cui dice: «caldegiamo l'istituzione e la mettiamo al pari di qualunque altra Associazione cattolica facendo i voti più ardenti che sorgano in ogni parrocchia. A quelle poi che già esistono e fanno così bene, come a quelle che si fonderanno raccomandiamo che non si trascurino il Canto gregoriano, ma si sforzino di rendersi perite anche in esso e di farne sentire le ispirate melodie specialmente delle parti variabili della Messa. Dove non è possibile fondare una Schola di uomini o fanciulli, approviamo che si cerchi di supplire coll'insegnare il canto a una schiera di donne, specialmente figlie di Maria. Ma, in conformità delle prescrizioni pontificie, proibiamo assolutamente che esse eseguiscano i loro canti in coro o sulla tribuna dei cantori, anche se con grata o velo. Il loro posto sia in chiesa, se si crede bene, con i posti riservati. Se l'insegnamento deve darsi in luogo privato e per mezzo di uomini sia ecclesiastici, sia laici, vi assistano sempre persone gravi e mature a ciò pregate dal Parroco. Qualora venissero trascurate queste cautele ci vedremmo nella necessità doverosa di proibire tali Scholæ femminili. Si ricordi poi che, secondo le istruzioni della Santa Sede, il compito di tali Scholæ non è tanto quello di distinguersi coll'etecuzione di musiche speciali, quanto quello di formare il nucleo direttivo del canto popolare».

Dopo aver ancora dato sagge disposizioni riguardanti gli organi e gli organisti,<sup>49</sup> la Pastorale termina con un paragrafo sulla questione delle Bande musicali, causa prima, per non dire unica, del regresso verificatosi nel biellese e, diciamo pure, il maggior intoppo alla propaganda ceciliana in tutta l'Italia. Diamo per intero tale paragrafo.

«A noma del Motu proprio Pontificio più volte ricordato le Bande devono essere assolutamente escluse dalla Chiesa. È loro permesso prendere parte alle funzioni fuori di chiesa, specialmente alle Processioni, purché vi eseguiscano musica adatta e, preferibilmente, si limitino ad accompagnare i canti del popolo.

«Ora è nostra ferma intenzione che anche queste disposizioni dell'Autorità Superiore siano osservate in pieno, né intendiamo di concedere dispense in nessun caso, non ravvisandone né la necessità né la convenienza. Alla solennità del rito in giorno di festa si può sempre provvedere sufficientemente coll'organo, se vi è, o coll'Armonio rinforzato, se si vuole, da strumenti ad arco. Tanto meno è poi conveniente concedere la Banda nei piccoli Oratori i cui Priori sono quelli che più insistentemente la richiedono, perché, a prescindere per un momento dalle tassative proibizioni pontificie, anche un numero limitato di strumenti reiscirà sempre sproporzionato alla ristrettezza dell'ambiente e al numero dei cantori, che possono trovar luogo sulla cantoria o in coro. Di più, nessuna delle bande della nostra Diocesi, ebbe mai, a quanto ci consta, un repertorio completo di musica approvata, quale si richiede per la Messa, il Vespro, le Suonate, ecc. Aggiungasi, che, specialmente nelle feste degli oratori campestri avviene facilmente che la stessa banda serva alle sacre funzioni e poi ai balli.

«E siccome con dolore ricordiamo che in taluni paesi queste bande s'introdussero a suonare senz'alcuna dispensa, anzi contro la proibizione assoluta della Commissione diocesana e dai loro Capi o dai Priori della festa si ordirono sorprese ai Parroci e si fecero a questi vere violenze morali, siamo costretti a prendere su questo punto decisioni severe. Perciò dichiariamo assolutamente proibito in tutte le Chiese, Oratori, Cappelle pubbliche e private della nostra Diocesi l'uso di strumenti a fiato all'infuori dell'Organo e dell'Armonio e facciamo divieto assoluto a tutti i sacerdoti di celebrare qualunque sacra funzione qualora si volessero suonare detti strumenti proibiti, dichiarando e volendo che rimanga senz'altro ipso facto sospeso dalla celebrazione della Santa Messa il Sacerdote che scientemente contravenisse a questa nostra proibizione.

«Saranno poi d'or innanzi ammesse a suonare alle Processioni Sacre fuori di Chiesa solamente quelle Bande che non prenderanno parte a dimostrazioni fatte in odio alla religione o a balli pubblici, che dimostreranno alla Commissione di essersi procurato un repertorio adatto a processioni religiose e avranno dato prova di saperlo eseguire lodevolmente».

Il regresso citato nell'articolo della rivista è più presunto che reale. E le cause di tale presunzione vanno ricercate nell'evoluzione delle aggregazioni musicali di tipo bandistico: il fenomeno della partecipazione strumentale alle funzioni risultava più contenuto negli anni precedenti, poiché era diminuito il numero delle bande musicali. Dopo il 1903 questi organismi sorsero ovunque nel Biellese enfatizzando il fenomeno preesistente alla dura condanna del vescovo di Biella. È nel loro progresso che sta il supposto regresso.

---

<sup>49</sup> Nei passi omessi dalla rivista, il vescovo richiama i concetti già trattati e riportati anni dietro dai fogli locali, riprendendo le norme emanate dai vari congressi di musica sacra.

\* \* \*

Due anni dopo la stampa della circolare vescovile riportata, muore, dimenticato da tutti ancorché ancora “in carica”, Giuseppe Gurgo Salice, maestro di Cappella della cattedrale di Santo Stefano fin dal 1881.<sup>50</sup>

La scomparsa del maestro pettinenghese, le cui capacità seppero tenere in vita la tradizione nata con Bottacchio e cresciuta con Smoltz e Capitani, passa quasi inosservata, venendo, ricordata in due necrologi a settici e formali comparsi sul bisettimanale «Il Biellese».<sup>51</sup> A settici e formali quanto in altra epoca, non lontana, calde ed entusiastiche erano state le parole spese per lodare l'operato del maestro di Cappella.

La vedova ed i parenti tutti sentitamente commossi ringraziano le pie persone che vollero onorare di loro presenza l'accompagnamento funebre del compianto

GIUSEPPE GURGO SALICE  
Maestro alla Cattedrale

Sentitamente ringraziano la Reverendissima Curia ed i Molto Reverendi Canonici per la pia assistenza Spirituale, nonché tutti coloro che cooperarono a lenire l'immenso dolore.

Biella, 20 dicembre 1917 (Impresa funebre: Ivaldi Davide)

\* \* \*

Il giorno del Santo Natale, proprio nell'ora in cui cominciavasi la Messa Solenne in Duomo, spegnevasi cristianamente, dopo malattia di pochi giorni, il signor

GIUSEPPE GURGO SALICE  
Maestro di Cappella della Cattedrale

Era nativo di Pettinengo, di famiglia rispettabilissima, in cui è tradizionale lo studio della musica. Fu allievo dell'allora celebre maestro Felice Frasi, Maestro della Metropolitana di Vercelli, e colla tenacia del volere e lo studio assiduo riuscì a possedere tecnica non comune nel suono dell'organo e del pianoforte. Succeduto al Cav. Giuseppe Capitani quale Organista e Maestro di Cappella alla nostra Cattedrale

---

<sup>50</sup> La successione dei maestri di Cappella alla Cattedrale di Biella è la seguente: Giuseppe Bottacchio, già organista di S. Stefano Vecchio, dal 1772 al 1823; Giacomo Cerruti, per pochi mesi nel 1823; Giovanni Maria Negri, già maestro di Cappella della Cattedrale di Aosta, dal 1823 al 1827; Giacomo Negri, dal 1823 al 1830; Michele Pacotti, dal 1830 al 1834; Giovanni Domenico Negri, fratello di Giovanni Maria, dal 1834 al 1838; Joseph Smoltz, figlio dell'omonimo maestro di cappella della Cattedrale di Casale Monferrato, dal 1838 al 1855; Giuseppe Capitani, figlio di Antonio, dal 1855 al 1880; Giuseppe Gurgo Salice, appena diciassettenne» in prova dal 1881 al 1882. in carica dal 1882 al 1917; Nelson Sella, dal 1917 al 1984. Per la cronologia, cfr: Mario Trompetto, *Santa Maria in Piano. Notizie storiche sulla Cattedrale di S. Maria Maggiore e S. Stefano Protomartire*, cap. XVIII, *Organi e cappella musicale della Cattedrale*, Biella: Centro Studi Biellesi, 1963.

<sup>51</sup> In «Il Biellese», XXXI (1917), venerdì 28 dicembre.

compì il suo ufficio per quarantanni, conducendo vita raccolta e dedita solo all'arte e alla famiglia.

Collegi e Cantori si unirono ai rappresentanti del Capitolo ed ai famigliari nell'accompagnare la salma alla parrocchiale di S. Biagio ove eseguirono la Messa funebre di Perosi.

Alla vedova desolata, ai parenti tutti sincere condoglianze.



Artefici biellesi della Riforma:  
Abele Beltrami, Ermellino Allorto (in piedi), Nelson Sella, Pietro Magri (seduti)  
(foto «Biella, dicembre 1921», Archivio Allorto)

# Il trionfo della poesia

di Diego Siragusa

Il Carnevale oggi è la manifestazione della trasgressione moderata e contenuta che indulge allo sberleffo, al dileggio, al cattivo gusto e alle invenzioni più astruse tipiche dell'edonismo di massa. Questo stile di celebrazione del Carnevale, in verità, dura da parecchio tempo e assorbe i suggerimenti e le mode dei carnevali più famosi celebrati dalla liturgia sudamericana.

Vi fu un tempo in cui le classi dirigenti mettevano la propria impronta non solo sulla cultura "alta" ma pure sulla cultura "bassa", popolare, carnascialesca. Anche il Carnevale, dunque, subiva l'influenza del decoro borghese che si dibatteva tra tendenze allo sberleffo plebeo e trasgressivo e il richiamo alla celebrazione nazionale, sublime, colta sotto le spoglie della mimesi retorica storica. Accadde proprio questo a Biella nella prima metà dell'Ottocento. Il Carnevale era organizzato da una Società dei Biellesi che aveva istituito nel 1837 «la Festa Popolare» che aveva ottenuto un lusinghiero «riuscimento». Gli organizzatori, incoraggiati da questo successo, l'anno successivo decisero di riprodurre negli ultimi tre giorni di Carnevale «la Mascherata Storica rappresentante il TRIONFO DELLA POESIA, ossia l'Incoronazione del Petrarca in Campidoglio». Proviamo a immaginare, noi contemporanei di un'epoca di decadenza, se proponessimo il «Trionfo della poesia» durante il Carnevale di Biella! Ma quelli erano altri tempi. La lotta risorgimentale procedeva nella clandestinità e Petrarca era pur sempre il poeta della *Canzone all'Italia*. Forse pensavano a questo gli organizzatori biellesi del «Trionfo della poesia»? Come si svolse la cerimonia? Il manifesto col programma della manifestazione così ci dice:

La Comitativa che rappresenterà questo avvenimento glorioso procederà per le contrade di Biella coll'ordine seguente:

aprirà la via al corteggio una schiera di Militi a cavallo, cui terranno dietro, pure a cavallo, i dodici giovanotti, che scelti tra le più illustri famiglie di Roma, accompagnarono il Poeta al suo trionfo. Verrà quindi il carro, sopra cui in mezzo a' Magnati Romani starà il Petrarca vestito del manto reale inviatogli in dono da Re Roberto di Napoli: sul davanti, ai lati del carro, due Araldi daranno fiato alle trombe. Un secondo carro porterà l'invitato del Re Roberto, e il Senatore di Roma Orso Colonna, il quale terrà in mano la corona d'alloro destinata al Poeta, e dietro a essi i

Signori del Consiglio di Roma. In un terzo carro siederanno alcune Gentildonne, fra le quali Laura, la cui ricordanza non può andare disgiunta da quella del suo Cantore. Succederà buon numero di cospicui Romani, e Stranieri a cavallo. Una scelta brigata di musici, ed una novella schiera di Militi chiuderanno il corteggio.

Dodici anni prima, un pittore fiorentino, Gasparo Martellino, aveva dipinto per il Teatro della Pergola di Firenze un sipario raffigurante l'incoronazione di Petrarca in Campidoglio e aveva impostato la composizione sul corteo proveniente dalla Via Sacra, ampliando lo spazio e portando l'attenzione dello spettatore sulla figura del poeta. I biellesi che celebrarono il «Trionfo della poesia» molto probabilmente si ispirarono alla scena dipinta in quel sipario. Infatti, le più illustri famiglie di Roma erano presenti all'incoronazione, come ci raccontano le cronache: il senatore Orso Vimbio conte dell'Anguillara, il senatore Stefano Colonna, deputato da papa Benedetto XII a farne le veci, il senatore Giordano degli Orsini e alcune gentildonne di casa Colonna, di casa Orsini e delle altre principali famiglie di Roma.

Nel secondo carro i biellesi rappresentarono l'inviato di re Roberto. Chi era costui? Il re Roberto di Napoli aveva fama d'uomo colto e protettore di ogni arte liberale. Dopo aver saputo che il 23 di agosto dell'anno 1340, il Senato Romano, aveva comunicato a Petrarca che doveva ricevere la corona di poeta nel Campidoglio, lo fece venire a Napoli per sottoporre il poeta ad una specie di esame per accertare il valore della sua sapienza. Petrarca giunse alla corte di Napoli che gli tributò onori solenni. Venne il giorno della prova e, al cospetto di principi, di valenti cortigiani e di illustri dotti del regno, il re Roberto in persona incominciò a interrogare il Petrarca. Durarono gli esami tre giorni e, infine, il Re dichiarò il Petrarca degnissimo della corona d'alloro. Il giorno dopo Roberto, accomiata il Poeta, si tolse di dosso la magnifica veste che portava e gliela diede dicendo che doveva portarla il giorno dell'incoronazione che avvenne l'8 di aprile del 1341. Re Roberto aveva inviato il proprio ambasciatore Giovanni Barilli che, secondo le intenzioni del re, doveva incoronarlo. Ma Giovanni, sorpreso presso Anagni dai ladri, era tornato a Napoli, e il Petrarca fu dunque incoronato senza la presenza del Barilli. Forse questo fu l'unico anacronismo nella rappresentazione dei biellesi. La cerimonia procedette in questo modo:

La Mascherata uscirà nei giorni di Domenica e Martedì (25 e 27 del corrente febbraio), ed in quest'ultimo giorno si eseguirà la Incoronazione. Lunedì dopo il meriggio si avrà nella Piazza d'Armi il divertimento della Cucagna rallegrato dal suono di assortita Banda Musicale. La sera di Lunedì 26 vi sarà Ballo in Teatro, al quale interverranno i Socii nel loro abito della mascherata, e le altre persone invitate.

Con particolare Manifesto si renderà noto il giro che farà la Mascherata, e l'ordine da ossevarsi da coloro che vorranno seguirla.”

Il manifesto col programma reca la data del 10 febbraio 1838! O poeti del XXI secolo, dite tutti insieme a me: «Che bei tempi per la poesia!».



# Indice dei nomi<sup>1</sup>

a cura di Alberto Galazzo

## Località

### A

Aleppo (SYR); 34  
Anagni (FR); 78  
Andorno Micca (BI); 62  
Aosta; 75  
Asti; 23  
Auschwitz (D); 6  
Avignone (F); 21

### B

Balocco (VC); 22  
Basilea (CH); 23  
Benevento; 17  
Betlemme (PS); 25  
Biella; 5; 6; 7; 22; 35; 41; 43; 49; 51; 63; 69;  
70; 72-75; 77  
Chiavazza; 71  
Cossila; 71  
Favaro; 71  
Oropa; 72  
Piazzo; 5; 60  
Bollengo (TO); 60  
Bourges (F); 15  
Bovino (FG); 17  
Brescia; 52

### C

Camino (AL); 34  
Rocca delle Donne; 23  
Cartagine (TN); 11  
Casale Monferrato (AL); 23; 32; 75  
Cava dei Tirreni (SA); 63  
Como; 22  
Costantinopoli (TR); 34  
Crescentino (VC); 35

### D

Donato (BI); 63

### E

Efeso (TR); 12  
Elvira (E); 12

### F

Firenze; 78

### G

Gerico (PS); 38  
Gerusalemme (IL); 7  
Greggio (VC); 34

---

<sup>1</sup> **Località:** i toponimi sono così indicati: comune; eventuale frazione o rione, sotto la voce del comune; sigla della provincia o stato estero, in parentesi e a eccezione dei capoluoghi; i nomi delle località estere sono in corsivo. **Persone:** i nomi di persona sono indicati secondo prassi; se il nome di battesimo non è noto, il cognome viene fatto seguire da un qualificatore tratto dal testo (a es.: sacerdote, organista, ecc.); i papi sono posti sotto la voce «pontefici».

**I**

Ippona (DZ); 18  
Ivrea (TO); 6; 15; 39; 60

**K**

Karlstadt (D); 37

**L**

Lione (F); 21  
Londra (GB); 28

**M**

Mainz (D); 15  
Mantova; 32; 33  
Miagliano (BI); 61  
Milano; 13; 20; 22; 26; 33; 42; 54; 63; 65;  
67-68  
Moncalvo (AT); 7  
Mongrando (BI); 70  
Montecassino (FR); 17  
Mosso (BI); 71-72

**N**

Napoli; 42; 77-78  
Neocesarea (TR); 12  
Netro (BI); 34; 42  
Nicomedia (TR); 24  
Novara; 69

**O**

Occhieppo Superiore (BI); 61

**P**

Parma; 53  
Pavia; 15  
Pera (TR); 21  
Pergamo (TR); 12  
Pettinengo (BI); 45; 53; 75

**R**

Ripaglia (F); 23  
Roma; 12-13; 15-17; 20; 27; 32; 42; 61; 68;  
77-78  
Romainmôtier (CH); 16; 17

**S**

Sagliano Micca (BI); 71  
San Germano Vercellese (VC); 22  
Santhià (VC); 15  
Sordevolo (BI); 60; 64

**T**

Tiatira (TR); 12  
Todi (PG); 21  
Torino; 15-16; 20; 24; 31; 36; 49; 68; 70; 72  
Trento; 25; 31  
Trino (VC); 34

**V**

Venezia; 6; 29; 34  
Vercelli; 14-16; 19-20; 22-23; 25-26; 29-37;  
72; 75  
Vinzaglio (NO); 34

## Persone

### A

Abelardo, Pietro; 19  
 Adriani, Giambattista; 15  
 sant'Agostino d'Ippona; 11; 18; 27; 54  
 Albertario, Davide; 52; 60-61  
 Allegra, Luciano; 26  
 Allorto, Ermellino; 76  
 Aloisi Masella, Gaetano; 47; 49  
 Amann, Émile; 14  
 sant'Ambrogio; 12-13; 18; 38  
 Andenna, Giancarlo; 17  
 sant'Andrea, apostolo; 39  
 d'Angennes, Alessandro; 36  
 d'Angiò, Roberto; 77-78  
 Angioletti, Paola; 27  
 Anselmo, vescovo; 18  
 Antonio da Balocco; 22  
 Arborio Mella, Carlo Emanuele; 35  
 Ardizzone, vescovo; 18  
 Argenti, Vincenzo; 50  
 Arrigo, Giuseppe; 41  
 d'Asburgo, Carlo V; 25  
 Attone II, vescovo; 14  
 Avalle, D'Arco Silvio; 38  
 Avogadro di Casanova, Giacomo; 23  
 Avogadro di Casanova, Giovanni; 24  
 Avogadro di Quaregna, Martino; 20  
 Avogadro di Vigliano, Federico; 20  
 Avogadro, Alberto; 18

### B

Balboni, Magda; 36  
 Baldi, Celeste; 50  
 Balzaretto, Sabrina; 35  
 Barbavara, Antonio; 23  
 Barbero, Alessandro; 20  
 Barbero, Carlo; 36  
 Barilli, Giovanni; 78  
 Barral y Altet, Xavier; 21  
 Bava Beccari, Fiorenzo; 61  
 Beck, Hans Georg; 11; 15  
 Bedouelle, Guy; 13  
 Bellini, Vincenzo; 42; 45; 54; 59  
 Beltrami, Abele; 76  
 Berengario di Tours; 16  
 san Bernardino da Siena; 22  
 Bernini, Frediano; 59  
 Bernini, Gian Lorenzo; 25  
 Bertinaria, Piero Francesco; 34  
 Berutti, Luigi; 64  
 Besso, Marco; 55  
 Bessone, Angelo Stefano; 8; 22

Beverland, Adrien; 28  
 Biagina de la Roca, monaca; 23  
 Bianchi, Camillo Guglielmo; 44; 64  
 Bianchi, Stefano; 29  
 Bizzocchi, Roberto; 37  
 Blasucci, Antonio; 25  
 Bloch, Marc; 18  
 Blumenthal, Uta Renate; 17  
 Bocca, Giovanni; 60  
 Boccaccio, Giovanni; 21; 22  
 Bocchini, Sergio; 39  
 Boetti, Giovanni Battista; 34  
 Bonaventura da Bagnoregio; 25  
 Bonomi, Giovanni Francesco; 26-27; 30-31  
 Borbone, Maria Cristina; 33  
 Borello, Luigi; 22  
 Borromeo, Carlo; 26; 27; 30; 31; 36  
 Borroni, Alessandro; 63  
 Bosco, Giovanni; 71  
 Bosso, Pietro; 35  
 Botta, Giuseppe Stefano; 73  
 Bottacchio, Giuseppe; 75  
 Bottini Treves, Rossella; 7-9  
 Briacca, Giuseppe; 20  
 Bufacchi, Emanuela; 27  
 Buonarroti, Michelangelo; 26; 34  
 Buscaglia, Basilio; 44; 46; 53-55; 57-58; 60-61; 67; 69-73

### C

Caccia Dominioni, Carlo; 52  
 Cagna, Achille Giovanni; 30  
 Calimano, Riccardo; 8  
 Calvelli, Domenico; 5; 8  
 Calvino, Italo; 11  
 Cammilleri, Rino; 26  
 Canetti, Elias; 25  
 Canosa, Romano; 26  
 Canova, sacerdote; 60  
 Capellino, Mario; 22; 30  
 Capitani, Antonio; 75  
 Capitani, Giuseppe; 57; 64; 75  
 Capitani, Ovidio; 22  
 Cappellano, Andrea; 38  
 Carena, Carlo; 28  
 Caretti, sacerdote; 60  
 Carlo III il Grosso, imperatore; 14  
 Carpineo, Gaspare; 47  
 Casagrande Di Villaviera, Rita; 29  
 Casalis, Goffredo; 36  
 Casseti, Maurizio; 15; 20; 33  
 frater Cassiano, F.S.C.; 71

Castellaro, Maria; 49-50  
Castronovo, Valerio; 34  
Cavazza, Gaetano; 45  
Cerruti, Giacomo; 75  
Cesare, Caio Giulio; 33  
Cesario di Heisterbach; 19  
Cherubini, Luigi; 59  
Cimarosa, Domenico; 41  
Cioran, Emil Michel; 11; 25; 28; 36; 38  
Clergue, Pierre; 21  
Coda, Mario; 35  
Coen, Abraham; 8  
Colombo, Giuseppe; 18  
Colonna, famiglia; 78  
Colonna, Orso; 77  
Colonna, Stefano; 78  
Comba, Rinaldo; 21  
Conti, Fulvio; 11  
de Contis, Caterina; 22  
de Contis, Guglielmo; 22  
Corbellini, Aurelio; 32  
Costa d'Arignano, Vittorio; 35  
Costa, Felice; 73  
Costantino I, imperatore; 12; 27  
Cottier, Georges; 38  
Cracco Ruggini, Lellia; 13  
Cumino, Domenico; 53; 69  
Cuniberto, vescovo; 15; 16  
Cusano, Marc' Aurelio; 32-33

**D**

Dalla Vecchia, Maria Teresa; 20  
Damiani, Pier; 16-17  
padre Davide da Bergamo; 64  
re Davide; 17  
Deandrea, Luigi; 63  
Debenedetti, famiglia; 6  
Della Chiesa, Antonio; 22  
Della Sala Spada, Agostino; 7  
Dell'Oro, Ferdinando; 15  
De Matteis, Maria Consiglia; 22  
De Sylva, tipografi; 24  
Dionisotti, Carlo; 13-16; 32-33  
Dogliani, Giuseppe; 57  
Dolcetti Corazza, Vittoria; 14  
Donato, Gerolamo; 27  
Donizetti, Gaetano; 54  
Dormeier, Heinrich; 15  
Dotti, Ugo; 21  
Dumas, Auguste; 14  
de Durandis, Guala; 22  
Duroselle, Jean-Baptiste; 13; 17

**E**

Eco, Umberto; 22  
Eleonora d'Aquitania; 19  
san Erlembardo; 17  
Erode "il Grande"; 7

**F**

Faccio, Giulio Cesare; 15  
Facini, Giuseppe; 29  
Federici, Gerolamo; 31  
Ferrari, Cesira; 49  
Ferrari, Curzia; 27  
Ferrari, Miriam Clelia; 34  
Ferraris, Giuseppe; 15; 24; 26  
Ferrero di Romagnano, Agostino; 24  
Ferrero, Bonifacio; 24  
Ferrero, Guido Luca; 26; 30  
Ferrero, Pietro Francesco; 25  
fratel Fidenzio, F.S.C.; 71  
Fieschi, Giovanni; 22  
Fieschi, Ibleto; 22  
Filippa della Martiniana, Carlo Giuseppe; 35  
Filippo IV il Bello; 19  
Filone di Alessandria; 12  
Firpo, Massimo; 30  
Flori, Jean; 19  
Flöss, Lidia; 20  
Fonseca, Cosimo Damiano; 19  
Fontana, Regina; 49-50  
Franco, Veronica; 29  
Frasì, Felice; 64; 75  
Freud, Sigmund; 33  
Fuhrmann, Horst; 32

**G**

Gaddo, Irene; 35; 36  
Galazzo, Alberto; 4-5; 41; 43; 46-47; 51; 53;  
62-64; 67-68; 71; 79  
Galazzo, Antonio; 60  
Gamba, Giuseppe; 69-70; 73  
Gandino, Germana; 14-15  
Garbini, Paolo; 21  
Garibaldi, Giuseppe; 24  
Garigliano, Giovanni; 69  
da Gattinara, Guglielmo; 24  
Gatto, Ludovico; 17  
Geremia, profeta; 12  
Gervaso, Roberto; 39  
Giacomino Giudeo, oste; 5  
Giannetta, Libera; 34  
Gianotti, G.; 73  
Giaretti, cantore; 60

Gibbon, Edward; 24  
 Gilberto di Tournai; 21  
 Giordano, Giorgio; 34  
 san Giovanni Battista; 12  
 Giovanni da Rivalta; 21  
 Giovanni di Salisbury; 19  
 san Girolamo; 12; 18; 25; 36  
 Gisolfo, vescovo; 27  
 Giuda, apostolo; 38  
 Giuseppe Flavio; 12  
 von Goethe, Johann Wolfgang; 11; 28  
 Gómez Dávila, Nicolás; 32; 38  
 Gonzaga, Vincenzo; 32  
 González Palacios, Alvar; 26  
 Goria, Giacomo; 32  
 Gounod, Charles; 58; 59  
 Gregorio I, vescovo; 15  
 Gregorovius, Ferdinand; 13  
 Grosso, Giovanni Battista; 73  
 Grundman, Herbert; 19  
 Guittone d'Arezzo; 21  
 Gurgo Salice, Francesco; 71  
 Gurgo Salice, Giuseppe; 44; 46; 75

**H**

Haberl, Franz Xaver; 59  
 Haller, Michael; 58-59; 71  
 Hamburger, Gerd; 18  
 Hölderlin, Friedrich; 36-37

**I**

Ildebrando, cardinale; 17  
 Infessura, Stefano; 27  
 Ingone, vescovo; 15  
 Insana, Iolanda; 38  
 sant'Ireneo di Lione; 12  
 Irico, Gian Andrea; 18  
 Ivaldi, Davide; 75

**J**

Jaudeau, Sylvie; 36  
 Jedin, Hubert; 11; 13-14  
 Jona, Emilio; 6  
 Jona, famiglia; 6

**K**

Kehr, Paul Fridolin; 16  
 Klapisch-Zuber, Christiane; 21  
 Kluzer, Elena; 49  
 Küng, Hans; 8

**L**

Guala, Luigi; 36  
 Lanfranco, Giovanni; 25

Langosco della Motta, Annibale; 29  
 Lanzardo, Diego; 37  
 Le Goff, Jacques; 20-21  
 Leone, vescovo; 15  
 Leopardi, Giacomo; 23  
 Leti, Gregorio; 27  
 Leto, Basilio; 69  
 Lewinsohn, Richard; 25  
 Liutwardo, vescovo; 14  
 Longoni, Lorenzo; 26  
 di Loyola, Ignazio; 27  
 Lutero, Martin; 37

**M**

Machiavelli, Niccolò; 38; 39  
 Madama Reale. *ved.* Borbone, Maria Cristina  
 Magri, Pietro; 68; 72-73; 76  
 Maier, Franz Georg; 24  
 Maire-Vigueur, Jean-Claude; 37  
 Mandelli, Vittorio; 18  
 padre Manfredi da Vercelli; 22  
 Manfredi, Adelaide; 16  
 Manfredi, Cecilio; 73  
 Manfredi, Olderico; 16  
 Mansi, Giovanni Domenico; 13; 16  
 Manzoni, Alessandro; 24; 29-31  
 Maramaglia, Chiara; 20  
 Marelli, Giovanni; 64  
 Maria di Champagne; 19  
 Marino, Giambattista; 27  
 Marinoni, Giuseppe; 52  
 Martellino, Gasparo; 78  
 Martinelli, Valentino; 25  
 Marucchi, Sergio; 61  
 Masera, Giovanni Andrea; 69  
 Mayeur, Jean-Marie; 13; 17  
 de Medici, Lorenzo il Magnifico; 22  
 Melantone, Filippo; 37  
 Mercadante, Saverio; 54  
 Merlo, Grado Giovanni; 17; 20-21; 24  
 Migne, Jacques-Paul; 14; 16; 19  
 Milano, Attilio; 8  
 Minchetti Rondoni, Laura; 16; 18  
 Mirelli, Maria; 49  
 Montanari, Goffredo; 20  
 Montanelli, Indro; 37-38  
 Moore, George Foot; 16  
 Morali-Daninos, André; 20  
 Morandi, Giovanni; 41  
 Morello, famiglia; 6  
 Moretti, Felice; 41  
 Morghen, Raffaello; 17  
 Morza, Pietro; 73  
 Mosca, S.; 30

Mosè; 7  
Mussolini, Benito; 24

**N**

Nabucodonosor II; 7  
Nada Patrone, Anna Maria; 19; 22-23; 37  
Natoli, Salvatore; 37  
Negri, Giacomo; 75  
Negri, Giovanni Domenico; 75  
Negri, Giovanni Maria; 75  
Negri, Lalla; 8  
Negro, Flavia; 22  
Neiretti, sacerdote; 71  
Niccoli, Ottavia; 33  
Nicola di Antiochia; 12; 16  
Nietzsche, Friedrich; 39  
Noble, David F.; 14

**O**

Ogliaro, Mario; 35  
Ohly, Friedrich; 38  
Oliva, Gianni; 21; 23; 34  
Olivetti, Camillo; 6  
Olivetti, famiglia; 6  
Opezzo, cantore; 60  
Ordano, Rosaldo; 14-15; 32  
Orsenigo, Riccardo; 35  
Orsini, famiglia; 78  
Orsini, Giordano; 78  
Ostini, Pietro; 41  
Ottone III, imperatore; 15

**P**

Pacotti, Michele; 75  
Pagella, Giovanni; 72  
Paglia, Camille; 38  
Pahud, Alexandre; 16  
da Palestrina, Giovanni Pierluigi; 41; 43; 46;  
48; 50-51; 54; 58; 70  
Pantò, Gabriella; 23  
Paoli, Arturo; 25  
san Paolo; 12; 39; 52; 53  
Papini, Carlo; 19  
Parini, Giuseppe; 34  
Parmeggiani, Costantino; 45  
Pastè, Romualdo; 22  
Pelliccia, Alessio Aurelio; 19  
Pepoli, conti; 23  
Perazzo, Maria Caterina; 23; 25; 31-32  
Perosi, Lorenzo; 61-62; 68; 76  
Perotti, Mario; 24; 26  
Perotti, Pier Angelo; 30; 37  
Pertz, Georg Heinrich; 14  
Petiva, Adolfo; 71  
Petràli, Vincenzo Antonio; 57

Petrarca, Francesco; 21; 77-78  
Piccinelli, Eugenio; 64  
Piccolomini, Andrea Silvio. *ved.* Pio II  
Piemontino, Daniela; 30; 33; 35  
Pietro, vescovo; 15  
Pini, Antonio Ivan; 21  
von Planta, Conradin; 17  
Plinio il Vecchio; 12  
Pokorny, Rudolf; 14  
pontefici

Alessandro II; 17; 20  
Alessandro VI; 24  
Alessandro VII; 47  
Benedetto XII; 78  
Benedetto XIII; 47  
Benedetto XIV; 47  
Clemente V; 19  
Felice V, antipapa; 23  
Giovanni X; 13  
Giovanni XI; 13  
Giovanni XII; 13  
Giovanni XXII; 47  
Giovanni Paolo II; 37  
Giulio II; 24  
Gregorio VII; 17; 20  
Innocenzo II; 19  
Innocenzo III; 19  
Innocenzo X; 35  
Leone IX; 15-17  
Leone XIII; 42; 45-47; 49; 56  
Niccolò II; 18  
Paolo III; 24; 47  
Pietro; 17; 36; 39  
Pio II; 23  
Pio IX; 52  
Pio V; 27  
Pio VI; 35  
Pio VIII; 47  
Pio X; 67-69; 73  
Sergio III; 13  
Urbano II; 18

Pralavorio, Luigi; 43  
Prezzolini, Giuseppe; 11; 28  
Prosperi, Adriano; 27  
Pugno, sacerdote; 71

**Q**

Quaranta, Felice; 61

**R**

Rabikauskas, Paul; 14  
Raimondi, Ezio; 21  
Ramella, cantore; 60  
RamellaLevis, Giuseppe; 60  
von Ranke, Leopold; 17; 27

Ranno, Maria; 15  
 Ranza, Giovanni Antonio; 18-19  
 Ravanello, Oreste; 70  
 Ravasi, Gianfranco; 37  
 Ray, Meredith Kennedy; 30  
 Reginone di Prüm; 14  
 Remigia [di Crescentino]; 35  
 Richilde [Riccarda di Svevia]; 14  
 Ricossa, Sergio; 24  
 Ricotti, Ercole; 33  
 Rinck, Johann Christian Heinrich; 58  
 Roccavilla, Alessandro; 35  
 Rolando, Ido; 45; 53  
 Romeo, Giovanni; 30  
 Rossiaud, Jacques; 20  
 Rossini, Gioachino; 41; 43; 50; 54  
 Rost, Kurt; 18  
 Rutebeuf, poeta; 22

**S**

Sacerdoti, Annie; 8  
 di Sales, Francesco; 25  
 re Salomone; 7  
 de Santi, Angelo; 49-50  
 Saraceno, Filippo; 20  
 Sarpi, Paolo; 28  
 Savio, Fedele; 14-15; 18  
 Savoia  
   Amedeo VI; 21  
   Amedeo VIII; 23  
   Carlo Alberto; 6  
   Carlo Emanuele I; 32  
   famiglia; 35  
   Luisa; 33  
   Maurizio; 33  
   Tommaso Francesco; 33  
   Vittorio Amedeo I; 33  
 Schopenhauer, Arthur; 39  
 di Segni, Lotario. *ved.* Innocenzo III  
 Segre, Renata; 23  
 Sella, Nelson; 60; 75-76  
 Seneca, Lucio Anneo; 12; 36-37  
 Serafino, Natale; 69; 72  
 Sergi, Giuseppe; 16  
 Sigeberto di Gembloux; 18  
 Simonetti, Antonio; 71  
 Singerberger, Johann Baptist; 58  
 Siragusa, Diego; 77  
 Smoltz, Joseph; 75  
 Sola, direttore di coro; 71  
 Spontini, Gaspare; 41  
 Stango, Cristina; 34  
 Stefano di Borbone; 21  
 Stehle, Johann Gustav Eduard; 59

Strange, Joseph; 19  
 Stratmann, Martina; 14  
 Strauss, Johann II; 45

**T**

Talice, Ernesto; 61  
 Tallone, Armando; 22  
 Tamburini, Filippo; 23  
 Tarabotti, Arcangela; 30  
 Tedeschi Falco, Annamarcella; 8  
 dei Teofilati, Marozia; 13  
 Terrabugio, Giuseppe; 59  
 Tertulliano, Quinto Settimio; 12  
 Tibaldeschi, Giorgio; 25; 29; 34-35  
 Tito Flavio Vespasiano; 7  
 Tomizza, Fulvio; 22  
 Torrione, Francesco; 71  
 Tortarolo, Edoardo; 30  
 Travaini, sacerdote; 71  
 Triperi, Luigi; 47; 49  
 Trivero, Sergio; 53  
 Trompetto, Mario; 51; 75

**U**

Uberti, Cipriano; 32  
 Umberto di Romans; 21

**V**

Vassalli, Sebastiano; 29  
 Vercellotti  
   Mariella; 8  
   Mauro; 8  
 Vercellotti, sacerdote; 60  
 Verdi, Giuseppe; 43  
 Viancini, Giulio Cesare; 35  
 Vimbio dell'Anguillara, Orso; 78  
 da Vinci, Leonardo; 25  
 Violante, Cinzio; 17  
 Vitale, famiglia; 6  
 Vittadini, Felice; 52  
 Vivanti, Corrado; 26  
 Vizia, Marco Antonio; 32-33  
 Vola, Francesco; 33  
 Volpe, Gioacchino; 13; 17  
 Voltaire; 23; 27

**W**

Wagner, Richard; 50  
 Westwater, Lynn Lara; 30  
 Wilde, Oscar; 38  
 Wind, Edgard; 36

**Z**

Zecchi, Stefano; 11  
 Zurla, Giacinto Placido; 47







finito di stampare: dicembre 2013  
UPBeduca ebook – Biella